

Giordano Dalmonte

Il Liceo-Ginnasio “F. Trisi e L. Graziani” di Lugo
Una storia lunga due secoli

Premessa*

Quando, ai primi dell'800, prende corpo l'idea di dar vita a Lugo ad un Liceo classico, questo non può non inserirsi, sia nei propositi che nella sua realizzazione pratica, all'interno di quella che, già da oltre un secolo, costituisce l'istituzione culturale più importante della città: il Collegio Trisi. La storia dell'uno viene quindi ad intrecciarsi con quella dell'altro in una simbiosi ricca di importanti conseguenze, come testimonia il prestigio raggiunto dal Liceo in questi due secoli di vita.

Il limite che separa, nella sua fase aurorale, la vita delle due istituzioni scolastiche, è talmente sottile che non è facile scinderle, tanto si compenetrano l'una nell'altra, al punto che il Liceo nasce praticamente come il risultato di una trasformazione del Collegio o meglio di alcune scuole che al suo interno trovarono una loro precisa collocazione. Un autografo del 1888 dell'allora direttore del Liceo, il prof. Alessandro Reggiani, ce lo testimonia:

nel secolo scorso e ai principi del nostro, sotto la Repubblica Italiana s'introdusse nel nuovo Collegio l'istituzione ginnasiale e liceale, coll'insegnamento, come si disse allora, del Donato, dell'Umanità, della Rettorica, della Filosofia e del Disegno, poi dopo il 1815 si ritornò al Diritto Civile e canonico, e fu tolto il Liceo¹.

* Vorrei ringraziare tutti coloro che mi hanno incoraggiato nella realizzazione di questa ricerca ed in particolare il Dirigente Scolastico del Liceo di Lugo, prof.ssa Mariangela Liverani e i suoi due collaboratori, la prof.ssa Claudia Bartolotti e il prof. Claudio Mazzotti. Uno speciale ringraziamento va all'amico prof. Antonio Pirazzini che ha seguito passo dopo passo la preparazione e la stesura di questo lavoro, lavoro che è stato reso possibile anche grazie alla disponibilità del Direttore della Biblioteca Comunale "F. Trisi" di Lugo, il dott. Sante Medri, che mi ha permesso di consultare alcuni importanti manoscritti dell'Ottocento e a quella del dott. Antonio Curzi, responsabile dell'Archivio Storico del Comune di Lugo, il quale mi ha guidato nell'analisi del materiale documentario più antico. Grazie infine a tutti gli ex docenti che hanno acconsentito ad essere intervistati e che con le loro precise testimonianze hanno permesso di ricostruire tanta parte del tessuto storico e sociale del Liceo-Ginnasio "F. Trisi – L. Graziani".

¹ *Manoscritto dell'anno scolastico 1887-88*, Biblioteca Comunale "F. Trisi" di Lugo.

Dato però che la realtà ginnasiale e liceale si staglieranno nel panorama scolastico locale con una loro specificità che ben la caratterizzerà nel corso degli anni, sarà necessario porre dei distinguo rispetto alla vicenda del Collegio Trisi, sebbene ancora, almeno fino all'Unità d'Italia, le due istituzioni risultino strettamente intrecciate.

Per alcuni decenni i protagonisti dell'istruzione locale saranno il clero e gli ordini religiosi e l'insegnamento continuerà ad essere impartito, prevalentemente, come già nel secolo precedente, da docenti provenienti appunto dal mondo ecclesiastico².

Con l'unità d'Italia, invece, si registrerà un'importante mutamento: il Ginnasio, pur continuando ad essere comunale e tale rimanendo fino al 1887, quando diventerà regio, vedrà il massiccio ingresso di insegnanti laici e in due occasioni, nel 1864 prima e nel 1884 poi, per appena due anni, verrà ripristinato il Liceo.

Gli anni successivi, fino al secondo dopoguerra, saranno caratterizzati da un progressivo aumento di studenti, in particolare negli anni Venti e Trenta, prima di giungere alla riforma Bottai del 1940 che, istituendo in Italia la scuola media inferiore unica, ridurrà da cinque a due le classi ginnasiali.

A partire dall'anno scolastico 1943-44 verrà aperta a Lugo una sezione staccata del Liceo Classico "Dante Alighieri" di Ravenna, che l'anno dopo passerà alle dipendenze del "Torricelli" di Faenza. Bisognerà quindi attendere la fine del secondo conflitto mondiale per vedere unificate le due distinte realtà del Ginnasio e del Liceo, con il riconoscimento dell'autonomia che giungerà il 30 settembre 1954.

Dal 1954, dunque, inizierà una nuova storia che, nel segno della continuità, ma con lo sguardo anche attento ai cambiamenti che investono la società italiana in quegli anni, vedrà il Liceo Ginnasio - dal 1957 intitolato congiuntamente a Fabrizio

² Da un "Prospetto" dei maestri delle Scuole Trisi, stilato dal Consiglio Comunale di Lugo il 20 luglio 1811 risulta che su otto maestri cinque erano appartenenti all'ordine sacerdotale, Archivio Storico del Comune di Lugo, Cartella anno 1811.

Trisi e al latinista Luigi Graziani - conservare intatti i valori culturali della tradizione classica, promuovere negli studenti l'attitudine a riesaminare criticamente le conoscenze acquisite e orientare alla scelta ed al successo negli studi universitari.

Il recente accorpamento con il Liceo Scientifico "G. Ricci Curbastro" non ha impedito al Classico di mantenere una sua specificità e di portare avanti un solido progetto formativo ed educativo nel convincimento dell'inscindibilità del binomio istruzione-formazione, tenendo lo sguardo sempre attento alle dinamiche della società e del mondo giovanile in particolare, strutturando quindi il rapporto docenti-studenti-dirigenza sul piano del rispetto reciproco, pur nella diversità delle funzioni.

Se è quindi giusto guardare al futuro con fiducia, ciò è possibile soprattutto grazie al cammino che è stato percorso, ai traguardi raggiunti, ai successi, ma anche agli insuccessi che non hanno, tuttavia, mai impedito di continuare sulla strada intrapresa oltre due secoli fa da alcune figure importanti della comunità lughese che nella nascita di una realtà liceale e ginnasiale videro uno strumento essenziale per la vita della loro città.

La storia del "Trisi-Graziani" è dunque anche la storia di una comunità, quella di Lugo e del suo territorio, che ha creduto in questa istituzione, che si è trovata in disaccordo, talora, sulla necessità di conservarla, che ha soprattutto affidato tanti suoi giovani alle sue cure perché ne uscissero con una solida preparazione prima ancora umana che culturale.

Ciò che ci proponiamo di fare in queste pagine è dunque ripercorrere questa storia, rintracciando innanzitutto i motivi che consentirono al Ginnasio di nascere e svilupparsi, in un momento di importanti cambiamenti sociali e politici come fu quello che seguì l'arrivo dei francesi nel 1796 prima e la restaurazione pontificia poi.

Sarà nostra cura far emergere il clima che si respirava tra le mura scolastiche, ben sapendo che la storia di una scuola è prima di tutto la storia di studenti e insegnanti i quali, pur nella diversità dei loro ruoli, si sono incontrati e confrontati. Saranno dunque esperienze di vita vissuta quelle che emergeranno, anche quando a

parlare non saranno i protagonisti, perché di loro non ci sono rimaste testimonianze, ma solamente documenti che tuttavia, ad un'attenta lettura, perdonano l'aspetto puramente burocratico, per restituirci un contesto in cui sembra ancora pulsare una vita nascosta, quella di adolescenti e giovani.

Preceduti da una *Cronologia del Liceo-Ginnasio "F. Trisi e L. Graziani"* proponiamo di seguito due brevi capitoli introduttivi: il primo su quello che è stato il Collegio Trisi dalla sua fondazione fino alla fine dell'700; il secondo in cui si è cercato di ricostruire brevemente il contesto storico e sociale all'interno del quale giungono a maturazione, nei primi anni del secolo XIX, i propositi di dar vita ad una scuola ginnasiale e liceale a Lugo.

Cronologia del Liceo-Ginnasio “F. Trisi e L. Graziani”

- 1803** La Municipalità lughese approva un Piano di istituzione del Ginnasio.
- 1812** Prima attestazione ufficiale dell'esistenza del Ginnasio.
- 1815** Il Collegio Trisi conserva, dopo l'eliminazione del Liceo, il solo Ginnasio.
- 1864** E' ripristinato il Liceo comunale.
- 1875** Soppressione del Liceo comunale.
- 1884** E' ricostituito il Liceo comunale, sarà però soppresso definitivamente due anni dopo.
- 1887** Il Ginnasio diventa Regio.
- 1943** Nasce una sezione di liceo classico, dipendente dal Classico *Alighieri* di Ravenna.
- 1944** La sezione passa alle dipendenze del Classico *Torricelli* di Faenza.
- 1953** Il Comune di Lugo richiede l'istituzione di un Liceo-Ginnasio autonomo.
- 1954** Emanazione del decreto governativo di istituzione del Liceo Ginnasio “*F. Trisi*” di Lugo.
- 1957** Intitolazione del Liceo-Ginnasio congiuntamente a Fabrizio Trisi e a Luigi Graziani.
- 1963** Trasferimento del Liceo Ginnasio da Palazzo Trisi all'ex Istituto Salesiano di Via Baracca.
- 1994** Accorpamento con il Liceo Scientifico *G. Ricci Curbastro* di Lugo.
- 1996** Trasferimento del Liceo presso l'ex convento dei Carmelitani in Piazza Trisi.

Dal Collegio Trisi al Ginnasio e Liceo comunali (1674-1886)

1. Il Collegio Trisi dalle origini alla fine del Settecento

Non è certo nostra intenzione tracciare un quadro esauriente di quella che fu una realtà culturale così importante come il Collegio Trisi. Altri³, prima di noi, lo hanno fatto, per cui ci limitiamo a richiamare in sintesi ciò che, a nostro parere, risulta interessante per cogliere da un lato gli elementi di continuità e dall'altro la specificità della nuova realtà scolastica liceale e ginnasiale che verrà emergendo nei primi anni del diciannovesimo secolo.

L'origine del Collegio risale, come è noto, al lascito di Fabrizio Trisi, appartenente a quel ristretto gruppo di famiglie che occupavano cariche pubbliche nell'amministrazione della comunità lughese e che, alla sua morte, avvenuta nel 1630, aveva lasciato un cospicuo patrimonio allo scopo di istituire un Collegio, intitolato al suo nome, per dieci giovani lughesi che si dedicassero allo studio del diritto. Pur chiarendo esplicitamente che a beneficiarne dovevano essere giovani di buona estrazione sociale, appartenenti quindi alle famiglie del ceto dirigente locale, non si può escludere che egli pensasse ad un ideale educativo e ad un processo di acculturazione più largo, evitando soprattutto che si creassero i presupposti per il sorgere di inutili privilegi⁴.

Dai propositi testamentari alla loro effettiva realizzazione trascorsero oltre quarant'anni, caratterizzati da difficoltà e conflitti di competenza che rallentarono l'avvio del progetto. L'aristocrazia lughese, che ebbe il compito di amministrare

³ In particolare rimandiamo al saggio di Sante Medri, *Il Collegio "Trisi" di Lugo e la formazione della "libreria" nei secoli XVII e XVIII*, in Id., *Cultura e società a Lugo dal '600 al '900*, Imola, Editrice La Mandragora, 2000, pp. 35-85.

⁴ Cfr. Ivi, p.41; per un profilo di Fabrizio Trisi si rinvia alla nota biografica stesa da Michele Rossi e ripubblicata nel presente volume.

questo lascito⁵, dopo un difficile rodaggio iniziale, maturò tuttavia ben presto “un interessamento ed una partecipazione pressoché costanti verso questa forma di intervento educativo, orientata per altro a perpetuare una condizione di supremazia e a garantire il mantenimento del proprio *status*”⁶. Ciò non le impedì comunque di compiere, alla metà del '700, alcune scelte importanti che rivoluzionarono i propositi iniziali, ammettendo cioè come interni al Collegio anche i figli di artigiani, se capaci e idonei, in un momento in cui la realtà economica e sociale lughese si stava aprendo verso un'articolazione più dinamica, quale appunto quella artigianale e mercantile. Il modello del Trisi, d'altronde, come è stato opportunamente osservato⁷, essendo “un modello alto di studi, dimensionato su un'organizzazione più vasta e articolata di quella lughese”, presenterà poi “forti incongruenze al momento di essere calato nella realtà di un piccola cittadina”.

Diverse vicissitudini ne accompagnarono il cammino nel corso del '700, ma ciò che a noi interessa maggiormente è senza dubbio il fatto che fosse stato individuato nel Collegio Trisi, per il quale ben presto si sentì il bisogno di una nuova sede, il luogo dove accogliere le pubbliche scuole presenti nel territorio lughese. L'apertura del nuovo Collegio nella sede attuale di Palazzo Trisi – l'edificio, progettato dall'architetto imolese Cosimo Morelli, fu ultimato nel 1774 - coincise di fatto con un evidente superamento di quello che era stato l'intendimento originario di Fabrizio Trisi, modificato per venire incontro alle esigenze della comunità lughese.

I tre ordini di scuole presenti a Lugo già fin dal Seicento – la scuola del “Leggere e scrivere e fare di conto”, la seconda di “Grammatica inferiore” e la terza, detta anche “Scuola maggiore”, dove si insegnavano Umanità e Retorica e venivano letti gli autori latini – trovarono ospitalità appunto nella nuova sede del Collegio, che

⁵ Nel Testamento si legge che “amministratrice, protettrice, curatrice esclusivamente di questo Collegio et entrate vuole che sia la Mag. Comunità di Lugo e non altra persona” (Ivi, p.42).

⁶ Anna Tamburini, *Scuola e cultura in età moderna. Le istituzioni*, in *Storia di Lugo. II. L'età moderna e contemporanea*, Faenza, Edit, 1997, p.103.

⁷ Sante Medri, *Il Collegio “Trisi” di Lugo*, cit., p.43.

beneficiò altresì dei progetti riformatori degli studi che, verso la fine del Settecento, portarono all'inserimento di alcune nuove cattedre, come quella di "Fisica e Storia Naturale" e quella di "Matematica"⁸.

Verso la fine del secolo poi, nel quadro di un'ulteriore riorganizzazione degli studi, si giunse alla creazione di una quarta scuola, costituita da una sola classe, nella quale si imparava esclusivamente a leggere e scrivere e pertanto quella che precedentemente aveva come obiettivo di avviare i giovani al leggere, scrivere e fare di conto, divenne quella in cui si impartivano i primi rudimenti della lingua latina, ponendo dunque le basi di uno studio che sarebbe proseguito negli anni successivi.

Un particolare interesse riveste poi, ai fini della nostra storia, la cosiddetta *Scuola maggiore*, non tanto perché era quella che permetteva di acquisire la preparazione per sostenere l'esame di ammissione agli studi di legge nel Collegio, quanto perché era quella che presentava, nel suo piano di studi, le caratteristiche che connoteranno gli studi ginnasiali e liceali quando, ai primi dell'800, si giungerà ad avviarli, dopo un non breve periodo di incubazione. Strutturato in quattro anni, il corso di studi della "Prima Scuola" o *Scuola Maggiore* prevedeva, nel primo anno, lo studio in particolare della prosodia e di alcuni autori latini, quali Cicerone, Terenzio, Catullo e Tibullo, cui seguivano, nel secondo anno, Virgilio e nel terzo la lettura delle *Orazioni* di Cicerone, le *Georgiche* o l'*Eneide* e infine, nell'ultimo anno, un corso di retorica, la lettura di Orazio e lo studio della lingua toscana⁹.

Questa dunque la situazione scolastica lughese alla vigilia della venuta di Napoleone in Italia, quel grande sconvolgimento politico che conobbe anche l'episodio tragico del "sacco di Lugo"¹⁰, cui seguirono anni durante i quali, prima del

⁸ Ivi, pp.52-53.

⁹ Un'attenta disamina dei diversi insegnamenti dei vari tipi di scuola presenti all'interno del Collegio Trisi è nel saggio di Anna Tamburini, *Scuola e cultura in età moderna*, cit., pp. 109-110.

¹⁰ Rimandiamo al fondamentale lavoro di Alfonso Lazzari, *La sommossa e il sacco di Lugo nel 1796*, 3^aed., Faenza, Edit, 1996. Sugli effetti e sul clima di terrore che si sparse nei paesi limitrofi dopo il "sacco di Lugo" si veda R. Ragazzini, *Napoleone in Romagna*, Cesena, Società editrice "Il Ponte Vecchio", 1997, pp. 41-48.

consolidamento del potere da parte di Napoleone, si alternarono al governo austriaci e francesi, e, in sede locale, si ebbe l'avvio di alcune radicali riforme nell'ambito della pubblica amministrazione.

E' appunto in questo contesto che, in seno al Consiglio della comunità lughese, si svolse il dibattito sull'opportunità di aprire un Ginnasio a Lugo, decisione che verrà presa, dopo anni di discussioni e di auspiccate soluzioni, soltanto verso la fine dell'età napoleonica¹¹.

Un periodo dunque, questo, che proprio nel campo della pubblica istruzione vide gli amministratori lughesi impegnati a conferire solidità ad un ordinamento scolastico il quale, nonostante i tentativi riformatori compiuti nel corso del '700, mancava ancora dei necessari correttivi che, proprio nei primi decenni del nuovo secolo, porteranno all'approvazione, già nel 1820, di un importante *Piano di studi*.

La vitalità che troviamo caratterizzare il panorama locale dell'istruzione pubblica trova poi una sua significativa eco anche in un contesto più ampio, solo se si guardano con attenzione gli effetti provocati dall'arrivo delle truppe napoleoniche in Italia. Si trattò, come è stato scritto¹², di un "passaggio rilevante", in cui si registrò "una generale sostituzione di materie" e dove in particolare le vecchie scuole di latinità si trovarono aperte alla "ventata della nuova epoca", con un'attenzione, prima mai registrata, alla lingua nazionale, alla storia e ai diritti e doveri dell'uomo e del cittadino.

Prima tuttavia di addentrarci più in profondità nel contesto dei problemi strettamente connessi alle diverse realtà scolastiche locali, vediamo di chiarire le coordinate storiche all'interno delle quali si iscrive il dibattito politico e amministrativo lughese nei primi anni del diciannovesimo secolo.

¹¹ Il primo esplicito riferimento all'esistenza del Ginnasio a Lugo è negli atti del Consiglio della Comunità, in data 11 luglio 1812.

¹² A. Scotto di Luzio, *Il liceo classico*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 9.

2. Lugo a cavallo tra Settecento e Ottocento

L'atteggiamento ostile dei lughesi e la resistenza alle armate francesi che portarono al famoso "sacco di Lugo" aprirono di fatto quello che è stato chiamato il "triennio giacobino" un periodo di grande instabilità che "era destinato a protrarsi per circa un ventennio, lasciando aperte le divisioni sociali, i sospetti e le diffidenze creatisi in un periodo tanto contrastato politicamente e istituzionalmente"¹³.

Il nuovo secolo si era aperto infatti per i lughesi in un clima di grande incertezza e di timore per il rischio di perdere una condizione di relativo privilegio nell'ambito della Romagna estense¹⁴. I problemi incontrati in quel periodo da Giuseppe Manzoni, nobile lughese incaricato di guidare la Guardia civica di Lugo, testimoniano ampiamente del clima che regnava allora in città¹⁵.

In realtà però, a partire dal 1805, quando a Lugo si abbatté l'albero della libertà¹⁶, la vita locale assunse ritmi più regolari e si vennero ad intrecciare importanti rapporti sociali ed economici che di fatto aprirono la strada ad un nuovo vigore

¹³ Sante Medri, *La famiglia Manzoni nella realtà lughese dell'Ottocento*, in Giacomo Manzoni. Studi, passioni e vita pubblica di un lughese nell'Italia dell'Ottocento, a cura di Antonio Pirazzini, Faenza, Edit, 1999, pp. 353-396.

¹⁴ Lugo farà parte prima al Dipartimento del Santerno, poi di quello del Lamone e infine di quello del Reno, a testimonianza, evidentemente, una situazione di instabilità, propria di una zona di confine, aggregata di volta in volta a realtà diverse come Imola, Faenza e Bologna, senza tuttavia appartenere compiutamente a nessuna di esse. Per un'analisi più approfondita di questi temi si rimanda a Sante Medri, *Lugo a cavaliere tra i lumi e l'età romantica*, in Id., *Cultura e società a Lugo*, cit., p. 106-107. Per un'analisi della situazione della Romagna estense, almeno limitatamente al XVIII° secolo, cfr. C. Casanova, *Le mediazioni del privilegio. Economie e poteri nelle legazioni pontificie del '700*, Bologna, Il Mulino, 1984.

¹⁵ La vicenda di Giuseppe Manzoni è stata ricostruita da Sante Medri nel suo saggio, già citato, *La famiglia Manzoni nella realtà lughese*, pp. 362-363.

¹⁶ Un primo "albero della libertà" era stato eretto su suggerimento dei francesi nella piazzetta del Carmine, nel maggio del 1799 e incendiato da un gruppo di ribelli antifrancesi, chiamati "insorgenti". Un secondo albero venne quindi innalzato pochi giorni dopo e rimase fino al 10 aprile 1805, quando, tra l'indifferenza dei lughesi, venne abbattuto (M. Martelli, *Storia di Lugo di Romagna in chiave francescana*, vol. I, 1218-1828, Lugo, Walberti, 1983, pp. 243 e 251).

economico, foriero di importanti cambiamenti che complicarono il rientro pacifico della città negli angusti meandri della restaurazione pontificia¹⁷.

Gli anni che videro il rientro del governo pontificio furono per Lugo anni di crisi economiche, complicate per di più da inverni durissimi e dall'inevitabile presenza di numerosissimi poveri, verso i quali l'amministrazione comunale a più riprese cercò di incanalare i necessari aiuti. Carestie, poi ancora epidemie di tifo e di vaiolo, furono il drammatico scenario all'interno del quale la politica di Pio VII – che nel 1817 elevò Lugo al rango di città – cercò di proporsi come conciliante nei confronti degli oppositori che non tardarono ad organizzarsi e che, superata una prima breve fase riformistica simboleggiata dalla figura del cardinal Consalvi, si scontrarono con una sempre più decisa politica reazionaria¹⁸.

Il periodo che stiamo, seppure in estrema sintesi, tratteggiando vede, sul piano culturale, da una parte il consolidamento delle istituzioni già esistenti e dall'altro l'emergere di alcune figure di intellettuali che daranno lustro alla comunità locale.

In primo luogo sottolineiamo dunque la presenza, ormai saldamente ancorata nel tessuto sociale lughese, del Collegio Trisi, divenuto sede delle diverse scuole della Comunità e la nascita, proprio all'inizio del nuovo secolo, esattamente nel 1803, della biblioteca Comunale "Fabrizio Trisi", "il cui nucleo originario si era formato con i libri che servivano agli allievi del Collegio Trisi"¹⁹.

In secondo luogo si deve registrare una sempre più significativa presenza di rilevanti figure intellettuali, alcune delle quali ritroveremo anche in modo più specifico nella storia del Ginnasio. E' il caso in particolare di Domenico Ghinassi, nominato insegnante di Umanità al Collegio Trisi nel 1830 e quindi insegnante di

¹⁷ Un'ampia ed articolata analisi di questo periodo è quella di A. Varni, *Lugo nel periodo napoleonico*, in *Storia di Lugo. II. L'età moderna e contemporanea*, cit., soprattutto pp. 196-198.

¹⁸ Una precisa ricostruzione di questo periodo storico è quella di Giuseppe Savini, *Lugo negli anni del Risorgimento*, in *Storia di Lugo. II. L'età moderna e contemporanea*, cit., in particolare pp.215-220.

¹⁹ Sante Medri, *Lugo a cavaliere tra i lumi e l'età romantica*, cit., p. 108. Dello stesso autore è recentemente uscito il saggio *La Biblioteca Comunale "Fabrizio Trisi". Storia di un'istituzione al servizio della comunità*, in Id., *La Biblioteca Comunale "Fabrizio Trisi" di Lugo. 1803-2003*, Imola, Editrice La Mandragora, 2003, pp. 45-115.

Belle Lettere, cattedra modificata in quella di Letteratura Italiana e Latina nel locale Liceo, dopo la riforma degli studi del 1859²⁰. Non si può tacere, infine, di altre importanti figure: i fratelli Ferrucci, Luigi e Crisostomo, e Gian Francesco Rambelli - tutti esponenti di spicco di quella che è stata chiamata *Scuola classica romagnola* - che contribuirono a creare un fervido clima culturale, che si tradusse anche nella nascita di alcune accademie ²¹.

3. Del Ginnasio che sperasi di veder aperto quanto prima

Il carattere elitario che l'istruzione aveva ancora ai primi dell'Ottocento è chiaramente dimostrato dalla presenza di appena 92 bambini frequentanti le quattro scuole presenti a Lugo nel 1803, un numero giudicato, dagli amministratori lughesi, "scarsissimo", su una popolazione totale che veniva stimata intorno ai ventimila abitanti²². L'osservazione, quanto meno preoccupata, esprime bene il senso di impotenza che l'amministrazione comunale lughese avvertiva di fronte ad un problema che non poteva essere eluso.

In risposta ad alcuni quesiti relativi alle scuole elementari presenti nel territorio lughese, il consiglio della Comunità, nel 1803, elencava le quattro scuole esistenti: "1) Eloquenza; 2) Grammatica superiore; 3) Grammatica inferiore; 4) Leggere". Il documento riveste una discreta importanza per il nostro studio, in quanto contiene un

²⁰ La figura di Domenico Ghinassi (1811-1880) è stata studiata in particolare da Sante Medri nel suo saggio *Aspetti, momenti e figure della letteratura lughese dall'umanesimo alla scuola classica romagnola*, in *Storia di Lugo. II. L'età moderna e contemporanea*, cit., pp. 130-131. Torneremo più avanti su questo importante personaggio della vita culturale lughese, prendendo in esame alcuni suoi manoscritti, tuttora conservati nella Biblioteca comunale Trisi di Lugo.

²¹ Cfr. Pantaleo Palmieri, *Giacomo Manzoni e la Scuola classica romagnola*, in *Giacomo Manzoni. Studi, passioni, e vita pubblica di un lughese nell'Italia dell'Ottocento*, cit., pp.327-351, in particolare pp. 334 e 336.

²² Da uno studio di Dante Bolognesi, *Le vicende demografiche*, in *Storia di Lugo. II. L'età moderna e contemporanea*, p. 272, relativo all'anno 1799, il totale degli abitanti di Lugo è di 16.650.

esplicito riferimento al Ginnasio che “sperasi di veder aperto quanto prima”, espressione con la quale si voleva evidentemente esprimere l’auspicata prossima apertura²³.

Le premesse in effetti erano lusinghiere se è vero infatti che, a norma della legge 4 settembre 1802, si era costituito a Lugo un comitato di “dotte ed illuminate Persone” per realizzare un piano di istruzione media e sottoporlo alla Municipalità lughese. Si indicavano anche con precisione le cattedre che sarebbero entrate nel nuovo ciclo di studi, dovendo comprendere l’eloquenza italiana e latina, la fisica, l’etica ed il diritto naturale, le istituzioni di giurisprudenza civile e infine le istituzioni di chirurgia e ostetricia²⁴.

Poco più di un anno dopo fu approvato il Piano di istituzione del Ginnasio²⁵ e venne dato l’incarico alla stessa commissione, che aveva avanzato la proposta, di reperire i docenti, ma l’iter burocratico dovette evidentemente essere ancora lungo se l’8 novembre 1804 si procedette alla nomina degli insegnanti, ma si constatò anche la mancanza dei locali idonei per l’apertura della nuova scuola.

Dovranno trascorrere ancora vari anni, durante i quali su di essa calerà addirittura il silenzio, almeno a livello di dibattito in seno al consiglio della Comunità e la questione di un’imminente apertura del Ginnasio verrà dilazionata a data da destinarsi.

Miglior fortuna avrà, in quel medesimo periodo, il Classico di Faenza che verrà aperto proprio nel 1803, quindi nello stesso momento in cui sembrava che anche a Lugo si fosse giunti alla decisione di aprire un analogo istituto²⁶.

²³ Archivio Storico del Comune di Lugo, Cartella anno 1803. Il documento porta la data del 2 luglio 1803.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ 19 dicembre 1803 (Archivio storico del Comune di Lugo, cartella anno 1803).

²⁶ Le materie previste nel piano di studi del Liceo faentino, che soltanto nel 1860 assumerà la denominazione di Liceo Classico “Evangelista Torricelli”, erano: matematica, eloquenza, fisica, filosofia, diritto, disegno, chimica, botanica, anatomia e ostetricia, come riportato in R. Savini, *La Romagna nel Risorgimento*, Faenza, Edit, 1995, p.57.

L'*impasse* che di fatto impedì alla proposta di istituzione del Ginnasio di decollare venne superata qualche anno dopo: benché già nel 1806 la Municipalità lughese, chiamata dagli organi centrali ad optare o per il Ginnasio o per la riapertura del Collegio Trisi, avesse deliberato di avviare il Ginnasio, ancora nel 1810 non si era giunti alla sua effettiva apertura e solamente due anni dopo, quindi nel 1812, per la prima volta, troviamo un esplicito riferimento negli Atti Consiglieri al “nostro Ginnasio”. L'accenno, per noi molto importante perché considera quest'ultimo già funzionante, rientrava nel quadro di una discussione in merito alla proposta di obbligare il maestro di francese ad insegnare anche gli elementi di storia e geografia, proposta che non venne approvata²⁷.

Offrire un'esatta descrizione delle attività che venivano messe in atto all'interno del Ginnasio nei suoi primi anni di vita è davvero difficile, dato che i pochi documenti disponibili ci offrono soltanto alcune linee generali. Si può comunque ritenere fondata l'ipotesi che anche a Lugo, così come nel resto d'Italia, i severi istitutori dell'età della Restaurazione vedessero generalmente con sospetto la vivacità adolescenziale, quella che in certi documenti viene chiamata la “morbosa irrequietudine” dei giovani alunni. La memorialistica ottocentesca, a tale proposito, ci offre degli utili spunti di riflessione, consegnandoci l'immagine di una scuola austera, all'interno della quale non mancavano segnali di conflittualità latente²⁸.

Di un clima non particolarmente idilliaco dobbiamo parlare anche in riferimento agli istituti scolastici presenti a Lugo nel periodo che stiamo affrontando: nel gennaio del 1810, ad esempio, la Municipalità lughese fu chiamata a discutere la petizione di un gruppo di “padri di famiglia” e “Parenti degli Alunni delle Scuole Pubbliche”, con la quale, dopo aver denunciato la presenza di “infiniti disordini a danno della Pubblica Istruzione”, si chiedeva “una provvidenza atta a ripararvi”. In

²⁷ Atti del Consiglio della Comunità di Lugo, 11 luglio 1812.

²⁸ Un'attenta lettura della memorialistica sulla scuola della Restaurazione, con particolare riferimento al Liceo, è nel volume di A.Scotto di Luzio, *Il liceo classico*, cit., pp. 15-21.

sostanza la loro richiesta si traduceva nell'auspicio che fosse data attuazione ad un *Piano degli studi*, che effettivamente venne approvato di lì a qualche mese, ma ancora nel novembre 1811 il Presidente del Consiglio della Comunità lughese dovette chiedere ai consiglieri di essere informato sullo “stato delle scuole” di Lugo, dal momento che “non pochi si lagnano dell'andamento delle medesime, senza indicare però partitamente i disordini che ci sono”²⁹.

Un *Piano degli studi* era stato, dunque, effettivamente approvato nel 1810, ma non prevedeva l'istituzione di nuove cattedre, limitandosi a confermare quelle già esistenti all'interno del Collegio Trisi³⁰. Tra le altre disposizioni vi era però anche quella di aprire finalmente il Ginnasio che, come abbiamo visto, rientrava negli auspici espressi dalla Municipalità lughese già da alcuni anni.

Quali ragioni impedissero l'attuazione pratica di tale intendimento non ci sono note; probabilmente vi erano ragioni di carattere economico, legate al necessario pagamento degli stipendi dei docenti se è vero che il Prefetto del Dipartimento del Reno fu costretto a scrivere, nel luglio del 1811, al Podestà di Lugo invitandolo a nominare al più presto i professori, cosa che evidentemente non era stata ancora fatta³¹. Passarono appena quindici giorni dalla lettera del superiore e il Podestà di Lugo scrisse ai consiglieri comunali ricordando innanzitutto che, nell'ottobre dell'anno precedente, era stato appunto approvato il Piano delle cattedre e scuole nel Collegio Trisi, ma ancora non si era provveduto a nominare i docenti.

Era già stato perso dunque molto tempo ed era necessario porvi rimedio, soprattutto dopo l'esplicita richiesta avanzata dal Prefetto³².

²⁹ Atti del Consiglio della Comunità di Lugo, 25 gennaio 1810 e 28 novembre 1811.

³⁰ Una sintetica analisi di questo Piano del 1810 è in Anna Tamburini, *Scuola e cultura in età moderna*, cit., pp. 111-112.

³¹ Così scrive il Prefetto il 7 luglio 1811: “E’ mente superiore che i professori di codesto Ginnasio comunale di Lugo abbiano ad essere nominati giusto l’articolo 54 della legge 4 settembre 1802 ... Vorrà ella quindi disporre onde sia indilatamente radunato il Consiglio Comunale per la formazione delle rispettive duple da inoltrarsi sollecitamente al Governo” (Archivio Storico del Comune di Lugo, Serie Carteggio amministrativo, Busta Istruzione, anno 1811).

³² *Ibidem*, lettera del Podestà di Lugo ai consiglieri comunali del 19 luglio 1811.

A questo punto la Municipalità lughese procedette alla scelta dei docenti, la sottopose al parere della Prefettura e, dopo averne avuta risposta positiva, diede mandato al Podestà di chiedere esplicitamente che “vengano parificate queste scuole a quelle di un Ginnasio”, ricordando, tra l’altro, che le scuole Trisi sarebbero state aperte il successivo 30 novembre³³.

Un esplicito riferimento in questo senso è contenuto in una lettera dello stesso Podestà di Lugo, datata 22 novembre 1811, e indirizzata ai suoi concittadini, nella quale, dopo aver ricordato il desiderio dei giovani lughesi di veder finalmente “lo stabilimento della Scuola in questa Comune, ove esercitarsi nella media istruzione e rendersi atto allo studio delle Scienze Sublimi nelle Università del Regno”, il primo cittadino lughese esalta l’istruzione pubblica, pur riconoscendo che anche quelle private meritano “ogni riguardo” e accenna alla data del 30 novembre prossimo come inizio dell’anno scolastico³⁴.

Pur in mancanza di dati precisi relativi all’ordine di scuola di più basso livello, cioè quello del Leggere, possiamo ricostruire il quadro scolastico lughese nell’estate del 1811, quindi poco prima dell’apertura del Ginnasio, grazie ai documenti conservati nell’Archivio Comunale di Lugo. Si tratta di tre *specchi* dimostrativi, relativi al corso scolastico dell’anno appena terminato.

Il primo relativo alla scuola di Aritmetica e Calligrafia, suddivisa in sei classi, con un numero di frequentanti molto basso. Nella classe unica, ad esempio, che precedeva la *prima*, era iscritto un solo bambino, mentre in quella successiva i tre alunni che la frequentavano si cimentavano sull’aritmetica elementare del Guillard,

³³ *Ibidem*, lettera del Podestà di Lugo al Prefetto del Dipartimento del Reno di Bologna, in data 23 agosto 1811. Ricordiamo che l’anno scolastico iniziava in novembre per terminare a metà agosto e che, per gli studenti lughesi, tutti i mercoledì, giorno di mercato, erano giorni di vacanza.

³⁴ Archivio Storico del Comune di Lugo, Cartella anno 1811. Viene qui illustrato, in sintesi, tutto il corso di studi, presente all’interno del Collegio Trisi, dai “primi rudimenti della lingua italiana e latina” alle “Belle Lettere” e poi ancora alla scuola di “analisi delle idee e filosofia morale”, per giungere poi, dopo aver studiato i principi di algebra e geometria e gli elementi di storia naturale e di fisica generale e sperimentale”, al momento in cui potranno “apprendere le Scienze Sublimi a cui intenderanno applicarsi nelle Regie Università”.

l'aritmetica superiore del Cardinali e l'estrazione della radice quadrata e cubica. La frequenza poi si presentava, per alcuni, ostacolata dagli impegni famigliari: accanto al nome di vari bambini è presente infatti la voce "la bottega lo tenne occupato", mentre non mancano anche annotazioni molto esplicite relative alle qualità dell'alunno stesso. Di un bambino ad esempio si legge: "giovinetto di nessun talento" e di un altro "giovinetto docile, ma di scarso talento", mentre di un terzo, che abitava in campagna, risulta che "si distingue per negligenza"³⁵.

Frequenza nel complesso modesta anche nelle tre classi di Grammatica inferiore: tutti maschi, come d'altronde anche nelle altre scuole, per un totale di ventidue alunni, con un periodo di iscrizione che non appare uguale per tutti i bambini della stessa classe. Ad esempio nella *prima* vi erano bambini iscritti nel novembre 1808 e alcuni invece soltanto nel luglio di tre anni dopo. La classe si esercitava sulla declinazione dei nomi, sulla coniugazione dei verbi e le prime due regole degli Attivi, mentre in seconda si affrontavano le declinazione di tutti i nomi, la coniugazione di tutti i verbi e la concordanza del nome con il verbo. In terza si studiavano in più i verbi *habeo* e *sum*³⁶.

Il corso scolastico di grammatica superiore, infine, era costituito da due classi, frequentate da 25 alunni: le lezioni vertevano sul verbo latino, mentre, come autori, venivano studiati Cicerone e Cornelio Nepote³⁷.

Completiamo il quadro dell'ambiente scolastico lughese nell'anno in cui sorge il Ginnasio richiamando alcune lettere – e il contenuto di una di esse in particolare – inviate al Podestà di Lugo nelle quali si denuncia l'indisciplina di alcuni alunni. Il riferimento è qui più precisamente rivolto alle scuole elementari, ma a nostro parere può essere assunto come esempio di una situazione più generale, anche se i modi e le

³⁵ Stato generale della scuola di Aritmetica e Calligrafia (14 agosto 1811).

³⁶ Stato della classe di Grammatica inferiore del Collegio Trisi di Lugo nell'agosto del 1811.

³⁷ Specchio dimostrativo il corso scolastico dell'anno primo di Grammatica superiore e di Prosodia, Lugo 16 agosto 1811.

forme con cui si manifestavano questi atti di insubordinazione potevano cambiare da scuola a scuola.

Il maestro Daniele Sacerdoti, che tra l'altro gestiva in casa propria, come altri tre colleghi anch'essi ebrei, una scuola privata³⁸, scrisse dunque, nel novembre 1811, una lettera nella quale leggiamo che “questa mattina correggendo un mio discepolo indegno e discolo, nomato Giuseppe ... ha ardito, questo birbante respondermi con parola alquanto offensiva, intesa anche da vari miei altri scolari nella scuola pubblica, in mezzo alla Lezione”. Il maestro fa presente di aver fatto una “gran forza a trattenere l'ira” e chiede pertanto di aver “qualche soddisfazione dal nostro Discolo, non tanto per la mia convenienza, come pel buon esempio agli altri scolari”³⁹.

Il quadro più completo e dettagliato degli insegnamenti previsti nel Ginnasio è senza dubbio quello contenuto nel *Piano degli studi e disciplina particolari per la Pubblica Istruzione in Lugo*, pubblicato nel 1820⁴⁰.

Sono qui elencate le cinque discipline insegnate: Istituzioni civili e canoniche; Fisica e Storia naturale; Filosofia e Matematica; Disegno; Belle Lettere. Spiccava indubbiamente, per i risvolti occupazionali che vi erano connessi, l'insegnamento del

³⁸ Esistevano nel 1811 a Lugo ben 30 scuole private, legalmente autorizzate, con un numero di alunni, mediamente, tra i 15 e i 25 alunni. Vi erano poi anche 7 scuole private non approvate, tra cui tre gestite da maestri ebrei, con sede nella Contrada Ghetto, pagati dalla Comunità ebraica. Quasi tutte le scuole private insegnavano il solo leggere (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI LUGO. Cartella Istruzione. Anno 1811). Notizie sulla presenza ebraica a Lugo in quegli anni e sull'ebraismo lughese in generale in due scritti di Antonio Pirazzini: *La comunità ebraica a Lugo nel periodo delle legazioni*, in *Storia di Lugo. II. L'età moderna e contemporanea*, cit., p. 81-93; *Otto secoli di presenza ebraica a Lugo: stato delle conoscenze e prospettive di indagine*, "Studi Romagnoli", 48 (1997), p. 81-90.

³⁹ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI LUGO, Cartella Istruzione. Anno 1811. Lettera del maestro Daniele Sacerdoti al Podestà di Lugo, del 22 novembre 1811. Qualche mese prima un altro insegnante, il maestro Luigi Fossa, di aritmetica e calligrafia, scriveva al Podestà di Lugo, ricordando di aver “licenziato dalla propria scuola” un alunno dopo le “centuplicate ammonizioni e rimproveri”, in esecuzione delle “disciplinari disposizioni del 14 maggio 1809”. Il Podestà gli risponde il 10 agosto 1811, scrivendogli che gli dà tutta la sua approvazione per quanto il docente aveva fatto nei confronti di questo alunno.

⁴⁰ *Piano degli studi e discipline particolari per la Pubblica Istruzione in Lugo*, Lugo MDCCCXX, nella stamperia Melandri. Questo documento, stilato nei primi anni della Restaurazione pontificia, rispondeva chiaramente all'intenzione di dare un assetto stabile alle scuole presenti all'interno del Collegio Trisi.

disegno, per il quale fu chiamato il professor Pietro Antonio Meloni, figura di spicco del Collegio Trisi e artista già di fama, avendo operato, prima che a Lugo, nella zona di Ancona e che si segnalò in particolare per una concezione estetica che finiva spesso per aprirsi ad implicazioni morali, come egli stesso chiaramente mostrò in un suo scritto di poco successivo al *Piano degli studi* sopra citato⁴¹.

Quest'ultimo, va poi osservato, ebbe senza dubbio un ruolo importante nel panorama dell'istruzione, soprattutto in quanto cercò di riformare l'ordinamento esistente, tenendo altresì presenti sia i valori della tradizione, riaffermati dando un ampio spazio al classicismo, sia valorizzando le nuove esigenze della comunità e quindi manifestando un'attenzione particolare al panorama delle attività degli artigiani lughesi, e non a caso proprio l'insegnamento del disegno era rivolto ad ogni ceto sociale⁴².

Tra le altre scuole previste dal *Piano degli studi* segnaliamo quella di Umanità inferiore il cui fine era di "istruire e perfezionare gli Scolari in un biennio nelle Regole Grammaticali, iniziandoli all'uso delle frasi, e buone maniere del dire Latino ed Italiano", oltre ad offrire un "breve trattato della sfera ed insieme i principi della Geografia". Ogni settimana veniva poi impartita una lezione di "storia della Bibbia".

Un'altra scuola presente era quella cosiddetta del Donato - dall'autore, Elio Donato (IV sec. d.c.) della più completa grammatica latina pervenutaci -, suddivisa in due classi, nelle quali gli alunni venivano istruiti dapprima sulle parti dell'Orazione e del Donato e infine si perfezionavano nel leggere, scrivere e nelle cognizioni delle cifre numeriche. Con maggiori risvolti pratici appariva, invece, l'insegnamento della Calligrafia ed Aritmetica, dove gli alunni apprendevano, oltre alla Calligrafia vera e

⁴¹ P.A. Meloni, *Discorso sulla utilità e necessità del disegno*, Lugo, Melandri, 1823. Sulla figura del prof. Meloni si veda S.Medri, *La famiglia Manzoni nella realtà lughese dell'Ottocento*, cit., pp.370-371.

⁴² Così scriveva il Meloni nel suo *Discorso sulla utilità e necessità del disegno*, cit., p.35: "Non siate renitenti o nobili, o ricchi, o cittadini di ogni ordine, nel coltivare le arti del disegno nell'animare la gioventù che le esercita; nel proteggere chi le insegna".

propria, la “misura delle Botti e dei Tini, la regola per trovare la superficie dei Legnami e Terreni e li Conti mercantili”⁴³.

Particolarmente severe risultavano poi le disposizioni relative alla disciplina all'interno del Collegio, dove sarebbero stati “puniti severamente quegli Scolari che ingiuriassero, o malmenassero gli altri”, restando obbligatorio “assistere alla Santa Messa nell'Oratorio del Collegio” e la partecipazione ogni sabato alle lezioni “della nostra Santissima Religione e della Cristiana Morale”, pratica, questa, che doveva essere compiuta “con devote preci”⁴⁴.

Una parte cospicua del *Piano degli studi* riguardava infine le disposizioni relative alla biblioteca comunale, la cui collocazione doveva essere sempre mantenuta all'interno del Collegio Trisi, con ciò sottolineando lo stretto rapporto che fin da allora si era instaurato tra le diverse realtà scolastiche e la biblioteca, tutte ospitate all'interno di Palazzo Trisi⁴⁵. Oltre a indicare i libri cosiddetti “proibiti”, veniva posto l'accento sul prestito librario, di cui potevano beneficiare i soli “Professori e Maestri che ne avranno bisogno pel loro particolare istituto, e sempre per breve tempo”⁴⁶.

4. Umilissimi e devotissimi servitori

Se è vero che l'unico stato preunitario ad essersi dotato di un organico strumento di amministrazione dell'istruzione pubblica fu il Piemonte⁴⁷, non si può

⁴³ *Piano degli studi e discipline particolari*, cit., pp. 19-22.

⁴⁴ *Ibidem*. Viene quasi del tutto confermato il precedente calendario scolastico, che andava da ottobre ad agosto, prevedendo come giorni di vacanza, oltre alle feste di precetto, tutti i mercoledì dell'anno. Una particolare solennità era quella di S. Niccolò Taumaturgo, precettore degli studenti. Le lezioni, infine, si svolgevano sia di mattina che di sera.

⁴⁵ Non è un caso che parecchie scuole, tra le quali il Ginnasio e da ultima la scuola media “F. Baracca”, abbiano mantenuto la loro sede a Palazzo Trisi per molti anni (la scuola media fino al 1973), caratterizzando la vita stessa della biblioteca, oltre che per la vicinanza fisica, anche per l'attività di ricerca e la didattica.

⁴⁶ *Piano degli studi e discipline particolari*, p. 12.

⁴⁷ Si tratta della cosiddetta legge Boncompagni sull'*Ordinamento dell'amministrazione dell'istruzione pubblica*, pubblicata nel 1848 e sostituita, sei anni dopo, dal *Riordinamento* del ministro Cibrario (un quadro esauriente è offerto dal volume di Angelo Semeraro, *Il sistema scolastico italiano*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996, pp.18-19).

negare, a nostro parere, che i vari *Piani di Studi* – oltre ai due già ricordati del 1810 e del 1820, ve ne fu un terzo nel 1845 – approntati per le scuole dello stato pontificio in questi anni siano stati comunque degli importanti tentativi per ordinare una materia complessa. Che poi i risultati non siano stati sempre all'altezza delle aspettative, questa è un'altra cosa; a me sembra che il periodo che precede l'annessione al Regno d'Italia abbia comunque visto un certo impegno nell'ambito dell'istruzione, che si tradusse nella realizzazione di alcune importanti istituzioni o nel loro consolidamento. A questo risultato senza dubbio contribuirono alcune importanti personalità della cultura locale, che con il loro sapere e il loro carisma non solo nobilitarono le istituzioni presso le quali operarono, ma offrirono significativi contributi alla riflessione teorica sull'istruzione, tradottisi poi in riforme dell'ordinamento scolastico.

I dibattiti in seno al Consiglio della Comunità intorno alle questioni strettamente connesse alle istituzioni scolastiche lughesi furono, a tale proposito, un segnale significativo di un interesse che investì il mondo della politica locale che nel corso dei trent'anni precedenti l'Unità si trovò più volte chiamato a discutere riguardo all'ordinamento della pubblica istruzione.

Dalle nomine del Prefetto degli studi a quella dei “Deputati sulla scuola del Ginnasio”, fino anche al bidello delle scuole e addirittura al “suonatore della Campana delle scuole”⁴⁸, l'attività amministratrice della Magistratura lughese risulta concentrata prevalentemente intorno a questioni che solo apparentemente sembrano di secondaria importanza. In realtà la stessa scelta di far convergere le proprie preferenze verso alcune personalità di spicco del mondo della cultura, come per esempio il conte Giacomo Manzoni, che nel 1843 venne chiamato a far parte della Deputazione incaricata di redigere un progetto di riforma del “*Piano delle pubbliche*

⁴⁸ Atti del Consiglio Comunale di Lugo: 12/1/1828, 12/11/1836, 15/12/1838 e 18/4/1842.

scuole”⁴⁹, costituì chiaramente una scelta dalla quale non furono esclusi interessi di natura politica.

A tale proposito ricordiamo che proprio la casa dei conti Manzoni aveva costituito uno dei punti di incontro delle prime “Vendite Carbonare” nei primi anni della restaurazione, cui aveva fatto seguito un periodo di repressione poliziesca che precedette di poco la nuova ondata di ribellione, prodottasi nel corso dei primi anni ’30, che vedrà protagonista ancora un Manzoni, Francesco, verso il quale convergeranno le aspettative di molte famiglie interessate al distacco di Lugo dalla legazione di Ferrara per accorparlo a quella di Ravenna⁵⁰. La successiva repressione poliziesca, messa in atto all’inizio del 1832, aprì la strada ad un periodo che alcuni testimoni ⁵¹ descrissero come contrassegnato da una forte drammaticità: a Lugo si ebbero, ad esempio, nel 1835, due esecuzioni capitali, alle quali presenziò, tra gli altri, il vescovo di Imola e futuro papa, il cardinal Mastai Ferretti, rimanendone, a quanto pare, profondamente impressionato. L’anno prima, nel ruolo di “Presidente di Pubblica Istruzione” gli era stato offerto invece un miglior spettacolo, la possibilità cioè di visitare le scuole di Lugo.

Per l’occasione venne stampata presso la già nota tipografia Melandri⁵² un saluto in forma poetica con il quale i “Giovani Studenti” accolsero il prelado. Il testo è

⁴⁹ Atti del Consiglio Comunale di Lugo, 25 agosto 1843. Il Piano verrà poi approvato nella seduta consigliare del 25 agosto 1845. Si veda anche ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI LUGO, Archivio Seganti, busta 25, f. “*Materiali per la compilazione di un nuovo piano sugli studi ad uso delle scuole della città di Lugo*”, manoscritto di Giacomo Manzoni. Per una conoscenza approfondita della figura di Giacomo Manzoni (1816-1889) si rimanda al volume a cura di Antonio Pirazzini, *Giacomo Manzoni. Studi, passioni e vita pubblica di un lughese nell’Italia dell’Ottocento*, cit.

⁵⁰ Per un inquadramento storico si rinvia al lavoro di Giuseppe Savini, *Lugo negli anni del Risorgimento*, in “Storia di Lugo”, vol. II, cit., soprattutto pp.219-225. Sulla figura invece di Francesco Manzoni cfr. S.Medri, *La famiglia Manzoni nella realtà lughese*, cit., p.374.

⁵¹ In particolare segnaliamo Agostino Poggiali, del quale si è occupato Sante Medri nel suo saggio sopra cit., p. 375.

⁵² Sul ruolo esercitato dalla tipografia Melandri di Lugo nel diffondere la cultura sin dai primi anni dell’Ottocento si veda il saggio di Sante Medri, *La vicenda editoriale dei Melandri nell’area della bassa Romagna*, in Id., *Cultura e società a Lugo*, cit., pp. 169-186.

firmato dal Prefetto, i professori e i maestri del Ginnasio Trisi, i quali, dichiaratisi “umilissimi e devotissimi Servitori e Sudditi”, affermano di compiere questo gesto “in testimonio di profondo ossequio”⁵³.

Malgrado l’evidente retorica, quello che maggiormente colpisce è il tono alto del componimento: lo studente, presentato dapprima come “cultore industrie”, poi come “prode guerrier” è colui che “suda e s’affanna sovra dotte carte” per far tesoro “di Scienza, e d’Arte” e alla fine, “onde salì la patria in fama, Premio riceve, che dà grande onore”. Lo studio comporta dunque “aspre fatiche” e “sudori”, ma il giovane, allenandosi continuamente “l’aspra intemperie a soffèrir s’avvezza” e “l’arme ostili in campo affronta e spezza”: forti di questa consapevolezza si porge dunque il benvenuto al prelato che ha il merito di vegliare “a far sicura sull’orme di Virtù la cieca e molle nostra gioventù”. La meta poi non può che essere un “erto monte”, dove “pura del saver scorre la fonte” e questo vedrà tutti impegnati come in una “gara dolce e lieta”.

Testo, insomma, di salda erudizione, che testimonia la presenza a Lugo di un clima culturale che trae dall’insegnamento classicista un’equilibrata concezione estetica. Non è un caso che alcune delle figure più significative della cosiddetta “scuola classica romagnola”⁵⁴ abbiano, in quei primi decenni dell’Ottocento, prima studiato, poi insegnato al Collegio Trisi. Citiamo innanzitutto Gianfrancesco Rambelli⁵⁵ che, dopo avervi compiuto gli studi, vi rimase per breve tempo come insegnante di grammatica superiore e quindi Domenico Ghinassi, anch’egli dapprima

⁵³ *A Sua Eccellenza Reverendissima Giovanni de’ Conti Mastaj Ferretti*, Lugo per Melandri 1834 (riportato per intero in appendice). Sulla paternità di questa composizione non è da escludere l’attribuzione all’abate Angelo Cricca che nello stesso anno dedica un sonetto al card. Mastaj Ferretti (Cfr. S. Medri, *Gli anni lughesi di Gianfrancesco Rambelli*, in Id., *Cultura e Società a Lugo*, cit., p.157).

⁵⁴ Per una più ampia conoscenza si rimanda a Pantaleo Palmieri, *Giacomo Manzoni e la Scuola classica romagnola*, cit., soprattutto pp. 335-337.

⁵⁵ Sulla figura di Gianfrancesco Rambelli si rimanda al saggio già cit. di Sante Medri, *Gli anni lughesi di Gianfrancesco Rambelli*. L’incarico di insegnante di Grammatica superiore gli venne assegnato nel 1824, mentre fino a pochi anni prima era stato studente nello stesso Collegio Trisi.

studente, poi docente di *belle lettere*, cattedra, questa, che tenne fino all'Unità d'Italia, quando con la riforma degli studi gli venne assegnata la cattedra di Letteratura italiana e latina nelle classi liceali. Un personaggio, il Ghinassi, che svolse interamente a Lugo il proprio magistero, assumendo un ruolo di primo piano nell'ambiente culturale della città e per tale motivo meritando l'oneroso compito di svolgere celebrazioni e discorsi ufficiali, gran parte dei quali sono tuttora conservati e rappresentano un importante strumento di conoscenza della situazione scolastica lughese negli anni che precedettero l'annessione al Regno d'Italia.

Prima tuttavia di prenderli in esame per cogliere appunto il momento di passaggio, che fu in effetti anche un momento di frattura e di scelte difficili per molti, ritorniamo brevemente sulla figura del cardinal Mastai Ferretti e soprattutto sul ruolo da lui esercitato nel panorama degli studi lughesi, in qualità, come abbiamo sopra ricordato, di "Presidente di Pubblica Istruzione".

Nel 1836, quindi due anni dopo la sua visita alle scuole di Lugo, il futuro pontefice, a dimostrazione del prestigio e del potere politico di cui godeva, inviò una lettera al Gonfaloniere di Lugo "circa la scelta del Prefetto di scuola da far cadere sul Priore carmelitano". Il tono della missiva é perentorio: dopo aver escluso un personaggio che non riscuoteva i suoi favori, per motivi non chiariti, ma evidentemente noti a entrambi, il cardinale scrive chiaramente che intende scegliere come "Prefetto Provvisorio della Scuola" il Priore dei carmelitani, senza lasciare aperti altri spiragli⁵⁶.

Per capire il contesto che stiamo presentando occorre tornare a quanto abbiamo osservato precedentemente, che cioè, almeno a livello ufficiale, l'atteggiamento ossequioso è quello prevalente, anche perché i toni perentori, che contrassegnavano gli ordini provenienti dalle alte sfere, non lasciavano molti margini di movimento.

⁵⁶ Lettera autografa del vescovo Mastai al Gonfaloniere di Lugo circa la scelta del Prefetto di scuola da far cadere sul priore carmelitano (Biblioteca Trisi Lugo, Scuole, lett. Mastai 27 ottobre 1836).

Nei Ginnasi e nei Licei vi era, ad esempio, l'obbligo dell'insegnamento della dottrina cristiana, un impegno inderogabile secondo il futuro Pio IX, il quale, tra l'altro, non mancò anche di riprovare un comportamento che evidentemente non era isolato, se prestiamo fede a quanto lo stesso cardinal Mastai Ferretti scrisse, prendendo lo spunto dalla vicenda di un *maestro* di Filosofia del Ginnasio di Imola, che era ovviamente un sacerdote. L'accusa era di aver istruito due giovani della provincia di Bologna "in breve tempo" per prepararsi ad un esame di filosofia per l'ammissione all'università, esame che non doveva comportare dei problemi, visto che il docente incriminato "era d'accordo con altri tre Dottori del Collegio Filosofico". Non di bustarelle si parla ovviamente, dal momento che il termine non era conosciuto, ma la sostanza non è molto diversa. Leggiamo la conclusione del prelado:

Bisogna riflettere che ai Professori interessa che crescano i scolari in qualunque modo, perché crescano i gradi accademici che fruttano ai Professori, col che dimostrano non curarsi di altro che del denaro: non delle disposizioni o decoro del Governo, non del profitto dei giovani, non della loro coscienza, ecc. ma ripeto, del guadagno⁵⁷.

Alla notizia della nomina del cardinal Mastai Ferretti al soglio pontificio, la Magistratura di Lugo non mancherà poi di manifestare la propria grande soddisfazione, mentre si stava aprendo una nuova fase che sembrava promettere importanti cambiamenti nella vita sociale e politica della città. Il ritorno a Lugo di quanti erano stati incarcerati dopo i fatti del 1830-31, l'istituzione della libertà di commercio e la libera circolazione dei cereali che permisero di superare l'isolamento economico degli anni precedenti, furono soltanto alcuni dei segnali positivi che seguirono la conclusione del Conclave del 1846. La successiva restaurazione, avviata

⁵⁷ *Pensieri relativi alla Amministrazione pubblica dello Stato Pontificio redatti come pro-memoria dal Card. Mastai e inviati forse a mons. Roberti, sostituto alla Segreteria di Stato per l'Interno* (riportato in M. Martelli, *Pio IX quando era vescovo di Imola (1832-1846)*, Imola, Grafiche Galeati, 1978, p. 161).

dagli austriaci, a partire dal 1849, dovette però riportare alla dura realtà quanti si erano illusi che qualcosa di importante stesse maturando. Così gli anni Cinquanta videro l'aggravarsi delle condizioni economiche e l'incubo del colera. E' questo il quadro sociale, che altri⁵⁸ prima di noi hanno tracciato in modo chiaro ed esauriente, nel quale vennero comunque sviluppandosi i prodromi di quel grande rivolgimento politico che sarà la fine del governo pontificio e l'annessione al regno d'Italia. Il Ginnasio di Lugo si avviava a subire i contraccolpi, generalmente benefici, dei cambiamenti che stavano per investire la città e l'intero territorio lughese.

Prima di volgere tuttavia l'attenzione a questi anni cruciali della nostra storia nazionale soffermiamoci su un particolare che rivela ancora una volta come da una piccola, ma vitale realtà come era il Collegio Trisi di Lugo ed al suo interno il Ginnasio, potessero emergere degli aspetti, legati all'attività dell'insegnamento, che soltanto diversi anni dopo appariranno delle grandi novità introdotte a livello nazionale.

Intendiamo qui riferirci all'insegnamento della lingua greca, una disciplina, questa, praticamente sconosciuta negli ordinamenti scolastici degli stati preunitari e che verrà introdotta per la prima volta in tutto il territorio nazionale dalla legge Casati⁵⁹.

Ebbene, per il Ginnasio lughese non si trattava affatto di una novità assoluta, come fu invece per tante altre realtà scolastiche, anche dello stesso stato pontificio⁶⁰.

⁵⁸ Rimandiamo in particolare al saggio già cit. di Giuseppe Savini, *Lugo negli anni del Risorgimento*, in particolare pp.225-228. Sugli effetti del colera cfr. l'ottimo lavoro di D. Pieri, *Lo zingaro maledetto. Colera e società nella Romagna dell'Ottocento*, Bologna, Giudicini e Rosa editori, 1985, soprattutto le pp.129-143.

⁵⁹ R.D. 13 novembre 1859, n. 3725, così chiamata dal nome del ministro proponente, il lombardo Gabrio Casati. Questa prevedeva l'attivazione di un corso di insegnamento secondario "classico", articolato in un triennio ginnasiale e un triennio liceale e fondato sullo studio delle discipline letterarie (italiano, latino e, novità a livello nazionale, il greco), storiche e filosofiche, considerate il nucleo indispensabile per la formazione culturale dei giovani rampolli della nuova borghesia.

⁶⁰ Si veda quanto scritto da F. Mazzonis nel suo *Un liceo per la Capitale. Storia del liceo Tasso (1887-2000)*, Roma, Viella, 2001, p. 14.

Se è vero infatti, come abbiamo già avuto modo di vedere, che “il latino aveva costituito il fondamento assoluto del sistema scolastico di antico regime”⁶¹ non si può sottovalutare il fatto che, fin dai primi decenni dell'Ottocento, il Collegio Trisi si interessò alla cultura greca, come è testimoniato innanzitutto dall'esigenza di completare la “collana degli storici greci volgarizzati”, che su iniziativa di Francesco Sonzogno, avevano preso ad uscire a Milano ed erano stati donati allo stesso Collegio da Giuseppe Compagnoni⁶².

A ciò si aggiunga il fatto, ancor più significativo, che, a partire dal 1842, quindi una ventina d'anni prima della legge Casati, l'insegnamento della lingua greca al Collegio Trisi è testimoniato da una lettera di Giacomo Manzoni, che sarà il primo ad occuparvi tale cattedra, lettera nella quale afferma di aver composto “...la Prolusione alla lingua greca che leggerò domani *coram populo* nella sala del Collegio Trisi. Dimani vi sarà il discorso inaugurale e Sabato la prima lezione”⁶³.

⁶¹ A. Scotto di Luzio, *Il liceo classico*, cit., p.30.

⁶² R. Cervigni Troncone, *Giacomo Manzoni: un esilio bibliografico*, in *Giacomo Manzoni. Studi [...]*, cit., p.106, n. 57. Sulla figura e l'opera dell'illustre lughese Giuseppe Compagnoni (1754-1833) si rinvia in particolare ai seguenti lavori di Marcello Savini: *Un abate “libertino”. Le memorie autobiografiche e altri scritti di Giuseppe Compagnoni*, Lugo, Banca del Monte, 1988; *Dai moti rivoluzionari all'unità d'Italia fra cultura e politica: profilo di Giuseppe Compagnoni*, in “*Storia di Lugo*”, vol. II, cit., pp. 201-214; Giuseppe Compagnoni, *Cinquantotto lettere e una supplica*, introduzione e note di Marcello Savini, Ravenna, Longo, 1996; Giuseppe Compagnoni, *Lettere varie (1776-1832)*, introduzione e note di Marcello Savini, Ravenna, Longo, 2001; Giuseppe Compagnoni, *Gli uomini nuovi*, a cura di Marcello Savini, Bologna, CLUEB, 2004. Gli atti del convegno di studi sul Compagnoni, svoltosi a Lugo nel 1990, sono stati pubblicati nel 1993 a cura di Sante Medri dalle Edizioni Analisi di Bologna.

Non possiamo in questa sede non segnalare come il prof. Marcello Savini, nato a Bagnacavallo, laureato in Lettere Classiche, abbia insegnato Italiano e Latino al Liceo Classico di Lugo per ben tre decenni, dal 1961 al 1991, senza tuttavia trascurare la pubblicistica, la ricerca storico letteraria – segnaliamo in aggiunta agli studi citati l'antologia *Tacito storico politico*, 1971; in collaborazione con G. Bellosi le due opere *L'altra lingua. Letteratura dialettale e folklore orale in Italia*, 1980 e *Verificato per censura. Lettere e cartoline di soldati romagnoli nella prima guerra mondiale*, 2002 – e la poesia, *I grēfi. Poesie in dialetto romagnolo*, 1981.

⁶³ Lettera di G. Manzoni alla moglie Luigia Lugaresi del 30 marzo 1842, in R. Cervigni Troncone, *Giacomo Manzoni: un esilio bibliografico*, cit., p.106. A proposito dell'insegnamento della lingua greca ricordiamo comunque che essa veniva già insegnata al Liceo Convitto di Ravenna nel febbraio 1815 ed era affidata ad un giovane filologo toscano, Vincenzo Nannucci che, proprio perché “forestiero”, entrò in conflitto con la Deputazione che reggeva il Collegio e successivamente, in seguito alla restaurazione del governo pontificio, fu costretto ad andare in esilio proprio in quella

5. Non vi distraete mai dalla retta via del Bello e del Vero

Quando nel giugno 1859 le truppe austriache lasciarono la Romagna e in tutti i paesi delle Legazioni venne riconosciuto il potere della Giunta provvisoria appena costituitasi a Bologna, si assistette al penultimo atto, cui seguirà un anno dopo il plebiscito, del processo che portò alla fine del vecchio regime ed alla formale decisione di entrare a far parte del Regno di Sardegna.

A Lugo, come capoluogo del distretto romagnolo della Legazione di Ferrara, venne istituita una viceintendenza, atto che precedette l'elezione, nel 1861, del primo sindaco post-unitario nella figura del liberale Giuseppe Masi⁶⁴.

Furono anni di grandi aspettative per coloro che si auguravano un radicale cambiamento politico e sociale e ovviamente anche anni di apprensione per chi, legato all'antico regime, scrutando l'orizzonte avvertiva il pericolo di veder minacciata la propria consolidata posizione.

E' in questo contesto, tra l'attesa di un *nuovo* che tarda ancora ad arrivare ed un *vecchio* che dura a morire, che si collocano le illuminanti riflessioni di Domenico Ghinassi, docente di Belle lettere prima dell'Unità e di letteratura italiana e latina, poi, al Ginnasio Trisi di Lugo. Le abbiamo ritenute una preziosa documentazione di un testimone importante, un educatore, prima ancora che un letterato. Le sue penetranti osservazioni cercano di andare al cuore del problema, anche se non mancano talora sferzanti critiche a chi rinuncia a compiere il proprio dovere,

Grecia che tanto amava, cfr. Mirella M. Plazzi, *Un liceo e la sua città. Il "Dante Alighieri" di Ravenna. 250 anni di storia*, Ravenna, Longo editore, 1995, pp. 28-29.

⁶⁴ Un esauriente quadro d'insieme è quello offerto da L. Casali - E. Scardovi, *Lugo dall'unità d'Italia ai giorni nostri*, in "Storia di Lugo", II, cit., p. 303.

mettendo quindi a repentaglio quanto di buono veniva fatto nelle istituzioni educative pubbliche. Le sue parole sono innanzitutto rivolte ai padri di famiglia, cui spetta il compito di educare il proprio figlio non abbandonandolo completamente “alle cure dei maestri, senza darsi di lui alcun pensiero”, poi aggiunge:

Poche ore rimangono sotto ai nostri occhi ed in questo tempo a noi spetta in vigilare su loro. Fuori vi sono gli oziosi convegni e gli alettamenti al giuoco, al perditempo, ai non comendevoli solazi... Qual colpa ne abbiamo noi se nelle domestiche pareti ci viene guastata l'opera?⁶⁵.

Rivolgendosi invece ai colleghi troviamo l'invito a cooperare insieme per il bene dell'allievo – una specie di proposta di attività interdisciplinare *ante litteram* – e in secondo luogo ad aggiornarsi continuamente, non restando arroccati nelle proprie competenze, ma aprendosi alle novità che possono emergere negli studi pedagogici.

Chiedendosi dunque quali siano “i più efficaci mezzi ad avere possibile perfezione d'insegnamento”, Ghinassi ricorda la necessità primaria della “piena armonia di maestri e il comunicare fra loro le proprie idee sul da farsi a meglio compiere il nobile e santissimo ministero”, portando così “la propria pietra a questo edificio della morale e letteraria educazione, unica base della pubblica e privata felicità”. Per ottenere ciò era inoltre necessario non “accontentarsi di un insegnamento tradizionale”, con il rischio di “predicarsi a modello di perfetto istitutore, chiudendo così ostinatamente gli occhi a qualunque lampo di luce”; al contrario bisognava seguire altri tracciati, diversi “dall'abitudine di lunghi anni”, evitando in particolare il brutto vizio di “consumare le scolastiche ore in prolungate declamazioni”⁶⁶.

⁶⁵ D. Ghinassi, *Per la rinnovazione degli studi. 1857* (Manoscritti di Domenico Ghinassi, Biblioteca comunale Trisi Lugo, in seguito MS. Gh.). Sul tema del decadimento degli studi, Ghinassi tornerà anche tre anni dopo nel suo discorso per l'inaugurazione dell'anno scolastico: “I nostri sono tempi di vantata civiltà, e gli ingegni languono nelle strettezze, e vengono sepolti nella patria dimenticanza” (*Per l'inaugurazione dell'anno scolastico. 1860*).

⁶⁶ *Ibidem*, in questo suo scritto Ghinassi conclude ringraziando il Gonfaloniere ed i suoi colleghi per il loro “intendimento di amare, fomentare e proteggere i cultori delle buone arti e di promuovere ed eccitare quanto può

Ci troviamo di fronte, come risulta evidente anche soltanto da questi pochi passi, ad un preciso invito al corpo insegnante, da parte di un docente come Ghinassi che operava nel mondo della scuola da una trentina d'anni, a non rimanere ancorati alle conoscenze acquisite, ma ad aggiornarsi continuamente, tralasciando i personalismi inutili, così facili a raggiungersi quando si voglia affidare la propria lezione alla pura e semplice declamazione, il tutto nel quadro di un rapporto di collaborazione con i colleghi. I toni della polemica risultano poi ulteriormente accentuati in un successivo discorso dell'agosto 1858, nel quale Ghinassi cerca di andare alla radice della crisi che, a suo parere, stava attraversando la pubblica istruzione.

Risultava evidente infatti che nei gradi scolastici inferiori, come nella “scuola di Belle Lettere”, la situazione era piuttosto critica, essendo molti quelli che “non sanno leggere né scrivere senza madornali spropositi” e sono “affatto digiuni delle prime regole grammaticali”. Di qui l'amara constatazione che “i nove decimi della nostra gioventù” sono certamente destinati “ai mestieri, alle arti manuali ed al commercio”, una constatazione, questa, che portava inevitabilmente a chiedersi se era giusta l'ammissione indiscriminata degli alunni nelle scuole, “senza alcuna differenza di classe, di condizione e di mezzi”, in un sistema scolastico come quello del tempo dove prevaleva la convinzione che la “scolastica educazione deve essere assolutamente classica”⁶⁷. La risposta è implicita nella domanda stessa e, se non va nella direzione precisa di chiedere l'istituzione di scuole tecniche⁶⁸, presuppone

crescere utilità e decoro alla pubblica istruzione, di inalzare alla convenevole dignità questo istituto, il primo, il più importante, il più nobile di ogni civile consorzio”.

⁶⁷ D.Ghinassi, *Sulle cause dell'odierno decadimento della Primaria istruzione in Lugo e sul modo di ripararvi* (MS Gh., agosto 1858).

⁶⁸ Le scuole tecniche incominciarono a sorgere a partire dal 1861 e, secondo quanto stabiliva la legge Casati, erano suddivise in quattro sezioni: commerciale-industriale, agronomica, chimica e fisico-matematica. Solo quest'ultima, tuttavia, primo embrione del futuro liceo scientifico, aveva il privilegio di permettere ai suoi allievi di iscriversi all'università, in virtù delle autorevoli pressioni di alcune tra le più prestigiose personalità della politica e della cultura del tempo, suscitando al contempo lo stupore di coloro che ritenevano uno scandalo la frequenza degli studi universitari

almeno la necessità di compiere un'attenta riflessione in proposito, non potendosi escludere che, se “la pubblica istruzione, com'è giusto e ragionevole, deve essere aperta a tutti indistintamente”, con l'attuale ordinamento si assiste al triste spettacolo di un insegnamento che è “opportuno soltanto alla minima parte ed alla maggioranza perlomeno inutile, ove non si voglia nociva”⁶⁹.

A mitigare il tono amaro delle sue osservazioni, Ghinassi non poteva esimersi dal sottolineare che il Ginnasio di Lugo aveva più volte avuto, negli ultimi anni, ampi riconoscimenti, per la serietà degli studi, da parte delle più autorevoli personalità politiche del tempo ed in primo luogo dal papa che, come è noto, prima di salire al soglio pontificio, era stato vescovo della diocesi imolese e responsabile di tutte le scuole diocesane, tra le quali appunto quelle di Lugo⁷⁰. Le ragioni di tale successo erano, a suo parere, evidenti: lui stesso aveva sperimentato i rimedi per “ottenere la necessaria attenzione” nella sua scuola:

1° Proibito lo studiare in iscuola, essendo questo luogo d'attenzione non di studio, perciò appena entrati agli scolari si ritirano tutti i libri delle lezioni. 2° Proibito il portare in iscuola qualunque libro, anche se abbia il più stretto rapporto colle materie di studio, tranne i libri di testo prescelti. 3° Ognuno sia provvisto dell'occorrente per iscrivere. 4° Nessuno alzi la voce, e risponda senz'essere interrogato. 5° Nessuno suggerisca al compagno chicchesia. 6° Nessuno si mova dal posto senza permesso. 7° Proibita l'indecenza del mangiare. 8° Prescritta la nettezza negli abiti, nei libri, negli scritti⁷¹.

a coloro che non avevano studiato il latino. Su questo tema e sulle pressioni anche dei gruppi industriali del Nord d'Italia si veda A.Semeraro, *Il sistema scolastico italiano*, cit., pp. 21-32.

⁶⁹ D.Ghinassi, *Sulle cause dell'odierno decadimento*, cit.

⁷⁰ Così scriveva Ghinassi nel manoscritto sopra ricordato: “Più volte il regnante Sommo Pontefice quando era vescovo diocesano nel portarsi alla visita delle nostre scuole ha palesato a me e ad altri la sua soddisfazione sul felice andamento delle nostre scuole, le quali, egli osservava, superiori a quelle d'Imola e di altre città”. Osservazione, questa, confermata, anche, “alcuni anni addietro da l'eccellentissimo Baleffi e non vi è molto che negli esami di ammissione all'Università di Bologna i giovani usciti dalle nostre scuole facevano la miglior figura, e stavano al di sopra degli altri, specialmente nella conoscenza del latino”. (*Ibidem*).

⁷¹ *Ibidem*.

Quando si leggono disposizioni come quelle appena sopra riportate, non si può tacere il fatto che esse erano comunque rivolte ad un tipo di studente il cui *status* economico e sociale era mediamente elevato, continuando i ginnasi e i licei classici in generale a rispondere alle esigenze di quell'aristocrazia borghese che aveva diretto il processo unitario e che in queste istituzioni scolastiche continuava a vedere il canale privilegiato per formare la classe dirigente dell'ormai prossimo stato nazionale.

La scuola, soprattutto quella secondaria, continuava ad essere in sostanza appannaggio privilegiato delle classi agiate ed il raggiungimento del processo di unificazione nazionale - cui fece seguito, proprio con l'estensione della legge Casati a tutta la realtà del nuovo regno, la *piemontizzazione* accentratrice delle nuove classi dirigenti⁷² – non fece che aggravare, almeno nei primi anni, il già desolante panorama scolastico italiano⁷³.

Tra le altre importanti conseguenze non si può non segnalare l'avvio di quella riorganizzazione profonda dei contenuti interni dell'insegnamento classico tradizionale che, sebbene in modo incerto e contrastato, venne comunque portato avanti nei decenni successivi. Il centro, in particolare, attorno al quale ruotò l'intera scuola classica rinnovata fu rappresentato dalla riflessione intorno alla lingua nazionale con conseguente, progressiva, riduzione del divario, in termini di ore di insegnamento, tra italiano e latino e la sostituzione dell'antica composizione latina con l'esercizio di traduzione in italiano che comportava in primo luogo un confronto

⁷² Sul tema, più in generale, dell'accentramento amministrativo imposto dai nuovi governanti italiani, dopo l'Unità, si rimanda all'ottimo saggio di Claudio Pavone, *La scelta dello stato accentrato*, in *Gli apparati statali dall'Unità al fascismo*, a cura di Isabella Zanni Rosiello, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 45-56.

⁷³ Nel 1861, anno dell'unificazione, su 22 milioni di italiani, ben 17 milioni erano analfabeti (per un'analisi più ampia di questi dati, scorporati anche tra le varie zone della penisola italiana cfr. P.F. Gasparetto, *Leggere, scrivere e far di conto*, in "Storia illustrata", n.358, settembre 1987, pp. 65-67).

linguistico tra antico e moderno, sollecitando quindi una comparazione tra due mondi culturali diversi⁷⁴.

Restringendo l'attenzione in particolare al contesto che stiamo qui studiando, quello cioè del Ginnasio di Lugo, risulta evidente che queste suggestioni che stavano animando il dibattito culturale del nuovo stato unitario erano già vive in colui che, con le sue dotte dissertazioni, ci ha mostrato il quadro dell'insegnamento elementare e secondario a Lugo negli anni che precedono e immediatamente seguono il passaggio dallo stato pontificio a quello italiano: Domenico Ghinassi. E' ancora lui, ad esempio, ad offrirci, innanzitutto, un'illuminante riflessione sui tre aspetti che deve avere lo studio della lingua⁷⁵, soffermandosi infine, nel suo discorso rivolto agli studenti per l'apertura dell'anno scolastico 1861/62, sull'importanza della cultura classica, chiamata a fornire il bagaglio etico, estetico e intellettuale di coloro che sono chiamati a porre le basi del nuovo stato unitario:

Non vi distraete mai dalla retta via del Bello e del vero ... Svolgete con diurna e notturna mano le opere immortali degli Scrittori del Lazio, e innamoratevi della dignitosa maestà di quella classica lingua che fu di un Popolo dominatore del mondo ... Così educerete il gusto al sentimento nazionale, così il pensiero italiano acquisterà novello incremento e rassodati nel sussidio di forti e robuste esercitazioni imprimerete alla nostra letteratura quella italianità per cui fu sì grande un tempo⁷⁶.

⁷⁴ Se nel 1860 l'italiano impegnava gli orari del corso ginnasiale per sole 28 ore contro le 37 del latino, l'intervallo tra di essi si annullò alla fine degli anni Ottanta, quando ad entrambe le materie furono assegnate 32 ore (cfr. A. Scotto di Luzio, *Il liceo classico*, cit. p.38-39).

⁷⁵ "Primieramente la parte meccanica di una lingua, la quale consiste nel suono, e nella inflessione delle voci, e questa parte abbisogna di un esercizio di memoria ... La seconda parte è quella che costituisce l'indole, e per così dire la fisionomia particolare di una lingua, che dipende dalla propria sintassi, e dall'uso ... e questa parte vuole educazione di gusto e di sentimento. Finalmente la parte logica la quale riguarda i principi di grammatica generale applicabile a tutte le lingue, e questa viene analizzando la forma espressiva del pensiero e l'ordine che nasce dalla figliazione delle idee (D. Ghinassi, *Per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1860*, MS Gh.).

⁷⁶ Id., *Della italianità degli studi. Discorso per la distribuzione de' Premi ed apertura degli studi*. 4 novembre 1861 (MS Gh.).

L'ampio spazio che abbiamo riservato alla figura di Domenico Ghinassi - giustificato dalla sua lunga permanenza nel Ginnasio lughese e dal suo ruolo di testimone in particolare degli anni di passaggio dalla struttura scolastica di antico regime a quella affermata dopo l'Unità - non deve naturalmente portarci a considerare il corpo insegnante come un tutto unico ed indistinto. Sia prima che dopo la legge Casati vi dovevano essere senza dubbio, al suo interno, docenti innovatori e docenti tradizionalisti, soprattutto nelle materie letterarie e non mancavano inoltre anche insegnanti privi dei requisiti giuridici richiesti, pur avendo insegnato nel periodo preunitario, venendosi dunque a determinare un diffuso stato di insoddisfazione - peraltro caratteristico della categoria docente fino ai giorni nostri⁷⁷. Non dimentichiamo infatti che *conditio sine qua non* per ottenere, ad esempio, il pareggiamento di un liceo era proprio avere tutti i professori patentati e, come vedremo meglio più avanti, al Ginnasio di Lugo non erano pochi coloro che non si trovavano in questa condizione, sebbene si potessero fregiare di un lungo periodo di insegnamento⁷⁸.

Non pochi dovettero essere inoltre quei docenti che, come il nostro Ghinassi, sottolineati con soddisfazione i riconoscimenti loro attribuiti dal pontefice quando questi era ancora il referente politico, si lanciavano poi in entusiastici inni a favore del “re magnanimo e leale”, dopo aver ricordato l'importanza di “coltivare più di ogni altro popolo gli studi delle scienze delle lettere e delle arti”, un'esigenza, questa, sentita

⁷⁷ Un'appassionata descrizione della vita e delle aspirazioni degli insegnanti nei primi decenni dopo l'Unità è quella di P. Cerri, *Le tribolazioni di un insegnante di Ginnasio*, pubblicato per la prima volta nel 1872 e riedito ora dalla casa editrice Sellerio di Palermo nel 1988. Ricordiamo inoltre che la legge Casati istituiva l'obbligo per tutti gli insegnanti di sostenere un esame di abilitazione con relativo conseguimento della “patente” (Cfr. G. Talamo, *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*, Milano 1960, *passim*).

⁷⁸ E' il caso proprio dello stesso prof. Domenico Ghinassi che, nel momento in cui viene chiesto di rendere pareggiato il Liceo di Lugo, nel 1873, è costretto, insieme ad altri due colleghi, a dichiarare al Consiglio Comunale di “non aver ottenuto dal Ministero che fossero riconosciuti come equivalenti i loro titoli appoggiati ad una carriera non breve” (Atti Consiglieri, seduta del 14 ottobre 1873).

molto più in oggi che questa classica terra risorta a più luminosi destini, in fronte le secolari catene, e redenta a nazionale indipendenza, ed a libera vita mercè il valore delle armi italiane da un re magnanimo e leale ... questa classica terra io dico riprende quel luminoso seggio che alla sua grandezza si addice⁷⁹.

La situazione politica e sociale a Lugo e nell'intero territorio romagnolo era d'altronde profondamente mutata ed una nuova classe dirigente, vicina ai Savoia, aveva preso in mano le redini del potere. Mentre sono visti con sempre maggior sospetto coloro che avevano contribuito all'esperienza della Repubblica Romana, i gruppi dirigenti locali sono espressione di poche famiglie di possidenti che, in quanto rappresentanti di forze liberali moderate, consentono ai liberali prima e al blocco clericico-moderato poi di guidare l'amministrazione comunale di Lugo dall'Unità d'Italia all'inizio del Novecento⁸⁰.

In questo periodo vengono maturando alcune importanti discussioni che riguardano da vicino il Ginnasio e che confluiranno nel suo riconoscimento ufficiale da parte del Governo italiano che lo eleverà a regio, con una convenzione stipulata nell'aprile 1887.

Una prima importante discussione sull'ordinamento degli studi nelle scuole lughesi si registra pochi mesi dopo l'unificazione nazionale all'interno del Consiglio Comunale. In particolare viene presa in esame la legge Casati che stabiliva "per i comuni con meno di 15 mila abitanti, l'istituzione di un Ginnasio di terza classe che

⁷⁹ D. Ghinassi, *Della italianità degli studi*, cit. L'anno dopo il tono si fa ancora più elevato, laddove si richiamano i giovani all'amore "della gloria, il santo amore della patria, l'amore dell'Italia, di questa patria nostra diletta". "Onore e gloria" dunque – conclude Ghinassi – che vanno attribuiti egualmente "al generoso soldato che affrontando i perigli e la morte e dispregiando i duri disagi del campo con prove degnissime dell'antico valore, rintuzzava testè la straniera ferocia"; ma anche "onore e gloria non meno al nobile cultore di pacifici studi, che nelle prolungate veglie affatica a mantenere vivo il sacro fuoco dell'antica sapienza" (Id., *Distribuzione de' Premi ed apertura delle scuole*. 4 novembre 1862, ora in MS Gh.).

⁸⁰ Un ampio quadro di tali vicende è in L. Casali E. Scardovi, *Lugo dall'unità ai giorni nostri*, cit., pp. 304-305.

dia l'insegnamento in cinque anni alla scolaresca divisa in cinque classi, con altrettanti professori che ammaestrino nella lingua italiana, latina, storia, geografia e aritmetica". Essendo prevista altresì l'istituzione "di un Liceo governativo nei capoluoghi di Provincia e anche nei comuni capoluoghi di circondario" la Giunta ritenne che tali "condizioni erano mantenute dall'Istituto Trisi", risultando il circondario di Lugo superiore ai sessantamila abitanti⁸¹.

Non si vede dunque la necessità di muoversi per ottenere dal Governo l'apertura di un Liceo, azione che viene portata avanti invece a Ravenna, dove tuttavia non si riuscirà a raggiungere l'obiettivo sperato, scatenando di conseguenza una forte reazione nel ceto dirigente ravennate, colpito soprattutto a livello di prestigio⁸².

Questa fu anzi l'occasione propizia, per il ceto politico lughese, per definire chiaramente i termini per l'attivazione di una scuola tecnica, considerando che "il maggior numero di giovani, dopo aver compiuto il corso elementare o non intende o non ha i mezzi di proseguire gli studi classici", decisione, questa, che infatti venne presa in quello stesso anno e che portò alla nascita di una "scuola tecnica di 1° grado, divisa in tre classi, della durata di tre anni"⁸³.

Tre anni dopo tuttavia si apre un contenzioso tra l'amministrazione comunale che aveva deliberato appunto sull'ordinamento delle "scuole classiche e tecniche

⁸¹ Atti del Consiglio Comunale di Lugo, seduta del 28 maggio 1861 (A.S.L.).

⁸² Il non essere pareggiato a Liceo governativo comportava un forte decremento del numero degli studenti, essendo per un giovane problematico poter passare agli studi universitari. Il pareggiamento per il liceo di Ravenna arriverà comunque solo qualche anno dopo, l'11 aprile 1865 e per il Ginnasio sei anni dopo (M.M. Plazzi, *Un Liceo e la sua città. Il "Dante Alighieri" di Ravenna*, cit., pp. 37-38. Per quanto riguarda il "Torricelli", a proposito del quale si deve ricordare che esso era stato considerato già Liceo dipartimentale nel periodo napoleonico, si rimanda al volume *Il Liceo Torricelli nel primo centenario della sua fondazione*, Faenza 1963.

⁸³ Atti del Consiglio Comunale di Lugo, seduta del 28 maggio 1861, cit. La scuola tecnica di Lugo che verrà poi intitolata al lughese Silvestro Gherardi (1802-1879) fu istituita nel novembre 1861, pareggiata nel 1883 e ottenne il riconoscimento regio il 1° ottobre 1885. Il 22 gennaio 1915 vide inoltre l'apertura di una sezione femminile (F.G. Ippolito - G.L. Bisoffi- A. Torre, *Scuole e istituti di cultura nella provincia di Ravenna*, in "La Romagna", rivista mensile di storia, letteratura e arte, a. XV, serie VI, settembre 1924, fasc. IX, Imola, Coop. Tip. Galeati, 1924.

comunitarie” e il Provveditore di Ravenna che fa osservare come “sul piano pratico” tale delibera “non è tale da poter assicurare tutto quel beneficio che il Municipio se ne vorrebbe ripromettere”.

La ragione principale stava nel fatto che, benché ci fossero anche motivazioni economiche sottintese al provvedimento, non si poteva tacere come, nel riordino previsto degli studi, così come approntato dalla municipalità lughese, “si pretendeva che un professore del Liceo insegni fino a 23 ore e mezzo di lezione alla settimana o quello di fisica 29 ore e mezzo”⁸⁴.

Ciò che a noi interessa in questa sede, tuttavia, non è il contenuto del rilievo compiuto dal Provveditore, quanto il fatto che si faccia riferimento al Liceo ed in effetti il Consiglio Comunale di Lugo, in data 2 ottobre 1864, aveva deciso di aggiungere alle preesistenti scuole ginnasiali e tecniche, quelle liceali⁸⁵.

Diversamente dunque da quanto riportato in precedenti ricerche storiche⁸⁶ sul Liceo Ginnasio “F. Trisi e L. Graziani” riteniamo di avere documenti sufficienti per ritenere ripristinato il Liceo comunale a Lugo nel 1864 e non, invece, soltanto vent’anni dopo, come appunto comunemente riportato.

Ad avvalorare tale convincimento cercheremo di seguire il dibattito che si svolse all’interno del Consiglio Comunale lughese negli anni 1873-75 intorno alla questione se mantenere l’attuale struttura del Liceo oppure pareggiarlo, o eventualmente sopprimerlo, decisione, quest’ultima che alla fine prevarrà.

⁸⁴ La lettera del Provveditore di Ravenna è del 14 ottobre 1864 e riportata nella seduta del Consiglio Comunale del 1° novembre dello stesso anno, dalla quale apprendiamo che, comunque, la municipalità lughese intendeva andare avanti nel suo proposito, non avendo accolto le osservazioni del Provveditore (A.S.L.).

⁸⁵ L’ordine del giorno porta la seguente dicitura: “Modificazione al sistema dell’insegnamento nelle scuole Tecniche e Ginnasiali del Municipio, aggiungendovi le Liceali” (Atti del Consiglio Comunale di Lugo, seduta del 2 ottobre 1864, A.S.L.).

⁸⁶ Cfr. *Cenni storici sul Collegio Trisi, sul Ginnasio, Liceo comunale*, cit., p. 2, oppure *Relazione illustrativa della richiesta del Comune di Lugo per l’Istituzione di un Liceo classico*, 30 dicembre 1953, nota 2, ora nell’Archivio Liceo Classico Lugo.).

6. L'abolizione delle scuole liceali nel nostro Comune

A nove anni dalla sua ricostituzione il Liceo classico di Lugo è dunque nuovamente al centro del dibattito politico locale, vedendo schierati su due fronti contrapposti i fautori di un suo mantenimento, sebbene in forma provvisoria, e coloro che sono invece favorevoli alla sua chiusura, considerando in particolare il fatto che le mutate condizioni economiche e sociali impongono un ripensamento delle scelte politiche preferenziali nel campo degli studi scolastici

La frattura, prima di registrarsi in seno al Consiglio Comunale, si verificò di fatto già all'interno della Commissione scelta dallo stesso organo municipale per studiare le ragioni favorevoli o contrarie al mantenimento delle classi liceali⁸⁷.

Due dei suoi tre membri⁸⁸ ritenevano necessario chiudere il Liceo, considerando in particolare le “mutate condizioni dei tempi” che “impongono di aprire nuove strade ai giovani volenterosi o bisognosi di ricavare dai loro studi un sollecito e pratico risultato”. Gli studi classici, secondo questa prospettiva, non rispondevano più alle esigenze dei tempi moderni, in cui “i bisogni sempre crescenti della Società, le aumentate gravezze sforzano adesso molti proprietari a portare la loro attenzione sul miglioramento delle nostre campagne”, ma “molti tentativi cadono infruttuosi per l'ignoranza dei più elementari principii dell'arte”. La soluzione pertanto non poteva che essere l'immediata chiusura del Liceo e l'utilizzo delle risorse finanziarie per aprire alcune sezioni di istituto tecnico, l'agronomica, la commerciale e quella denominata “ragioneria”⁸⁹.

⁸⁷ La Commissione, composta da Giacomo Manzoni, Angelo Manzoni e Serafino Castellani, era stata nominata nel corso della seduta del 14 ottobre 1873 (Atti del Consiglio Comunale Lugo).

⁸⁸ Il Conte dott. Angelo Manzoni e il dott. Serafino Castellani.

⁸⁹ *Relazione sulle scuole secondarie (liceali) del sig. dott. Serafino Castellani consigliere comunale*, 19 novembre 1873. Il relatore conclude con queste parole: “In passato eravi il pregiudizio, pel quale chi sortiva dalla fortuna larghezza di censo dovesse esclusivamente coltivare gli studi classici, e solo da quelli avere vantaggi ed onore; oggi lo spirito che informa la società moderna rende onorevole ogni studio, lodevole ogni operosità” (Biblioteca comunale Trisi, Lugo).

Sulle ragioni che motivavano questa richiesta non vi era tuttavia uniformità di giudizio all'interno del Consiglio Comunale lughese, ritenendo, alcuni suoi membri, di trovarsi piuttosto in un “periodo di transizione”, in cui non è “ancora ben determinata la tendenza dell'odierna società”⁹⁰, anche se non si potevano negare i cambiamenti in atto nella struttura economica e sociale di una cittadina come Lugo che, con la caduta dello stato pontificio, aveva assistito alla liberalizzazione degli scambi, come conseguenza dell'abbattimento dei forti dazi doganali e di tutto il sistema protezionistico dell'antico regime⁹¹.

Chi non negava di trovarsi effettivamente di fronte a mutamenti epocali, caratterizzati da “scoperte scientifiche, mutamenti politici e sociali rivolgenti” era il conte Giacomo Manzoni - uno dei fondatori della Cassa di Risparmio di Lugo nel 1845, primo a presiederla e tra i personaggi di maggior prestigio, in campo intellettuale e politico, di cui poteva fregiarsi Lugo in quei tempi⁹². Per tali ragioni era stato scelto a far parte della Commissione che doveva studiare l'utilità o meno di conservare il Liceo ma, diversamente dai suoi due colleghi che con lui avevano studiato il problema, per lui non vi erano ragioni sufficienti per l'immediata chiusura delle classi liceali, poiché sopprimendole “s'impedirebbe ai giovani che escono dai Ginnasi il poter proseguire per le Università” e le famiglie “sarebbero obbligate a fare abbandonare gli studi ai giovani nel più bello della loro carriera, o a mandarli fuori con grave dispendio e non minore pericolo in un'età troppo inesperta”.

La sua non era comunque una difesa a spada tratta degli studi liceali, giacché egli non poteva negare l'evidenza della scarsissima frequenza di giovani – due alunni appena, ogni anno – ma la semplice constatazione che un tale patrimonio non poteva

⁹⁰ Tale posizione è sostenuta dal dott. Augusto Azzaroli durante la seduta del Consiglio Comunale del 14 dicembre 1873 (Atti del Consiglio Comunale di Lugo)

⁹¹ Nei primi anni Sessanta era stata inaugurata per esempio la stazione ferroviaria di Lugo e successivamente aperta la tratta Ravenna-Castelbolognese che consentì, insieme alla creazione di alcuni rami minori, “un notevole incremento e ammodernamento dei traffici” (L.Casali-E.Scardovi, *Lugo dall'unità d'Italia ai giorni nostri*, cit., p. 310).

⁹² Sulla figura e l'opera di Giacomo Manzoni rinviamo al volume già citato e curato da Antonio Pirazzini, *Giacomo Manzoni. Studi*, [...].

andare disperso, sebbene fosse necessario porvi dei correttivi, correttivi che egli individuava nell'ottenere dal Governo il riconoscimento di Liceo pareggiato, con professori quindi "patentati" e con la possibilità di potervi sostenere gli esami liceali⁹³.

Intervenendo poi il mese dopo in Consiglio Comunale il conte Manzoni non poté che ribadire il proprio punto di vista, ritenendo altresì che il mantenimento, anche soltanto provvisorio, del Liceo avrebbe risposto alla volontà "dell'Istitutore Trisi che volle espressamente favorire gli studi classici"⁹⁴.

Diversi consiglieri appoggiarono tale proposta che tuttavia venne respinta, dopo ampia discussione⁹⁵, dalla maggioranza, contraria altresì a sostenere la proposta degli altri due membri della Commissione e finalizzata all'apertura di tre sezioni dell'Istituto tecnico, in sostituzione delle classi liceali.

Conclusasi dunque con un nulla di fatto, la questione venne dapprima ripresentata in seno al Consiglio Comunale, quindici giorni dopo, ma, per l'assenza di due membri della Commissione, ulteriormente rinviata per assumere poi, nei mesi seguenti, un orientamento prevalentemente favorevole ad ottenere il pareggiamento del Liceo, come si può evincere dalla richiesta avanzata dal Consiglio Comunale agli insegnanti delle scuole ginnasiali, tecniche e liceali di "munirsi di patente, o per far riconoscere come equivalenti i titoli, di cui si trovassero forniti".

Una soluzione, questa, che andava nella direzione prospettata da Giacomo Manzoni, ma che si scontrava inevitabilmente con delle oggettive difficoltà, prima fra tutte il fatto che non tutti i docenti erano in grado di ottenere il titolo legale per insegnare o questo tardava eccessivamente a giungere, impedendo quindi che si

⁹³ *Relazione del sig. Conte Giacomo Manzoni consigliere comunale intorno alle Scuole Secondarie al Consiglio di Lugo*. 19 novembre 1873 (Biblioteca Comunale Trisi, Lugo).

⁹⁴ Atti del Consiglio Comunale di Lugo, seduta del 14 dicembre 1873.

⁹⁵ Ci fu anche chi, come il conte Giuseppe Bertazzoli, sostenendo la tesi di Giacomo Manzoni, parlò di una possibile chiusura del Ginnasio come "conseguenza logica" della ventilata chiusura del Liceo. Per il dott. Augusto Azzaroli invece l'opera di riordino degli studi che sembrava il Governo stesse realizzando "varrà ad affrettare una decisione" (*Ibidem*).

potesse regolarizzare la situazione, aggravata dal fatto che alcuni insegnanti, dopo una lunga esperienza didattica si trovavano costretti a sostenere esami ad un'età non più giovane.

Non mancarono, infine, coloro che accusarono il Comune di un'azione persecutoria nei loro confronti, nel momento in cui, volendo esso “migliorare i suoi istituti d'insegnamento” li obbligava a munirsi di patente per l'insegnamento⁹⁶.

In questo stato di cose e tenendo anche presente l'inevitabile aggravio nel bilancio comunale derivante da un eventuale pareggiamento del Liceo, il Consiglio Comunale deliberò, nel settembre del 1874, che l'imminente anno scolastico si aprisse “in base all'ordinamento attuale”⁹⁷.

Ancora una volta dunque un nulla di fatto che però, diversamente da quanto era successo un anno prima, dovette aprire la strada verso una soluzione diversa: non più il mantenimento, anche soltanto provvisorio, del Liceo, ma la sua soppressione, cosa che di fatto avvenne nel novembre dell'anno successivo, il 1875⁹⁸.

La *querelle* ebbe un inaspettato colpo di coda appena quattro anni dopo con la revoca, da parte dello stesso Consiglio Comunale, del precedente provvedimento di soppressione delle classi liceali, lasciando “in pendente la riattivazione del Liceo e con riserva di erogare un'aliquota delle rendite della Fondazione Trisi per mantenere

⁹⁶ Atti del Consiglio Comunale di Lugo, seduta del 18 settembre 1874. Il problema di ottenere la tanto sospirata *patente* era in effetti un problema sentito a livello nazionale ed erano molto frequenti i casi di insegnanti che allegavano ai loro *curricoli* alcuni saggi di poesia italiana oppure opuscoli di versi latini, fiduciosi nell'eloquenza dei titoli presentati (cfr. A. Scotto di Luzio, *Il liceo classico*, cit., pp. 45-46).

⁹⁷ La Giunta, discutendo sull'eventualità di veder pareggiato il Liceo comunale, ricordava di non perdere di vista “la necessità degli aumenti in diversi stipendi, non essendo possibile mantenere a nuovi Insegnanti patentati gli stipendi che si sono pagati finora ad alcuni incaricati provvisori, come pure bisogna che il Consiglio non perda di vista la necessità di qualche aumento nel numero degli Insegnanti”. Si faceva osservare infine che, se si fosse raggiunto il pareggiamento del Liceo, non sarebbe più stato permesso al Comune di “tenere l'insegnamento ginnasiale diviso fra tre soli insegnanti in luogo di cinque” (*Ibidem*).

⁹⁸ Atti del Consiglio Comunale di Lugo, seduta del 12 novembre 1875.

altrove agli studi liceali giovani di eccezionali speranze, che mancassero di risorse per compierli”⁹⁹.

Si giunse quindi all’ottobre 1884, quando il Consiglio Comunale di Lugo decise di riaprire il Liceo comunale, nella speranza altresì che di lì a poco si riuscisse ad ottenere dal Governo il riconoscimento del Ginnasio, una speranza, questa, che verrà premiata appena tre anni dopo, mentre le vicende del Liceo saranno ancora una volta contrassegnate da una grande precarietà al punto che, a causa soprattutto di ragioni economiche, la sua vita risulterà molto breve¹⁰⁰.

Se questo è il travagliato percorso che ha dovuto compiere il Liceo classico lughese in questo lasso di tempo e se sono stati complessivamente pochi gli anni in cui esso è rimasto funzionante nel periodo che abbiamo preso in considerazione, non si può tuttavia tacere il fatto che fosse vivo nei lughesi un sentimento di profonda riconoscenza nei confronti di un’istituzione che traeva le sue origini dall’antico Collegio Trisi.

Quando si parlava di studi liceali, immediatamente il pensiero andava, appunto, a questa benemerita istituzione e, indistintamente, il discorso coinvolgeva appunto il Collegio Trisi, come si trattasse di un unico complesso scolastico, del quale si affermavano i meriti piuttosto che rimarcare i difetti. Valga quale esempio quanto riportato nel 1884 a sostegno della provvisoria riapertura del Liceo:

Da quasi due secoli hanno compiuti a Lugo gli studi liceali tutti quei cittadini lughesi, che hanno potuto e voluto conseguire un certo grado di istruzione e quasi tutti i professionisti che esercitano oggi a Lugo, fra i quali alcuni assai distinti, hanno compiuto gli studi liceali nell’Istituto Trisi¹⁰¹.

⁹⁹ Atti del Consiglio Comunale di Lugo, seduta del 30 ottobre 1884. La revoca della delibera di soppressione del Liceo (precedentemente votata il 27 novembre 1875 e ribadita il 28 luglio dell’anno successivo) ottenne la maggioranza dei consiglieri nella seduta del 22 luglio 1879.

¹⁰⁰ Il Liceo rimase attivo infatti appena due anni scolastici, il 1884/85 e quello successivo.

¹⁰¹ Atti del Consiglio Comunale di Lugo, seduta del 30 ottobre 1884. Il Conte Manzoni a sua volta, nella sua citata *Relazione*, così si esprimeva a proposito delle scelte compiute dai padri di famiglia negli anni passati: “Volevano

Continuava nel frattempo la fattiva collaborazione con la biblioteca comunale che, proprio sul finire del diciannovesimo secolo, si avviava a diventare “un’istituzione significativa non solo nel contesto lughese, ma anche romagnolo e per certi versi nazionale”. E’ sempre Sante Medri, nel ricostruire le vicende della biblioteca comunale di Lugo, a segnalare come, a far parte di una commissione comunale incaricata di compiere un’attenta riorganizzazione delle diverse sezioni della “Trisi”, venne chiamato nel 1885 anche il direttore del Ginnasio, il prof. Luigi Trevisani. Tale commissione, sotto la supervisione dell’allora direttore della biblioteca, Ambrogio Bongiovanni, curò tra l’altro l’acquisto di molte opere nuove e di vari codici da privati cittadini, emendò il regolamento interno e incrementò la raccolta dei periodici¹⁰².

Dal “Regio Ginnasio” al “Liceo-Ginnasio” nel secondo dopoguerra (1887-1953)

1. Un Istituto Governativo è sempre meglio ordinato di uno comunale

Nel 1886 il Liceo comunale aveva dunque chiuso i battenti; bisognerà attendere più di cinquant’anni per la sua riapertura, ma nel frattempo il Ginnasio rimase nel panorama degli studi a Lugo l’istituzione scolastica più importante, anche se la frequenza continua ad essere molto bassa.

l’educazione classica, non per trasporto arcadico verso le lettere, che invece di sfamare, affamarono sempre i veri cultori di esse, ma perché era la sola che conducesse a professioni e ad impieghi lucrativi e proficui”.

¹⁰² Sante Medri, *La Biblioteca Comunale “Fabrizio Trisi”*, cit., p.82-83.

Nell'anno scolastico 1883/84, ad esempio, gli alunni presenti nelle cinque classi ginnasiali erano in totale 37 e abitavano tutti a Lugo. Le materie insegnate erano italiano, latino, greco, geografia moderna, aritmetica-geometria, storia e geografia antica, storia naturale, disegno, ginnastica. Erano previste valutazioni mensili, da ottobre a giugno, e nelle pagelle venivano riportati i voti – erano ammessi anche i mezzi voti – mese per mese; quindi seguiva una media annuale e il voto dell'esame finale di luglio.

A proposito di esami, questi interessavano tutte e cinque le classi del Ginnasio, essendoci appunto esami di promozione per ogni anno del corso e consistevano, per tutti, in una prova di lingua italiana (scritto e orale), in una versione dal latino all'italiano e una versione dall'italiano al latino. Fino alla classe seconda era poi prevista una prova di geografia e una di aritmetica, cui si aggiungeva in terza una prova di storia e una, scritta e orale, di greco e infine, in quarta, di storia naturale ¹⁰³.

La chiusura del Liceo, benché avesse privato la città dell'opportunità per i suoi giovani migliori di poter completare il corso degli studi classici nel proprio paese ¹⁰⁴, aveva tuttavia alleggerito il bilancio finanziario del Comune e al tempo stesso aveva permesso di elevare gli stipendi degli insegnanti del Ginnasio, i quali dunque avevano tratto un non indifferente vantaggio economico dal provvedimento di soppressione delle classi liceali, scatenando al tempo stesso le ire di alcuni consiglieri comunali. Questi infatti non tardarono a mettere al centro dell'attenzione dei colleghi il fatto che si fosse guadagnato da una parte, ma perso poi dall'altra, obiezione subito respinta

¹⁰³ *Registro dei voti dal 1883 al 1888* (Archivio Liceo Classico Lugo). E' questo il registro più antico conservato. Nell'anno scolastico 1887/88 i mezzi voti scomparvero e il voto venne trascritto non più in numero, come prima, ma in lettere. Le valutazioni inoltre erano relative ad ogni bimestre e rimasero gli esami di promozione, classe per classe.

¹⁰⁴ In questi anni, comunque, l'Istituzione Trisi, modificando il proprio statuto organico nel 1893, continuerà ad elargire una quota delle rendite, trasformandole in "borse di studio a giovani che, compiuto il corso ginnasiale, intraprendono il corso liceale" (Comune di Lugo, *Statuto organico della Istituzione Trisi retta dall'amministrazione comunale di Lugo e regolamento per l'erogazione dei sussidi ad studia*, Lugo, Tipografia Melandri, 1894., pp. 5-6. Qui viene altresì ricordato che tali rendite venivano erogate anche per il "mantenimento della Civica Biblioteca" e nel "contributo comunale alla spesa delle cattedre di fisica, chimica, storia naturale, matematica e disegno").

dalla Giunta, che ebbe buon gioco nel dimostrare come “per avere un buon Ginnasio” il Municipio di Lugo avrebbe speso “un migliaio di lire all’anno in più”, mentre “l’istituzione del Liceo importa un aggravio di parecchie migliaia di lire”¹⁰⁵.

Tali polemiche erano destinate ad esaurirsi presto, se è vero che, appena un anno dopo la chiusura del Liceo, anche il Ginnasio non incise totalmente, come in passato, sul bilancio comunale, in quanto, con una convenzione stipulata con il governo in data 20 aprile 1887, esso fu elevato a istituto Regio.

Non è probabilmente un caso che proprio in questo stesso periodo si assista a livello nazionale ad una forte crescita del numero degli istituti scolastici governativi e, accanto ad un centinaio di licei-ginnasi regi, vi siano quasi altrettanti ginnasi *isolati*, tra i quali appunto quello di Lugo: questa situazione va senza dubbio addebitata all’interesse delle élite dirigenti di affermare il primato della scuola pubblica governativa¹⁰⁶.

Tornando poi alla questione strettamente economica, non si può negare che una certa quota del bilancio comunale continui ad essere destinata al Ginnasio anche negli anni successivi, restando anzi spesso più alta rispetto a quella a favore delle scuole tecniche¹⁰⁷.

¹⁰⁵ Atti del Consiglio Comunale di Lugo, seduta del 12 novembre 1886. In effetti, comunque, lo stipendio annuo di un insegnante del Ginnasio era aumentato rispetto agli anni precedenti ed ora era stimato in 2.160 lire – notevolmente più alto rispetto a quanto veniva assegnato, per esempio, quasi vent’anni prima, al prof. Levi, docente di inglese e tedesco, cattedra che fu avviata in via sperimentale nell’anno scolastico 1867/68 nella locale scuola tecnica (Atti del Consiglio Comunale, seduta del 23 ottobre 1868).

¹⁰⁶ Mentre nei primi anni Sessanta i licei regi erano 63, 95 i ginnasi e ben 94 quelli non pareggiati, nel 1892 il numero dei ginnasi non governativi si ridusse fortemente e questo fu un fenomeno che interessò soprattutto le regioni centrali e meridionali, mentre nell’Italia settentrionale gli incrementi notevoli degli istituti governativi nel primo trentennio unitario si innestarono su un tessuto già sufficientemente sviluppato (su questi temi si rimanda al già cit. volume di A. Scotto di Luzio, *il liceo classico*, pp. 72-73).

¹⁰⁷ Nel bilancio preventivo del 1890, ad esempio, il Comune di Lugo prevedeva di spendere 13.188 lire per il Ginnasio, a fronte di una spesa di 9.442,40 lire per le Tecniche, come riportato nel settimanale lughese “Il Lavoro”, 27 aprile 1890.

Non avverrà tuttavia a Lugo quello che accadrà per esempio a Imola nel primo decennio del Novecento, quando alla guida dell'amministrazione comunale giungerà una maggioranza socialista che in diversi modi contesterà la quota annua stabilita dal governo per il mantenimento del Ginnasio, a dimostrazione che le scelte in termini di politica scolastica erano dettate da motivazioni che spesso esulavano dal campo strettamente culturale per ammantarsi di un abito chiaramente politico o ideologico.

E' risaputo infatti che, mentre i moderati hanno sempre visto di buon occhio gli studi classici, i socialisti si sono battuti, sin dagli ultimi decenni dell'Ottocento, per le scuole tecniche e gli istituti professionali, gli istituti cioè frequentati prevalentemente dai ceti medio-bassi della società, ritenendo prioritaria la formazione di un proletariato moderno che fosse in grado di inserirsi nei meccanismi della produzione e che, sempre più consapevole dei propri diritti, sapesse operare per la conversione in senso democratico delle strutture statali¹⁰⁸.

A Lugo, ad esempio, la motivazione che spingerà i socialisti imolesi a chiedere a più riprese la chiusura del Ginnasio – scarsa frequenza di alunni, appartenenti per di più a famiglie con alto reddito – non verrà considerata sufficiente da un'amministrazione come era quella guidata da Ercole Bedeschi, la quale, insediatasi nel 1885, permise alle forze liberali di amministrare il Comune di Lugo fino ai primi anni del nuovo secolo.

Particolarmente gradita, anzi, giungerà la notizia della conversione del Ginnasio comunale in governativo, dimostrandosi innanzitutto “vantaggiosa per il Comune dal lato economico” e in secondo luogo favorendo “una maggiore stabilità dell'istituto e una maggiore garanzia degli esami”¹⁰⁹.

¹⁰⁸ Un utile riferimento è il volume di P. Zamperlin Turus, *Il P.S.I. e l'educazione: alle origini di un impegno (1892-1914)*, Bologna, Il Mulino, 1982, in particolare pp. 41-44. Per il contesto imolese si rimanda all'annuario del Regio Ginnasio “B. Rambaldi” di Imola, *Annuario a.s. 1924-25*, Imola 1926, contenente anche il dato degli iscritti, e si rinvia agli Atti del Consiglio Comunale di Imola, a. 1904, p.13 e 1905, pp. 8-9, 83-85, 206-207, per quanto riguarda la posizione dell'amministrazione comunale.

¹⁰⁹ Queste sono, in sintesi, le motivazioni sostenute dalla Giunta per avvalorare la proposta di conversione in governativo del Ginnasio comunale (Atti del Consiglio Comunale di Lugo, seduta del 31 gennaio 1887).

Tra i sostenitori della proposta si segnalò, tra gli altri, il conte Luigi Manzoni, il cui padre, Giacomo, abbiamo più volte citato: a chi gli obiettava che la soluzione richiesta, l'apertura cioè di un ginnasio di terza classe, avrebbe comportato da parte del Ministero l'invio di insegnanti giovani e quindi inesperti, egli rispondeva che “un istituto governativo è sempre meglio ordinato di un istituto comunale” e che “gli insegnanti giovani sono più freschi negli studi, hanno maggiori conoscenze di metodi nuovi, specialmente per l'insegnamento delle lingue, ed ottengono quindi maggiori risultati”¹¹⁰.

Non mancherà d'altronde a Lugo, proprio in quegli anni, un docente di grande prestigio, l'umanista Luigi Graziani che, dopo aver ricoperto la cattedra di materie letterarie dal 1872 al 1876, ritornerà al Ginnasio per espresso interessamento di Giosuè Carducci nel novembre del 1891, restandovi ininterrottamente fino all'anno scolastico 1913-14¹¹¹.

In riferimento al Carducci va qui segnalata l'influenza da questi esercitata nei decenni che segnano il passaggio dal vecchio al nuovo secolo: generazioni di studenti si formarono nella lettura dei suoi versi, e numerosi insegnanti dei ginnasi e dei licei furono da lui educati, così da proporre ai propri alunni un percorso di studio che valorizzava la lettura del testo. In tal modo la scuola italiana dell'ultimo quarto dell'Ottocento risentì fortemente del “saper leggere” carducciano, valorizzando

¹¹⁰ *Ibidem*. Commentando il decreto governativo di conversione in Regio del Ginnasio lughese, il settimanale locale “Il Lavoro”, che apertamente sosteneva la Giunta, così commentò: “Il continuo aumento negli stanziamenti per pagamento di pensione, desta una certa inquietudine. Uno dei vantaggi di questa operazione sarà appunto il non aver più bisogno di pensare alla pensione degli insegnanti del Ginnasio” (“Il Lavoro”, 17 luglio 1887).

¹¹¹ Sulla vita e l'opera di Luigi Graziani (1838-1916) si rinvia a Ennio Dirani: *Luigi Graziani tra Carducci e Pascoli*, nel suo *Aspetti, figure e momenti della letteratura lughese contemporanea fra tradizione e innovazione*, in *Storia di Lugo*, cit, vol. II, pp.362-366, ora ripubblicato nel presente volume; qui basti rammentare che Luigi Graziani fu profondo e appassionato conoscitore delle lingue classiche. Si dedicò in particolare alle composizioni latine, ottenendo prestigiosi riconoscimenti anche internazionali (Amsterdam). I suoi testi sono raccolti in *Lira classica. Versioni e poemetti originali*, Bologna, Zanichelli, 1931.

l'aspetto della continuità storica della letteratura italiana e della sua discendenza classica, come continuazione della letteratura greca e latina¹¹².

L'aspetto che meglio caratterizza, a nostro parere, il Ginnasio di Lugo in questi anni che precedono il primo conflitto mondiale, e che permarrà anche nei decenni successivi, lo si può individuare nella longevità di insegnamento dei suoi docenti.

E' il caso ad esempio di Giuseppe Graziani, figlio del su menzionato Luigi, il quale insegnò ininterrottamente al Trisi dall'anno scolastico 1902-03 al 1943-44, mentre diversi sono i docenti che presteranno servizio per oltre una quindicina d'anni, risultando invece rara la presenza di insegnanti supplenti¹¹³.

Questa situazione favorì la formazione di un corpo insegnante solido e presumibilmente affiatato, come in genere si verifica nei piccoli istituti. Il numero dei docenti restò infatti, per anni, molto contenuto: al momento della conversione in Ginnasio governativo gli insegnanti erano in tutto sei, di cui cinque di materie letterarie e uno solo di matematica e storia naturale. A questi si aggiungeva un *maestro* di ginnastica che, come i colleghi, rimarrà per molti anni al Ginnasio di Lugo, confermando che l'istituto lughese si fregiava di un evidente prestigio, cui i docenti che vi insegnavano non erano affatto immuni, non disdegnando di continuare, fin quanto era possibile, la propria permanenza e rinunciando quindi a chiedere il trasferimento¹¹⁴.

¹¹² Per un approfondimento di questi temi si rimanda al lavoro di Pietro Treves, *Aspetti e problemi della scuola carducciana*, in M. Saccenti (a cura di), *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantesimo della nascita di Giosuè Carducci*, Atti del convegno di Bologna, 11-12-13 ottobre 1985, Padova, Antenore, 1988, pp. 273-297.

¹¹³ Ricordiamo ad esempio la moglie di Giuseppe Graziani, la prof.ssa Riccardina Del Vecchio che presterà servizio al Ginnasio di Lugo per molti anni, esattamente dall'a.s. 1922-23 al 1937-38 e poi infine nell'a.s. 1944-45. Segnaliamo inoltre il prof. Luigi Fariselli, in servizio dall'a.s. 1897-98 al 1915-16 e l'insegnante di matematica, il prof. Emilio Pietrobon, che rimase al "Trisi" per quasi vent'anni (*Personale scolastico e subalterno dal 1887/88 al 1953/54*, ora nell'Archivio Liceo Classico Lugo).

¹¹⁴ Il primo *maestro* di ginnastica di cui abbiamo notizia si chiamava Salvatore Ricci, il quale rimarrà al Ginnasio di Lugo fino all'a.s. 1913-14. Lo sostituirà il maestro Alfredo Montanari che resterà per sei anni, fino a quando, nell'a.s. 1920-21 verrà sostituito da Anna Fossa, la seconda donna, incaricata dell'insegnamento di ginnastica in questo istituto –

A proposito poi delle lezioni di educazione fisica apprendiamo, da un vecchio manoscritto¹¹⁵ relativo ai primi anni successivi al già citato decreto governativo del 1887, che queste si svolgevano all'aperto e che, per tale ragione, erano ovviamente subordinate alle condizioni atmosferiche le quali, se avverse, impedivano il regolare svolgimento delle lezioni.

Proprio nel primo anno di vita come Ginnasio regio, ad esempio, le lezioni di ginnastica iniziarono il 14 aprile del 1888, alle cinque del pomeriggio; nel 1890, invece, presero il via nel mese di marzo, anche in questo caso per “il cattivo tempo”, cui si aggiunse “la malattia di tutti gli alunni”¹¹⁶.

Altri “eventi esterni” dovettero d'altronde influenzare il regolare svolgimento delle lezioni in quei primi anni: è sempre la nostra *fonte*¹¹⁷ a ricordarci che il 9 novembre 1887 “si sentì una forte scossa di terremoto sussultorio ed ondulatorio, che fermò a quell'ora precisa l'orologio del Ginnasio”, mentre quasi due anni dopo furono questioni politiche ad interrompere la vita scolastica, essendo “la sala del Ginnasio ingombra a cagione delle elezioni amministrative”¹¹⁸.

Un grave episodio, invece, si registrerà alcuni mesi dopo, esattamente il primo maggio 1890 quando, come riporta il nostro manoscritto, “il Ginnasio non poté far lezione, per gravi tumulti degli operai”¹¹⁹.

la prima fu la sig.ra Ernesta Caroli che rimase al *Trisi* dal 1904 al 1914 - la quale dopo una breve apparizione, durata un anno, ritornerà nel 1923-24 per rimanervi 12 anni, affiancata quindi da un insegnante di educazione fisica (tale denominazione entrerà in vigore a partire dall'a.s. 1931-32). Per queste informazioni cfr. *Ibidem*.

¹¹⁵ *Cenni storici sul Collegio Trisi, sul Ginnasio, Liceo comunale*, cit.

¹¹⁶ In quest'occasione viene inoltre ricordato che non “era ancora terminata la palestra chiusa” (*Ivi*, pp. 9 e 13).

¹¹⁷ Presumibilmente lo stesso direttore, il prof. Alessandro Reggiani, originario della provincia di Reggio Emilia che assunse l'incarico nel luglio del 1887, subentrando al prof. Luigi Trevisani.

¹¹⁸ Il manoscritto porta la seguente osservazione a proposito di queste elezioni che segneranno la vittoria del candidato dei moderati, Ercole Bedeschi che verrà riconfermato sindaco: “Grande lotta fra Socialisti che non volevano il partito radicale, capitanato da Ercole Bedeschi”. Sulle “dicerie ingiuriose” contro Ercole Bedeschi cfr. “*Il Lavoro*”, 3 novembre 1889.

¹¹⁹ *Cenni storici sul Collegio Trisi, sul Ginnasio, Liceo comunale*, cit., p.13.

I fatti sono noti e già ampiamente studiati: i negozi per l'intera giornata rimasero chiusi e alle otto del mattino “davanti alla porta d'ingresso del Collegio Trisi si formò un assembramento di operai, i quali pregarono gli alunni di non recarsi a scuola”. L'intervento di un “plotone di fanteria” e della “pubblica sicurezza” sciolse l'assemblea non autorizzata, procedendo altresì all'arresto di tre operai, provocando una prima reazione della folla e successivamente l'arrivo della “cavalleria la quale caricò il popolo, ed in breve tempo la piazza Trisi rimase sgombra”¹²⁰.

Il nostro cronista non ci fornisce particolari su quello che accadde agli studenti del Ginnasio in quella giornata, per cui concludiamo le informazioni su quei primissimi anni di vita del Ginnasio ricordando che, sin dal momento della sua trasformazione in istituto governativo, prese servizio come bidello un ex garibaldino, Salvatore Molinari, che legherà il suo nome al *Trisi* per oltre trent'anni, rimanendo al suo posto di lavoro fino all'età di 75 anni¹²¹.

L'anno scolastico 1892/93 segnò l'introduzione a livello nazionale dello studio della lingua francese che rappresentò l'unica lingua straniera nel programma di studi fino al secondo dopoguerra, quando in molti classici venne sostituita dall'inglese. Al Ginnasio di Lugo il numero dei docenti salì pertanto a sette e tale restò fino all'anno scolastico 1917/18, quando venne sdoppiata la cattedra di matematica e scienze naturali.

Per la prima volta, nell'anno scolastico 1889/90 venne poi superata la quota di cinquanta alunni, un numero che restò sostanzialmente invariato fino agli anni della

¹²⁰ “Il Lavoro”, 4 maggio 1890. L'articolista, commentando l'atteggiamento delle forze dell'ordine, lo definisce “in questa occasione, eccessivo e violento”. Ricordiamo che quel 1° maggio 1890 fu la prima giornata internazionale di protesta del mondo operaio (Cr. *Quel giorno di maggio. 1890-1990*, Cgil, Cisl, Uil, Imola, a cura di Valter Galavotti, Grafiche Galeati, 1990, pp. 9-13).

¹²¹ Salvatore Molinari era nato infatti a Lugo il 7 aprile 1846, aveva combattuto nel 1867 al seguito di Garibaldi, nell'agro romano, come soldato volontario e morirà sempre a Lugo il 24 gennaio 1922, un anno dopo essere andato in pensione.

prima guerra mondiale, quando, anche a seguito della presenza in città di diversi sfollati, si oltrepassò il numero di cento.¹²².

Particolarmente nutrita continuò ad essere la componente maschile, in nettissima maggioranza per molti anni, ma con una tendenza a ridursi progressivamente, fino a divenire minoritaria, nell'anno scolastico 1922/23, quando il numero delle ragazze superò quello dei colleghi maschi.

L'aumento totale degli alunni frequentanti, che si registrò appunto nei primi vent'anni del nuovo secolo, fu l'effetto soprattutto della consistente presenza femminile all'interno del Ginnasio: alla sparuta minoranza degli ultimi decenni dell'Ottocento fanno riscontro le studentesse, nel complesso numerose che, tra la prima guerra mondiale e i primi anni del fascismo, affollano le aule del Palazzo Trisi¹²³. Analogamente nel vicino Ginnasio di Ravenna il numero delle alunne aumentò, anche se proporzionalmente in misura inferiore rispetto a quanto venne registrato a Lugo, risultando comunque in generale un fenomeno più tardivo¹²⁴.

Il fenomeno d'altronde non investì soltanto l'ancor piccola comunità ginnasiale lughese, ma assunse un respiro nazionale, come riflesso di un più vasto processo di trasformazione della società che andava lentamente togliendosi di dosso i panni tradizionali, dove la rigida scansione dei ruoli era canonicamente accettata. Niente senza dubbio di paragonabile a quella vera e propria rivoluzione femminile che investì la scuola italiana dopo gli anni della contestazione giovanile del 1968 e

¹²² Dal 1889/90 al 1912/13 la media di alunni frequentanti è di 50, con punte superiori solo nel 1900/01 con 66, mentre, a partire dall'anno scolastico 1912/13 il numero andò progressivamente aumentando, superando, come si è detto, i cento (esattamente 105) nel 1916/17, un numero che verrà nuovamente superato quindici anni dopo (a.s. 1931/32 con 120 alunni frequentanti). Per questi dati si rimanda a *Personale insegnante e subalterno dal 1887/88 al 1953/54*, cit.

¹²³ L'aumento consistente di alunne al Ginnasio di Lugo si registrerà soprattutto negli anni della prima guerra mondiale, con 41 alunne nel 1916/17, l'anno in cui si ebbe il più alto numero di frequentanti dal momento in cui l'istituto era diventato governativo. In precedenza il rapporto maschi-femmine era stato, mediamente, di 5 a 1 (*Personale insegnante e subalterno dal 1887/88 al 1953/54*, cit.).

¹²⁴ Al Ginnasio di Ravenna comunque non si registrò mai, dal 1913 al 1929, un più alto numero di femmine rispetto ai maschi, come si registrò invece al Ginnasio di Lugo nel 1922/23 ed il rapporto maschi-femmine sarà sempre doppio o anche triplo (cfr. la tavola degli iscritti dal 1913 al 1929 in Mirella M. Plazzi, *Un liceo e la sua città*, cit., p. 94).

dintorni, ma comunque un processo che immise all'interno delle scuole ginnasiali e liceali un buon numero di ragazze e, se ancora molte delle professioni liberali continuarono ad essere inaccessibili alle donne, la presenza femminile nella scuola classica testimonia come non poche di esse non si rassegnassero affatto al ruolo, considerato per loro tradizionale, della maestra¹²⁵.

Più lento, rispetto a quello delle allieve, fu l'ingresso di docenti del gentil sesso nel corpo insegnante del Ginnasio lughese: la prima fu la prof.ssa Giuseppina La Rotonda, che prestò servizio al *Trisi* per il solo anno scolastico 1912/13, ma si dovranno attendere ancora alcuni anni prima di trovare un quasi perfetto equilibrio nel Consiglio dei Professori, tra uomini e donne¹²⁶.

Senza cadere poi nello stereotipo – che in gran parte risponde tuttavia a verità – che vuole lo studente in quegli anni come appartenente alle classi sociali più elevate, non è comunque facile ricostruire, di questo studente, un preciso profilo, come è stato possibile fare, ad esempio, per taluni istituti con nomi ben più altisonanti di quello lughese¹²⁷.

Rileggendo i registri degli iscritti è comunque possibile evidenziare alcuni elementi utili a tale ricostruzione: diversi risultano, ad esempio, gli alunni provenienti “da scuola paterna”¹²⁸, con la quale dicitura si deve probabilmente intendere non

¹²⁵ Mentre nel 1901/02 il numero delle ragazze che frequentavano il Liceo in Italia era di 1.552, vent'anni dopo sarà di 19.655. Parecchie scelsero anche l'istituto tecnico e infatti nei primi anni Venti furono in tutto 43.051 (dati riportati nel già cit. volume di A. Scotto di Luzio, *Il liceo classico*, p. 101).

¹²⁶ La prof.ssa La Rotonda era originaria di Cava dei Tirreni e, quando giunse a Lugo, aveva trentatré anni. Prima di lei aveva prestato servizio un'altra docente, non in possesso tuttavia di un titolo di laurea, la maestra di ginnastica Ernesta Caroli, dal 1903/04 al 1913/14. Per trovare un uguale numero di docenti maschi e femmine bisognerà attendere i primi anni dopo la fine della prima guerra mondiale.

¹²⁷ E' il caso per esempio del “Tasso” di Roma, dove, proprio nei decenni tra Ottocento e Novecento, studiano ragazzi destinati a ricoprire un ruolo importante nella vita politica e sociale italiana (*Un liceo per la Capitale*, cit., pp.48-51).

¹²⁸ Tale dicitura compare parecchie volte nei registri dei voti in particolare nei primi anni del '900, quando, pur continuando ad essere in netta maggioranza gli studenti lughesi, incominciano a comparire anche ragazzi provenienti dai paesi limitrofi, in particolare da Massalombarda e Cotignola (*Registro dei voti*, cit.).

tanto una preparazione privata e familiare, quanto invece gli studi svolti in istituti privati che, per le più varie ragioni, si preferiva non comparissero.

Un'interpretazione, questa, che, se accettata, comporta una considerazione generale : visti i costi non indifferenti per mantenere i propri figli agli studi si può supporre che le famiglie più abbienti¹²⁹ di Lugo e del territorio limitrofo avessero compiuto una scelta precisa per i loro figli ancor prima di iscrivere al Ginnasio, facendo loro evitare i disagi che la frequenza negli istituti di istruzione elementare dovevano comportare, se prestiamo fede ad alcuni documenti del tempo.

2. Per le Scuole Ginnasiali si son mosse lagnanze sull'insufficienza dei locali

Il problema che vogliamo qui prendere in esame, pur riguardando in particolare le scuole elementari di Lugo nei primi anni del '900, deve comunque considerarsi attinente la nostra ricerca, dal momento che gran parte di esse si trovavano all'interno dello stesso Palazzo Trisi che ospitava, come già ricordato, anche il nostro Ginnasio. Di qui il titolo scelto per contestualizzare le problematiche che andremo esaminando e che ci porteranno direttamente a quello “snodo decisivo”¹³⁰ nella storia del liceo-ginnasio che è stato rappresentato dai tre eventi, tra loro concatenati, della prima guerra mondiale, del primo dopoguerra e dell'affermazione del movimento fascista.

Premesso che i tanto attesi provvedimenti circa l'obbligo scolastico, previsti dalla legge Coppino del 1877, tardavano a giungere¹³¹, soffermiamoci sulla realtà scolastica lughese.

¹²⁹ Solo in rarissimi casi troviamo l'indicazione del mestiere del padre degli alunni frequentanti il Ginnasio di Lugo; una delle poche eccezioni è relativa all'a.s. 1915/16, per il quale sappiamo che gli alunni iscritti sono in maggioranza figli di possidenti, negozianti o impiegati (*Ibidem*).

¹³⁰ A. Scotto di Luzio, *Il liceo classico*, cit., p.123.

¹³¹ A. Semeraro, *Il sistema scolastico italiano*, cit., pp.39-40.

Negli anni dal 1889 al 1893 il numero di coloro che adempirono all'obbligo scolastico rimase quasi sempre inferiore all'80%, su un totale che era appena il 5% dell'intera popolazione. Tra le motivazioni che venivano addotte come giustificazione troviamo le seguenti voci: “malattia, difetti fisici, distanza, povertà, cause ignote”¹³². Se a tutto ciò aggiungiamo le “miserevoli condizioni igieniche”¹³³ nelle quali si trovavano quasi tutte le aule delle scuole elementari lughesi – e, aggiungiamo, anche quelle del Ginnasio, ubicate, come già sopra ricordato, nel Palazzo Trisi¹³⁴ - si comprende benissimo la preoccupazione per i gravi problemi esistenti.

Pur soffermandoci solamente sugli ambienti scolastici presenti all'interno del Palazzo Trisi¹³⁵ il quadro che emerge è davvero desolante: scarsa illuminazione dalle poche finestre presenti, caldo insopportabile nei mesi estivi, polvere in continuazione, copiosa umidità in certe aule e, in tutte, pessime condizioni di acustica, al punto che era più agevole sentire i rumori provenienti dai corridoi, e persino dalle strade adiacenti l'istituto, piuttosto che la voce del maestro.

Se a questa situazione, che si può ritenere comune alle aule delle scuole elementari, del Ginnasio e della scuola tecnica – tutte ospitate all'interno di Palazzo Trisi – aggiungiamo poi l'alto numero di alunni presenti nel ciclo di studi

¹³² Solo nell'a.s. 1890/91 il numero di coloro che frequentarono le scuole elementari fu l'83% degli obbligati (*Elenco degli alunni che nelle scuole pubbliche del Comune di Lugo riportarono premi e menzioni onorevoli nell'anno 1893-94 e di quelli che negli anni 1889-90, 1890-91, 1891-92, 1892-93 si segnarono per studio, diligenza e buona condotta*, Lugo, Tipografia Ferretti, 1894, p. 121).

¹³³ S. Ricci, *Le nostre Scuole. Appunti e note*, Lugo, Prem. Tip. Cremonini, 1909.

¹³⁴ In particolare, nel luglio 1903 così scriverà il settimanale locale, “Il Romagnolo”: “A proposito di Scuole Ginnasiali, anche quest'anno, come negli anni scorsi, si sono mosse lagnanze per l'insufficienza dei locali” (13 luglio 1903).

¹³⁵ Oltre alle sette classi maschili presenti a Palazzo Trisi, vi erano quattro classi femminili ed una mista ai cosiddetti “Vecchi Forni” (probabilmente da identificarsi nelle scuole elementari di Via Emaldi, ubicate nei pressi del complesso dell'ex convento dei Domenicani, che appaiono in una foto dei primi del Novecento pubblicata in *Il bracciante e l'alfabeto. La scuola primaria nella bassa Romagna tra 1861 e 1922*, a cura di Alessandro Buda, Imola, University Press, 1998, p. 123) e due classi femminili nell'ex convento delle Agostiniane. A queste vanno aggiunte quattro classi nei tre rioni Garibaldi, Mazzini e Vittorio Emanuele (S. Ricci, *Le nostre Scuole*, cit., pp. 2-3).

elementari¹³⁶, comprendiamo sia le lamentele di docenti e responsabili che le soluzioni adottate da quelle famiglie benestanti che potevano permettersi di mandare i propri figli da istituti privati, evitando loro la frequenza delle scuole pubbliche.

Dal momento, tuttavia, che molti dei problemi e dei disagi che abbiamo indicato riguardavano anche il Ginnasio, si deve concludere che quest'ultima soluzione non faceva altro che ritardare, tutt'al più, l'impatto dei giovani studenti con una situazione, quella degli edifici scolastici lughesi nei primi anni del Novecento, davvero preoccupante, e resa tra l'altro peggiore dall'eccessiva umidità di molti ambienti. Scrive infatti il nostro testimone¹³⁷

Le scuole del Collegio Trisi inoltre mancano di spogliatoi: e d'inverno gli alunni deponendo i tabarri umidi per pioggia o per neve, non possono che appenderli ad attaccapanni infissi nelle pareti delle aule scolastiche, sì che sedendo nei banchi accosto al muro sono costretti a subire l'umidità di quegli indumenti per tutte le ore di scuola.

Il problema dell'edilizia scolastica, se da una parte si intreccia con tematiche che riguardano più da vicino questioni di carattere igienico e coinvolgono quindi ambienti, oltre che comportamenti, non strettamente attinenti l'ambito dell'istruzione¹³⁸, dall'altro si inserisce poi nel più ampio contesto degli insufficienti

¹³⁶ Le due classi terze avevano rispettivamente 50 e 61 bambini frequentanti "soggetti a un caldo insopportabile d'estate e alla polvere sollevantesi dal suolo per un più facile movimento di piedi in tale pressa"; le due classi quarte erano formate pure da 53 e 51 alunni frequentanti "esposte al rumore assordante, sempre molesto, di rotabili d'ogni specie che si dirigono alla confinante via Lumagni, e non preservate dal turpiloquio, che è il linguaggio fiorito ed elegante a cui s'abbandonano di solito i beceri piazzaioli; una delle classi quinte infine si trovava "attigua alle latrine delle nostre scuole e del R. Ginnasio, costruite secondo i vietati sistemi di molti anni fa e tenute con non troppe cure igieniche (*Ivi*, pp. 6-8, 10-12).

¹³⁷ *Ivi*, p.14.

¹³⁸ Intendiamo qui riferirci ad esempio agli studi presenti in diverse riviste che sorgono verso la fine dell'800 e che si occupano di igiene generale, dispiegando i propri interessi dall'ambito territoriale ed urbanistico a quello più specificatamente tecnico-operativo, quale la redazione dei piani regolatori, il progetto di scuole, ospedali, case popolari, sanatori e stabilimenti idroterapici. A Lugo, proprio in quel periodo, ed esattamente nell'anno 1900, fu aperto il "nuovo Ospedale Umberto I" (per un inquadramento di queste problematiche, con uno sguardo alla situazione igienico-

stanziamenti che vennero in quegli anni, come d'altronde nei successivi, destinati al sistema scolastico nazionale.

In particolare continuò a perpetuarsi, nel primo decennio del Novecento, la tendenza a privilegiare certe zone del paese, a discapito di altre: gli squilibri territoriali poi, oltre a manifestarsi nel campo dell'edilizia scolastica, risultarono evidenti nella lotta contro l'analfabetismo e il *balletto* di ministri al dicastero della Pubblica istruzione – ben 19 nei primi vent'anni di vita unitaria – continuò, a dimostrazione di una reale incapacità politica di perseguire obiettivi comuni e offrire soluzioni che non fossero soltanto palliativi, come ad esempio quelli contenuti nella legge Orlando del 1904¹³⁹.

Più in generale, poi, il dibattito politico che si occupò di temi scolastici negli anni che precedettero il primo conflitto mondiale può definirsi caratterizzato dalla presenza di una serie di *caroselli* di opinioni, contrasti, polemiche e suggerimenti di diverso colore che divamparono in tutto il territorio nazionale e che, tra altalene di proposte e fermenti delle associazioni degli insegnanti, non approdarono di fatto a nulla.

In particolare, per la specificità della nostra ricerca, interessa richiamare il dibattito sulla scuola media e sulla proposta dell'ala pedagogica più progressista di annullare il divario tra liceo e scuola tecnica, la quale, attraverso una serie di miniriforme intermedie, aveva visto aggiungersi sempre più materie appartenenti al ginnasio inferiore e, per quanto riguardava le sue sezioni scientifiche, aveva anche ottenuto la possibilità di ingresso per i suoi studenti all'università.

sanitaria nazionale, cfr. 1900. *L'Ospedale Umberto I di Lugo*, cura e redazione di Gabriella Lippi, Ravenna, Edizioni Moderna, 1999, in particolare pp.15-23).

¹³⁹ La legge 8 luglio 1904, firmata dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione Vittorio Emanuele Orlando, estese l'obbligo scolastico dai 9 ai 12 anni, stabilendo dopo la IV classe un esame di "maturità" per coloro che avessero voluto proseguire negli studi, mentre a tutti gli altri offriva la possibilità di proseguire nel corso popolare, composto dalla V e dalla VI classe. Di fatto, con questo provvedimento, "trovava una temporanea soluzione il problema del raccordo dell'età dell'obbligo scolastico con l'età minima per il lavoro"(A. Semeraro, *Il sistema scolastico italiano*, cit., pp. 43-44).

Non era quest'ultima ancora un'unificazione di fatto, ma facilmente ottenibile solo se si fosse giunti allo sfondamento di alcune discipline del ginnasio stesso, ma non si riuscì tuttavia a superare lo scoglio principale, costituito dal latino, che continuò ad essere inalberato come la pietra di paragone della cultura classica.

Non è qui nostra intenzione richiamare i termini complessi del dibattito, ci sembra sufficiente ricordare come furono numerose le proposte di riforma a partire dall'ultimo decennio dell'800, con una forte accelerazione nei primi anni del nuovo secolo, soprattutto grazie all'intenso dibattito in seno alla Federazione Nazionale degli Insegnanti di Scuole Medie e infine con la legge Credaro del 1911 che prevedeva l'istituzione di un ginnasio-liceo "moderno", in cui il posto del greco sarebbe stato preso da una seconda lingua straniera, mentre veniva dato maggior spazio alle materie scientifiche.

L'irrompere della Grande Guerra e il clima politico surriscaldato che caratterizzò gli anni del primo dopoguerra impedirono tuttavia il definitivo decollo di queste auspiccate riforme e prepararono il terreno per quell'ampia riorganizzazione dell'intero sistema scolastico nazionale che fu la riforma Gentile del 1923¹⁴⁰.

All'effervescenza che caratterizzò il dibattito politico di quegli anni intorno al mondo della scuola va senza dubbio aggiunto un difetto che è stato un po' come la cartina di tornasole del rapporto tra le istituzioni e l'ambiente scolastico italiano: la presenza cioè di un'organizzazione centralistica e di un rigido controllo da parte del ministero relativamente ai compiti dei docenti, stabiliti per le singole materie.

Sin dagli anni Ottanta dell'800, questi si videro infatti subissati da regolamenti e circolari che specificavano non solo gli argomenti, ma anche il modo di sottoporre gli alunni ai compiti e all'uso dei testi, un aspetto che incontrerà spesso l'opposizione di molti docenti.

¹⁴⁰ Per una trattazione di questi temi rimandiamo al già citato volume di A. Semeraro, *Il sistema scolastico italiano*, in particolare pp. 45-48, 59-61.

Per la geografia e la storia, ad esempio, le istruzioni del 1881 prevedevano la “lezione a viva voce, uso dell’atlante, confronto della geografia antica con la moderna”, mentre riguardo al latino e al greco, nel liceo, si suggeriva la metrica oraziana, obbligando i giovani ad esporre le notizie sugli scrittori romani e greci traendole da Cicerone e Quintiliano¹⁴¹.

Le pur scarse informazioni di cui disponiamo riguardo alle attività didattiche al Ginnasio di Lugo in quegli anni confermano sostanzialmente questa situazione. Il ritrovamento, in particolare, del “giornale scolastico” del prof. Luigi Graziani, relativo alla quarta classe ginnasiale dell’anno scolastico 1910-11, offre una puntuale testimonianza di vita scolastica e dell’operato di un docente, in questo caso illustre latinista¹⁴².

Non si presentavano nel Ginnasio, come dovettero invece palesarsi in molti istituti liceali, i problemi relativi all’insegnamento della storia moderna e contemporanea dovuti alla scarsità di libri di testo in grado di tradurre in maniera adeguata in un organico piano di studi le complesse problematiche che avevano portato all’unità nazionale¹⁴³. Mentre infatti in quarta ginnasiale si affrontavano argomenti di storia greca e romana, nel programma d’esame della classe quinta veniva inserito lo studio dell’Italia antica fino alla caduta dell’Impero d’occidente, lasciando le problematiche relative al Medioevo e all’età moderna ai tre anni del liceo classico.

Tornando poi al “giornale scolastico 1910 - 1911” di Luigi Graziani, non possiamo dimenticare un altro aspetto caratterizzante l’attività didattica di quegli

¹⁴¹ Ricaviamo queste informazioni dal già cit. testo sulla storia del Liceo Tasso di Roma, chiarendo ovviamente che si trattava di provvedimenti estesi a tutto il territorio nazionale, *Un Liceo per la Capitale*, p. 43.

¹⁴² *Anno scolastico 1910-1911. Giornale scolastico del professore di IV classe Ginnasiale. Insegnante prof. Luigi Graziani*, carte del prof. Luigi Graziani, conservate presso l’Archivio del Liceo Classico.

¹⁴³ Il *Sommario della storia d’Italia* di Cesare Balbo, prima, giudicato insufficiente per contenuto, struttura e soprattutto per gli spiriti neoguelfi che animavano il suo autore, e le *Lettere* carducciane, poi, così cariche di spirito retorico, avevano offerto un esempio del “carattere largamente deludente del clima politico e morale dell’Italia postunitaria” (A. Scotto di Luzio, *Il liceo classico*, cit., p. 119).

anni, la frequente assegnazione cioè di prove scritte, con un ritmo settimanale e riguardante tutte le materie umanistiche.

C'erano quindi, ogni sei-sette giorni, traduzioni in classe dal greco, dall'italiano al latino e dal latino all'italiano, un tema di italiano e, a scadenza trimestrale, un "saggio orale" di storia e geografia, una prova, quest'ultima, che si svolgeva spesso alla presenza del Direttore dell'istituto.

Per i sei alunni¹⁴⁴ del prof. Graziani il ritmo dell'attività scolastica doveva essere dunque molto sostenuto, e lo studio richiesto intenso e continuo, verificato attraverso controlli costanti e severi.

Uno sguardo, inoltre, ai titoli dei componimenti di italiano assegnati ci offre un'ulteriore testimonianza: due giorni prima delle vacanze natalizie venne assegnato lo svolgimento di un tema in endecasillabi sul Natale e, tre mesi dopo, come "saggio trimestrale", l'analisi di un problema a quei tempi molto attuale, l'emigrazione, così impostato: "Un piroscafo di emigranti nell'ora della partenza per l'America".

Non mancarono infine problematiche esistenziali, o riguardanti argomenti che sarebbero diventati di attualità solo diversi anni dopo, come il cinematografo, senza inoltre tralasciare un tema strettamente lughese, come "Il giorno di mercoledì a Lugo", con evidente riferimento al mercato settimanale¹⁴⁵.

Ancora a riguardo dei programmi, oltre a quanto detto per lo studio della storia antica, dobbiamo segnalare il ricco e articolato programma di italiano svolto dal Graziani, che spaziava dall'*Iliade*, nella traduzione di Vincenzo Monti, ai *Promessi Sposi*, passando per la *Divina Commedia*; in latino invece si partiva dall'assegnazione

¹⁴⁴ Questi i loro nomi: Contessi Giovanni, Dalbagno Mario, Gallina Mario, Monari Arturo, Orioli Vincenzina, Petroncini Francesco. E' da notare che nell'anno scolastico 1910/11 si toccò, al Ginnasio di Lugo, quasi il minimo storico, dal 1887, con appena 46 alunni; un numero inferiore si era registrato solo nell'a.s. 1887/88 con 42 e nel 1895/96 con 43 studenti frequentanti (*Personale insegnante e subalterno dal 1887/88 al 1953/54*, cit.).

¹⁴⁵ Nel corso dell'intero anno scolastico vennero assegnati complessivamente 19 temi, di cui uno da parte del direttore del Ginnasio (*Anno scolastico 1910-1911. Giornale scolastico*, cit.).

di un brano tratto dal *De bello Gallico* per giungere, attraverso Virgilio, Cicerone, Sallustio e Catullo, a Curzio Rufo.

Per quanto concerne il greco, infine, segnaliamo come anche a Lugo fosse adottata la *Grammatica* del filologo tedesco Curtius ¹⁴⁶, il testo più utilizzato nelle scuole classiche d'Europa, rappresentando indubbiamente la “risposta più convincente alla crisi della vecchia scuola di grammatica e retorica di tradizione gesuitica” e dimostrando al tempo stesso che la direzione del rinnovamento degli studi privilegiava le nuove scienze del linguaggio e la filologia germanica in particolare¹⁴⁷.

3. Dal fazzolettino tricolore alla camicia nera

L'anno scolastico 1914/15 fu chiuso anticipatamente il giorno 26 maggio 1915, due giorni dopo la decisione del governo italiano di entrare in guerra con l'illusione di aver compiuto una scelta popolare e di essere una nazione destinata a diventare una grande potenza.

L'euforia, che aveva già agitato nei mesi precedenti le masse interventiste nelle piazze italiane, dovette ben presto scontrarsi con la dura realtà della vita in trincea, simbolo dell'immobilismo nel quale si trovarono gli eserciti, della loro impossibilità di prevalere gli uni sugli altri e del sostanziale equilibrio delle forze in campo.

Gli studenti lughesi, come i loro coetanei, non dovettero sostenere, in quel fatidico 1915, gli esami, valendo per la promozione le medie annuali.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ Sull'importanza della *Griechische Schulgrammatik* di Georg Curtius (1820-1885) si rimanda a A. Scotto di Luzio, *Il liceo classico*, cit., pp. 52-55.

Il clima esterno era fortemente surriscaldato e la polemica politica, tra repubblicani e socialisti in particolare, molto accentuata, con i primi attestati su posizioni interventiste e i secondi su una linea di intransigente pacifismo, una polemica che trovò nei giornali locali una vasta eco¹⁴⁸.

Di questo clima dovettero nutrirsi i giovani, nati negli ultimi anni dell'Ottocento, che in gran numero, all'annuncio dell'intervento italiano, corsero entusiasti ad arruolarsi, per poi trovarsi ben presto di fronte una realtà drammatica, quella di una guerra che non tardò a mostrare il suo volto atroce. Erano spesso ragazzi che si erano nutriti di studi classici e che proprio nelle aule delle scuole ginnasiali avevano coltivato il senso dell'*humanitas* e si erano infervorati al culto della patria, educati altresì alla descrizione precisa degli avvenimenti. Rileggendo le lettere e i diari di quei giovani – di ogni parte d'Italia – ci vengono offerti esempi di quali frutti producevano il lungo apprendistato linguistico e l'esercizio assiduo della lettura, che erano stati compiuti negli anni adolescenziali tra le mura del Ginnasio e del Liceo¹⁴⁹.

¹⁴⁸ Cfr. E. Rambaldi, "La Vedetta" di Lugo: sessant'anni di storia, in "Studi Romagnoli", XLVIII (1997), soprattutto pp. 167-168. Sullo scontro tra neutralisti ed interventisti all'interno dell'Italia del tempo e più in generale sulla partecipazione italiana alla prima guerra mondiale rinviamo, scegliendo nella vastissima bibliografia un'opera singolarmente legata alla storia lughese, a Gino Giardini, *Miraglia: il volo di Icaro. (Un sacrificio dimenticato)*, Lugo, Walberti, 1999, in particolare alle pp. 89-96; il volume è una biografia di Giuseppe Miraglia (1883-1915), nato a S. Potito di Lugo, pilota di D'Annunzio, difensore di Venezia, autore di audaci incursioni aeree, caduto nel collaudare nuovi velivoli.

Non possiamo in questa sede non segnalare come il prof. Gino Giardini, nato a Villanova di Bagnacavallo, laureato in Lettere Classiche, abbia insegnato lettere latine e greche al Liceo Classico di Lugo per vent'anni, dal 1956/57 al 1976/77, per poi divenirne Preside titolare dal 1977/78 al 1990/91, senza tuttavia trascurare la pubblicistica, la ricerca storico letteraria, l'edizione di classici greci – segnaliamo tra gli altri, in aggiunta al volume citato, le monografie *Francesco Jovine*, 1967, *Seneca*, 1972, *Lucrezio*, 1974, *Aristofane*, 1979, l'antologia senecana *Saggezza ed esistenza*, 1971, *Rossini - a Lugo - alla scuola dei Malerbi*, 1992, la riedizione della *Storia di Lugo dal 1798-1838* di A. Poggiali, 1977, l'edizione, con traduzione, dei *Consigli ai politici* di Plutarco, 1995, dei primi otto dialoghi di Platone (*Platone Tutte le opere*, Roma, 1997) – e la narrativa, *Campo federale*, 1967, *Manovalanza polmonare*, 1972.

¹⁴⁹ Cfr. per es. *Lettere e diari di guerra. 1914-1918 di Giuseppe e Eugenio Garrone*, a cura di Virginia e Alessandro Galante Garrone, Milano, Garzanti 1974; R. Serra, *L'esame di coscienza di un letterato*, in Id., *Scritti*, a cura di G. De Robertis e A. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1958; P. Caccia Dominioni, *1915-1919*, Milano, Mursia, 1993.

Durante gli anni del conflitto, intanto, crebbe la presenza femminile all'interno del mondo scolastico: al Ginnasio di Lugo è progressiva e molto accentuata, passando infatti dalle 23 unità del 1914/15 alle 46 del 1918/19, un aumento che influì anche sul totale degli alunni frequentanti, sul cui numero pesarono anche, in una certa misura, i profughi veneti e friulani, giunti dopo la rotta di Caporetto¹⁵⁰.

L'anno prima, intanto, era scomparsa una delle figure, come abbiamo visto, di maggior prestigio di quegli anni, il prof. Luigi Graziani ed al Ginnasio, in segno di lutto, furono sospese le lezioni per due giorni, il 23 e 24 novembre, per permettere la partecipazione delle scolaresche ai riti funebri¹⁵¹.

La conclusione del conflitto e la smobilitazione che ne seguì crearono le premesse anche a Lugo per l'affermarsi di una forte componente reducista e combattentista, unitamente all'emergere di tendenze politiche nazionaliste, cui si uniranno di lì a poco i primi sostenitori del neonato movimento fascista¹⁵².

Siamo alla vigilia di quell'importante mutamento politico che, in Romagna, come nel resto d'Italia, portò all'affermazione della rivoluzione fascista, a quella involuzione autoritaria cioè che tante conseguenze ebbe, tra l'altro, in tutti gli ambienti scolastici e in tutti i gradi dell'istruzione, da quello elementare a quello universitario.

Fu uno dei maestri della filosofia italiana, Giovanni Gentile, a risolvere con una sterzata autoritaria i problemi del governo della scuola che i precedenti ministri liberali non erano stati in grado di superare. L'apparato scolastico, a partire dal 1923, venne disegnato come un sistema di gerarchie e di esclusioni – più su base sociale e

¹⁵⁰ La presenza di profughi è infatti abbastanza accentuata nell'anno scolastico 1917/18: ne troviamo provenienti dai ginnasi di Treviso, Vittorio Veneto, Udine e Venezia (*Registro dei voti*, cit.).

¹⁵¹ Era allora direttore del Ginnasio, sebbene in temporaneo congedo, il prof. Rasia Dal Polo. La commemorazione ufficiale, durante il funerale del prof. Graziani, fu tenuta da un docente del Ginnasio lughese, il prof. Vittorio Ragazzini che ne sottolineò la figura di "Maestro prodigioso e grande ispiratore di letizia", dotato di "mirabile armonia interiore". Nel marzo dell'anno successivo lo stesso prof. Ragazzini terrà poi nel locale teatro un incontro sul tema: "*L'umanesimo del prof. Luigi Graziani*", organizzato dal Comitato di Assistenza Civile di Lugo.

¹⁵² L. Casali - E. Scardovi, *Lugo dall'unità d'Italia ai giorni nostri*, cit., pp. 319-324.

disciplinare, che meritocratica – rendendo più ferreo lo spirito già autoritario della scuola prefascista. Le cure maggiori di Gentile vanno senza dubbio alla cultura umanistica, mentre si riducono ulteriormente lo spazio e la dignità della cultura tecnica e degli itinerari professionalizzanti.

Il liceo classico, “la vera scuola delle elites” fu prioritario nell’azione di Gentile, il cui impegno mirò soprattutto a “riportarlo al centro della scuola italiana, rendendola severa, selettiva, aristocratica”, facendone “la vera palestra dei futuri dirigenti”¹⁵³.

Quando un giovane si iscriveva alla prima ginnasiale gli veniva prospettato un *iter* contrassegnato da una vera e propria sequela di esami: innanzitutto l’ammissione al ginnasio inferiore, articolato su tre anni; poi quella al ginnasio superiore, cioè quarta e quinta ginnasiale; quindi l’ammissione al triennio liceale e infine l’esame finale di stato, di fronte ad una commissione giudicatrice composta da professori esterni, inizialmente per lo più universitari.

Il “percorso di guerra” che lo studente era costretto a compiere aveva come effetto una forte selezione e nelle scuole secondarie, nel giro di otto anni, si assistette ad una consistente riduzione della popolazione scolastica, che ritornò ai livelli precedenti la riforma solo nel 1932¹⁵⁴.

I primi effetti si registrarono immediatamente: a Milano, ad esempio, all’esame di maturità del 1924, i tre quarti dei candidati non riuscirono a superare la prova estiva e la metà di loro si trovò costretta, dopo gli esami autunnali di riparazione, a

¹⁵³ G. Ricuperati, *La scuola nell’Italia unita*, in *Storia d’Italia*, Torino, Einaudi, 1973, vol. , tomo II: *I documenti*, p. 1714.

¹⁵⁴ Dati e analisi presenti nel saggio di Mario Isnenghi, *Libro e moschetto*, in “Storia illustrata”, n. 358, settembre 1987, pp.72-73. Lo stesso Gentile, in un’intervista al “Giornale d’Italia” del 29 agosto 1923, alla domanda riguardante la possibilità o meno di trovare posto per tutti gli alunni, rispose: “Non si deve trovare posto per tutti. E mi spiego. La riforma tende proprio a questo: a ridurre la popolazione scolastica” (riportato in A. Scotto di Luzio, *Il liceo classico*, p.146).

ripetere l'anno. Una situazione più o meno analoga si ripeté in molti licei italiani e trovò riscontro anche nelle sezioni ginnasiali¹⁵⁵.

A Lugo, al termine dell'anno scolastico 1923/24, il primo dopo l'approvazione della riforma, vennero promossi nelle cinque classi ginnasiali sessanta alunni su ottantasette, con un'alta percentuale di bocciati soprattutto nei primi due anni di corso, una tendenza questa, tuttavia, che in una certa misura era rintracciabile anche in anni scolastici precedenti.

Ciò che invece costituì l'autentica novità, successiva alla riforma Gentile, fu la diminuzione del numero degli alunni, che raggiunse il culmine nel 1927/28, in seguito soprattutto al progressivo calo della componente femminile e alla sensibile diminuzione di iscritti alla quarta ginnasiale, ossia il primo anno del Ginnasio superiore¹⁵⁶.

Selezione altrettanto severa si registrò nel passaggio al liceo¹⁵⁷ che, lo ricordiamo, poteva essere frequentato solamente a Faenza e Ravenna, dove la maggior parte degli iscritti continuava ad appartenere alle classi sociali più agiate, confermando pertanto una tradizione, risalente al secolo precedente, che identificava nel liceo la scuola della classe dirigente, in quanto preparava i migliori, selezionati dall'ingegno, ma anche, e non secondariamente, dal censo.

¹⁵⁵ *Un liceo per la Capitale. Storia del liceo Tasso*, cit., p.18, 54 e 55.

¹⁵⁶ Mentre infatti nell'a.s. 1918/19 si erano iscritti in quarta ginnasiale 18 alunni, nel 1924/25 e in quello successivo, saranno appena 10 gli iscritti, tornando lentamente ad aumentare solo a partire dal 1930/31, anno in cui anche il totale degli alunni superò di nuovo le cento unità, per raggiungere poi i 120 iscritti nel successivo anno 1931/32. In questo periodo il calo degli iscritti interessò soprattutto le alunne che tornarono al numero (47) precedente la riforma solo nell'a.s. 1931/32, per calare poi di nuovo negli anni successivi (*Registro dei voti ad annum e Personale insegnante e subalterno dal 1887/88 al 1953/54*, cit.).

¹⁵⁷ La selezione maggiore si registrò nell'a.s. 1925/26, quando soltanto due alunni su nove superarono gli esami e tra i non promossi vanno annotati anche tre alunni che non si presentarono addirittura alle prove d'esame. Meglio andrà negli anni successivi: otto su dieci i promossi nel 1926/27 e sette su undici nel 1929/30 (*Registri dei voti ad annum*).

Il progetto politico e pedagogico di Gentile mirò d'altronde a favorire questo stato di cose ed il liceo continuò ad offrire un preciso modello per la formazione culturale dell'élite dirigente.

Al liceo-Ginnasio “Dante Alighieri” di Ravenna, ad esempio, come apprendiamo da uno studio di quegli anni¹⁵⁸ gli iscritti erano “provenienti quasi tutti da famiglie della borghesia”, mentre chi sceglieva gli studi classici a Faenza erano in massima parte “figli di possidenti”, ma anche a Lugo, secondo la stessa fonte, gli alunni provenivano “da famiglie della borghesia”.

Diversamente dal “Torricelli” di Faenza, nel Ginnasio lughese non erano presenti gabinetti scientifici, ma solamente una “modesta biblioteca per alunni” con una dotazione di “300 volumi” e una “misera biblioteca per professori”, la metà dei quali era costituita da supplenti.

All'interno dell'istituto era presente un solo bidello, una vera e propria *istituzione*, che legò il suo nome al Ginnasio di Lugo, rimanendovi in servizio per più di trent'anni, quindi ben oltre la fine della seconda guerra mondiale¹⁵⁹. Soltanto invece a partire dal 1932/33 troviamo presente una segretaria incaricata, che rimase l'unica in servizio per più di dieci anni, svolgendo da sola le mansioni amministrative di un istituto che stava conoscendo, come abbiamo già in parte visto, una lenta ma progressiva crescita in termini di iscrizioni, e conseguentemente anche di insegnanti¹⁶⁰. All'aumento fisiologico di tale componente, successivo alla crescita di alunni, va aggiunto anche quello prodotto dai provvedimenti legislativi che interessarono il mondo della scuola durante l'epoca fascista.

Già a partire dall'anno scolastico 1922/23 non troviamo più solamente un insegnante di ginnastica, ma due e nel 1931/32 la materia cambiò denominazione,

¹⁵⁸ F.G. Ippolito e altri, *Scuole e istituti di cultura nella provincia di Ravenna*, cit., p.353.

¹⁵⁹ Il suo nome era Italo Cingolani, originario di Recanati. Quando prese servizio nel 1924 aveva compiuto 36 anni.

¹⁶⁰ La prima segretaria fu la sig.ra Eleonora Mazzari che resterà in servizio fino al 1946/47, affiancata a partire dal 1944/45 dalla sig.ra Antonietta Golinelli, unica segretaria poi dal 1947/48 fino al 1953/54, quando fu affiancata dalla sig.ra Franca Bertini che rimarrà al Liceo-Ginnasio per ben 31 anni, fino al 1984.

assumendo quella attuale di educazione fisica. Su di essa iniziò ben presto ad esercitare un ruolo di controllo l'Opera Nazionale Balilla che, tra l'altro, aveva beneficiato del privilegio, in base ad una legge del 1927, di essere l'unica organizzazione autorizzata ad occuparsi dell'istruzione e dell'educazione dei giovani, con evidente disappunto delle alte gerarchie ecclesiastiche¹⁶¹.

Queste ultime tuttavia videro, appena due anni dopo, finalmente chiuso il lungo contenzioso con lo stato italiano grazie alla firma dei Patti lateranensi, il cui principale effetto, in ambito scolastico, fu il ripristino dell'insegnamento religioso, "secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica"¹⁶².

Un provvedimento, quest'ultimo, che non mancò di incontrare il dissenso di alcuni intellettuali, per esempio Benedetto Croce e altri di formazione idealista, che ben compresero come in tal modo si andava ad appannare definitivamente quel ruolo che Gentile aveva inteso attribuire alla filosofia e che ora invece veniva ricoperto appunto dall'insegnamento della religione¹⁶³.

In base alla riforma del 1923, infatti, tra gli studi classici aveva assunto un ruolo preminente la filosofia, il cui insegnamento era stato abbinato a quello della storia¹⁶⁴, ma era di fatto ad essa superiore, in quanto considerato il vertice dell'insegnamento liceale.

Più in generale era comunque la cultura umanistica a costituire l'impalcatura principale della scuola media così come era stata concepita da Gentile, poiché,

¹⁶¹ Il decreto con il quale veniva vietata "qualsiasi nuova formazione od organizzazione, anche provvisoria" che si proponesse "fini di istruzione e di educazione fisica, morale o spirituale dei giovani" fu pubblicato sulla "Gazzetta ufficiale" il 12 gennaio 1927. Sulla reazione del mondo cattolico cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista. 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1968, pp. 401, 412-413.

¹⁶² Per la prima volta al Ginnasio di Lugo un insegnante di religione compare nell'organico nell'a.s. 1931/32: è don Pietro Farina. Ricordo che l'insegnamento della religione, conservato dalla legge Casati, era stato poi abolito dal ministro Coppino nel 1871.

¹⁶³ Cfr. A. Semeraro, *Il sistema scolastico italiano*, cit., pp.66-67.

¹⁶⁴ Con la riforma Gentile fu inoltre abolita la storia naturale, mentre vennero abbinati gli insegnamenti di fisica e matematica. Venne inoltre istituito il Liceo scientifico, di durata quadriennale, che di fatto sostituì la sezione fisico-matematica, unica nel ramo tecnico della riforma Casati a garantire l'accesso all'Università.

essendo una cultura essenzialmente formale, permetteva all'alunno di compiere uno studio "serio e rigoroso", permettendogli "la conquista lucida e consapevole della propria personalità spirituale"¹⁶⁵.

4. Dagli alunni si deve pretendere vivamente l'uso del "voi"

Se ciò che abbiamo appena ricordato era vero per gli studenti liceali, lo era, pur con le dovute differenze anagrafiche, anche per quelli che frequentavano il Ginnasio, dove continuarono ad essere preminenti le materie umanistiche (italiano, latino, storia e geografia, cui si aggiungeva lo studio del greco in quarta ginnasiale), per le quali in particolare venne richiesto, con sempre maggiore insistenza, a partire dai primi anni '30, un più stretto coordinamento tra gli insegnanti.

Facendo proprie le osservazioni ministeriali – era allora ministro Francesco Ercole – il Preside del Ginnasio di Lugo, il prof. Giuseppe Graziani¹⁶⁶ non tardò a convocare il Consiglio dei professori per trattare un argomento considerato di primaria importanza, non solo perché indicato dall'autorità superiore, ma soprattutto perché rispondente alle finalità che l'istituto si proponeva di perseguire. Nel febbraio del 1934 i dieci insegnanti del Ginnasio vennero dunque invitati dal preside a "rendersi quanto mai consapevoli della necessità di corrispondere non soltanto nello

¹⁶⁵ A. Scotto di Luzio, *Il liceo classico*, cit., p. 151.

¹⁶⁶ Figlio di Luigi Graziani, aveva assunto servizio al Ginnasio di Lugo nell'a.s. 1902/03, divenendone poi, per sei anni, dal 1923, preside incaricato e quindi, dal 1931 al 1943, preside titolare.

spirito ma anche in pratica alla richiesta del Ministero”, partendo innanzitutto dai libri di testo del ginnasio inferiore e di quello superiore, che dovevano

rappresentare corsi di studio unitari, o completi, armonizzati cioè fra di loro da una certa unità esteriore ed intima nello sviluppo e nella forma, in modo che attraverso tutte le classi del Ginnasio si rilevi quello spirito di collaborazione, che tutti gli insegnanti debbono saper dimostrare come membri di una sola famiglia¹⁶⁷.

Abbiamo voluto riportare per intero questo passaggio non solo per l’interesse dei contenuti, ma anche come esempio di un certo tipo di linguaggio usato nei verbali scolastici di quegli anni, dove non mancano, nella sintassi e nel lessico, una certa ampollosità e retorica che d’altronde ricorrono spesso nei documenti ufficiali del tempo, un po’ in tutti gli ambiti, sia pubblici che privati.

Il tema della discussione, come in precedenza abbiamo ricordato, era la necessità del coordinamento tra le singole discipline, in particolare tra quelle del settore umanistico che continuavano ad occupare, tra l’altro, un ruolo di primaria importanza nel quadro orario settimanale delle lezioni. Tale preminenza rispondeva d’altronde ad un ben preciso disegno che i vari ministri che si succedettero durante il ventennio fascista non cercarono minimamente di modificare, in questo perpetuando una situazione che risaliva al periodo liberaldemocratico precedente, che il fascismo non fece altro che suggellare elevando la civiltà greca e romana a fondamento della cultura.

Il modello umanistico, e ciceroniano in particolare, rispondeva tra l’altro all’obiettivo di assicurare i giovani che si alimentavano al culto della classicità, frequentando il ginnasio prima ed il liceo poi, dai rigori di possibili stravolgimenti sociali ed economici, non sottomettendoli ad una formazione con un immediato fine

¹⁶⁷ *Adunanza straordinaria del Consiglio dei Professori del Ginnasio di Lugo, 27 febbraio 1934, in Libro dei verbali. Ginnasio Trisi, Lugo, dall’a.s. 1933/34 all’a.s. 1954/55.* I singoli verbali del Consiglio dei Professori che si citeranno, con la semplice data, in seguito sono tutti in esso contenuti.

pratico-professionale, ma offrendo loro un'educazione disinteressata, in questo seguendo l'antico progetto liberale¹⁶⁸.

La necessità dunque di un coordinamento tra le varie discipline e tra le singole classi, dalla prima alla quinta, venne sottolineato a più riprese dal Preside del Ginnasio di Lugo, secondo il quale più ancora che in quelle umanistiche, le condizioni più favorevoli per una sua attuazione si offrono ai docenti di francese e matematica, per la semplice ragione che questi sono unici per tutte le classi ginnasiali. Ne conseguiva, quindi, che anche la stessa libertà di scelta dei libri di testo “risulta limitata dalla necessità di osservare il coordinamento fra le classi” ed una buona soluzione al problema poteva ritenersi quella che di solito avveniva per i corsi di storia e geografia, “i cui autori fanno in genere dei corsi completi per tutto il Ginnasio”¹⁶⁹.

La questione, a dimostrazione dell'importanza che le era stata attribuita, era d'altronde già stata al centro di un'ampia discussione nel novembre precedente, durante la quale il Preside aveva chiarito, in modo sintetico, l'impalcatura generale che giustificava la necessità che ogni insegnante si sentisse impegnato a svolgere il proprio lavoro cooperando, per l'interesse generale della propria scuola, con i colleghi. “Lo scopo essenziale della scuola – aveva sottolineato il prof. Graziani – è di fornire ai giovanetti una cultura organica, attraverso un insegnamento più ricco di stimoli ideali che di dati mnemonici, più spontaneo che obbligato all'esecuzione di un programma”. A tale scopo si riteneva necessario che “tutte le discipline” venissero “armonizzate e coordinate al fine di lasciare nel giovanetto l'impressione di un progresso costante e metodico nell'assimilazione del sapere”¹⁷⁰.

¹⁶⁸ Per un approfondimento di questi temi si rimanda a R. Fornaca, *Scuola e politica nell'Italia liberale*, in “Rivista di storia contemporanea”, I, 1977, pp. 1-28 e G. Genovesi, *Aspetti della politica scolastica del ventennio. La fascistizzazione della scuola*, in “Bollettino CIRSE”, 20, pp. 7-26.

¹⁶⁹ *Verbale del Consiglio dei Professori*, 27 febbraio 1934.

¹⁷⁰ *Verbale del Consiglio dei Professori*, 14 novembre 1933.

Si aveva d'altronde il conforto degli stessi programmi ministeriali che insistevano, ad esempio, sulla necessità di un collegamento organico tra lo studio dei primi elementi della lingua latina e la storia romana antica, soprattutto laddove essa è “tanto ricca di leggende e di aneddoti divenuti popolari e sempre adatti alla fantasia dei giovanetti”¹⁷¹.

Analogamente si potevano cogliere l'affinità tra la prosa italiana dei primi secoli e quella latina, oppure tra l'italiano e la storia e tra quest'ultima e la geografia, due discipline che “vengono sempre più a confluire per la parte che riguarda le nozioni dell'Italia politica contemporanea e del suo progresso economico, con le notizie di storia moderna della guerra e di cultura fascista”¹⁷².

Proprio nel mondo della classicità romana si cercavano di individuare, infatti, gli elementi che più si prestavano ad essere interpretati come strumenti di esaltazione del Duce, ricercando nella latinità esempi che meglio rimarcassero il ruolo del capo, del condottiero, del comandante militare. In particolare, nelle due classi del ginnasio superiore si doveva pertanto insistere sull'analisi “delle figure e dei fatti dominanti”, così come emergevano in “uno scrittore come Cesare o in un poeta come Virgilio”, di cui si dovevano altresì conoscere le “vicende personali che li congiungono e li immedesimano all'età della quale furono protagonisti e attori”¹⁷³.

A coronamento del percorso di studio ginnasiale l'alunno avrebbe dovuto affrontare, tra l'altro, una prova scritta di italiano, vista come la giusta conclusione di un'attività didattica in cui le singole discipline venivano tra loro armonizzate: il tema infatti non sarebbe stato incentrato unicamente sull'analisi di un brano di prosa o di poesia, ma, prima ancora, su di una relazione sopra un argomento del programma di materie letterarie¹⁷⁴.

¹⁷¹ *Ibidem.*

¹⁷² *Ibidem.*

¹⁷³ *Ibidem.*

¹⁷⁴ *Ibidem.*

Su un altro aspetto, anch'esso emerso nel corso dell'adunanza cui stiamo per più motivi facendo riferimento in modo ampio ed approfondito, occorre soffermarci, in quanto costituisce, in realtà, un motivo presente frequentemente nell'attività di programmazione e di revisione didattica nel Ginnasio di Lugo, come immaginiamo d'altronde in ogni altro Ginnasio italiano del tempo.

Ci riferiamo qui ai meriti che il Consiglio dei Professori, in particolare nella persona del suo presidente, riconoscono alla rivoluzione fascista, esempio di quel consenso al regime sul quale gli storici si sono divisi, sebbene non abbiano poi potuto fare a meno di riconoscere i meriti dei pionieristici lavori di alcuni studiosi che hanno effettivamente squarciato un velo e proposto una linea interpretativa difficilmente contestabile¹⁷⁵.

Il Preside, dunque, verso la fine del 1933, rivolse ai docenti il discorso che di seguito riportiamo integralmente, come esempio di un atteggiamento che ritroveremo, sebbene in toni e forme leggermente variati, negli anni successivi. Così viene trascritto dalla segretaria del Consiglio dei Professori nel relativo verbale:

Il prof. Graziani desidera indicare le direttive da seguirsi nelle molteplici forme della missione educativa degli insegnanti, direttive che vengono dall'alto e che si riferiscono a quel soffio di vita nuova, di alto patriottismo, di profondo senso di Italianità che il Regime fascista ha portato ovunque e che deve essere particolarmente vivo nelle nostre scuole, dove si plasmano le coscienze degli italiani di domani. L'opera dell'insegnante in questo campo deve essere ininterrotta, naturale, spontanea¹⁷⁶.

¹⁷⁵ Ci permettiamo di segnalare in particolare qui i lavori di Renzo De Felice e, specificatamente sul tema del consenso al fascismo, il volume *Mussolini il duce. Gli anni del consenso. 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974, in particolare pp. 54-322. Sul tema dei rapporti tra regime e giovani si veda anche il recente lavoro di P. Dogliani, *L'Italia fascista. 1922-1940*, Milano, Sansoni, 1999, pp. 153-163.

¹⁷⁶ *Verbale del Consiglio dei Professori*, 14 novembre 1933. Tre anni dopo lo stesso prof. Graziani, riguardo all'indirizzo didattico-disciplinare che si intendeva seguire al Ginnasio Trisi, dando le direttive del "metodo educativo secondo la nuova mentalità formata dal fascismo", raccomanderà l'instaurazione di "rapporti famigliari tra l'Insegnante ed i genitori degli alunni", invitando in particolare il docente a dimostrare "giustizia e imparzialità nei giudizi, bontà

Due mesi prima era stata diramata l'ordinanza ministeriale che rendeva operativi i nuovi programmi d'esame per gli istituti medi di istruzione classica, scientifica e magistrale, approvati con un Regio Decreto nel giugno precedente¹⁷⁷.

Tra le modifiche più significative segnaliamo l'eliminazione della storia orientale dal programma di storia nel ginnasio inferiore e una riduzione dei versi da imparare a memoria in latino (il loro numero diviene di trecento), cambiamenti in complesso modesti rispetto a quelli ben più consistenti che si registrarono tre anni dopo, come apprendiamo dal verbale di un'adunanza straordinaria del novembre 1936. Da tale verbale si evince che proprio l'insegnamento della storia era quello che avrebbe subito i maggiori cambiamenti, per dare uno "sviluppo maggiore allo studio del Risorgimento e della storia degli ultimi 20 anni", mentre la prova d'esame di latino non avrebbe più previsto "le proposizioni alla lavagna", dal momento che già nella versione l'alunno avrebbe dato "prova delle sua capacità"¹⁷⁸.

Sempre a proposito del latino si invitavano i docenti ad "avvezzare l'alunno all'uso di una lingua latina corrente mediante brevi conversazioni latine, riassunti o esposizioni di brani letti, d'avvenimenti della vita quotidiana"¹⁷⁹. L'intento era chiaramente quello di avvicinare il più possibile lo studente al suo vissuto, mentre nelle indicazioni dei testi da affrontare rimase centrale il posto occupato da Cicerone, di cui si richiedeva in particolare, nel Ginnasio superiore, lo studio dell'epistolario, mentre venivano soppressi i *Fasti* di Ovidio e la lettura di Livio.

Analogamente furono eliminati dal programma di italiano i *Promessi Sposi*, decisione, questa, che, diversamente dagli altri cambiamenti intervenuti nei programmi d'esame, suscitò la reazione dei docenti del Ginnasio di Lugo, che non

fraterna nei riguardi dell'alunno, ma severità inflessibile quando sia il caso" (*Verbale del Consiglio dei Professori*, 15 novembre 1936).

¹⁷⁷ L'ordinanza ministeriale è del 19 settembre, mentre il decreto è il R.D. 29 giugno 1933, n. 892.

¹⁷⁸ *Verbale del Consiglio dei Professori*, 15 novembre 1936, cit.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

mancarono a tale proposito di esprimere il loro “concorde rincrescimento”, con la speranza che la conoscenza di questa opera potesse comunque essere conseguita “almeno in parte, mediante le letture sull’Antologia”.

Infine per quanto riguarda lo studio della lingua greca, dopo aver raccomandato uno stretto “collegamento” tra il mondo greco e quello romano, veniva decisa la soppressione dell’antologia, lasciando all’insegnante l’opzione tra la lettura di Senofonte o di Plutarco¹⁸⁰.

Per quanto riguarda gli esami di ammissione al Ginnasio inferiore apprendiamo che venivano richieste delle prove scritte di componimento, dettato, disegno, lo svolgimento di un problema ed una prova orale, mentre per essere ammessi alla classe quarta ginnasiale, ossia alla prima classe del Ginnasio superiore, le prove d’esame comprendevano uno scritto di italiano, due di latino e uno di francese¹⁸¹.

Nello stesso periodo abbiamo altri piccoli ma significativi segnali che testimoniano la fascistizzazione dell’istruzione: a più riprese, innanzitutto ed in particolare all’inizio dell’anno scolastico, anche al Ginnasio Trisi, uniformandosi in questo a quanto avveniva a livello nazionale, il Preside “ordina” agli insegnanti di “assegnare una quantità lieve di compiti per il lunedì, in osservanza alle prescrizioni ministeriali, per cui i giorni festivi devono essere dedicati dagli alunni soprattutto alla famiglia e all’O.N.B.”¹⁸².

¹⁸⁰ *Ibidem*.

¹⁸¹ E’ quanto apprendiamo dal *Verbale del Consiglio dei Professori*, 14 novembre 1933, cit.

¹⁸² L’Opera Nazionale Balilla (*Verbale del Consiglio dei Professori*, 2 ottobre 1935), un’ordinanza ripetuta anche il 13 novembre 1937, con la precisazione che “i compiti e le lezioni per il lunedì dovranno essere assegnati non più tardi del venerdì e ciò per non impedire agli alunni di prendere parte alle adunate del sabato fascista” (*Verbale del Consiglio dei Professori*, 13 novembre 1937). Tanto fu l’effettivo peso di questa organizzazione che secondo lo storico Renzo de Felice, “in pratica la scuola finì per essere amministrata in una sorta di mezzadria di fatto tra insegnanti e ONB” (R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso*, cit., p. 191).

Questo episodio e altri del medesimo tenore¹⁸³ testimoniano una sostanziale acquiescenza alle direttive del regime, però essenzialmente di facciata, che non permette di parlare, a nostro parere, di una vera e propria fascistizzazione della scuola, in questo confermando quanto constatato a livello nazionale da diversi studiosi¹⁸⁴, come cioè il fascismo non sia riuscito mai completamente a creare un corpo insegnante veramente fascista. Già nel 1927 la rivista “Critica fascista” annotava:

La scuola fascista manca ancora ... d'insegnanti che sentano in sé lo spirito nuovo, lo spirito fascista; la maggior parte ignora persino quale sia il compito della nuova scuola, quale lo spirito della riforma fascista ... L'educatore deve essere fascista, non amico del fascismo¹⁸⁵.

L'entusiastica accoglienza con la quale il “Corriere lughese” salutò nel 1929 il nuovo preside – ma la sua permanenza fu di appena due anni - del Ginnasio Trisi, il prof. Italo Zingarelli, definito “camerata, fascista del '19 e ferito di guerra”¹⁸⁶, non deve quindi, probabilmente, trarre in inganno.

Se prendiamo poi in esame le diverse note che i Provveditori agli studi inviavano ai singoli istituti scolastici della provincia di loro competenza, abbiamo di

¹⁸³ Ricordiamo i numerosi gesti di solidarietà dimostrati dagli studenti del Ginnasio in occasione, ad esempio, della “Giornata della Madre e del Fanciullo” che si svolgeva annualmente e che riscuoteva naturalmente il plauso delle autorità politiche locali. Nell'autunno del 1935 gli alunni del Ginnasio si segnarono per una raccolta di metalli “da donare alla patria nella lotta contro le sanzioni”. In totale furono raccolti 110 grammi d'oro e 2.560 grammi d'argento (*Verbale del Consiglio dei Professori*, 18 novembre 1935). Nel 1938 furono poi offerte al Fascio locale tre cune complete di corredo e nella ricorrenza del Natale, indumenti di lana per un valore superiore alle 700 lire. (*Verbale del Consiglio dei Professori*, 15 novembre 1938). Tre anni dopo infine, in occasione della “Giornata del fiocco di lana”, il 29 ottobre 1941 vennero raccolti 3.382 grammi di lana.

¹⁸⁴ R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso*, cit., pp. 188-189; G. Belardelli, *Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, in G. Sabbatucci - B. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. Guerre e fascismo*, Roma, Laterza, 1997, pp. 451-467,

¹⁸⁵ Magister, *Per la scuola fascista*, in “Critica fascista”, 1 aprile 1927, p. 129.

¹⁸⁶ “Corriere lughese”, 26 gennaio 1929. Il prof. Zingarelli rimase alla guida del Trisi dal 1929 al 1931, subentrando al prof. Giuseppe Graziani, che poi riprenderà il posto appunto nel 1931.

fronte un quadro non certo idilliaco dell'adesione al fascismo da parte di chi lavorava all'interno del sistema scolastico.

Il 26 aprile 1940, ad esempio, il Provveditore di Ravenna convocò i vari capi di istituto della provincia, per richiamarli su una situazione che egli senza dubbio non giudicava positiva e che riguardava l'atteggiamento dei docenti nei confronti dell'ideologia fascista, un comportamento considerato non pienamente in linea con le direttive del regime. Una fede tiepida, potremmo dire, sosteneva l'operato di questi educatori che avevano di fronte a loro un compito molto importante, quale quello di guidare i loro ragazzi ad assumersi rilevanti responsabilità nella nuova società che il fascismo aveva contribuito a plasmare. Ai colleghi del Ginnasio Trisi il preside così riferì le parole del Provveditore:

Il R. Provveditore ha premesso che l'andamento della Scuola nella provincia è migliore di quello dell'anno scorso anche per la qualità dei supplenti. Ha avuto modo però di riscontrare gravi lacune di insegnanti in materia politica e poca conoscenza dei problemi fascisti¹⁸⁷.

Le note critiche dunque non impedivano al Provveditore di compiacersi con la presidenza del Ginnasio Trisi per l'attività didattica svolta.

Un plauso ancor più altisonante, proprio perché in questo caso veniva direttamente dal Ministero dell'Educazione nazionale, era stato, tuttavia, quello giunto nel marzo dell'anno precedente, nel quale, oltre a compiacersi per l'andamento didattico e disciplinare dell'istituto lughese e dei "risultati dei vari scrutini", si rimarcava in particolare "l'iniziativa di coordinamento dei programmi" che si stava qui portando avanti in un rapporto di "cordiale intesa con i docenti del vicino Liceo di Ravenna", nel quale "sogliono presentarsi per il proseguimento degli studi" gli allievi

¹⁸⁷ *Verbale del Consiglio dei Professori. Adunanza straordinaria, 29 aprile 1940.*

del Trisi. Ma ancora maggiore compiacimento veniva esternato per la partecipazione del Ginnasio “alle varie attività locali di celebrazioni patriottiche, di beneficenza”¹⁸⁸.

La “bonifica” culturale che il fascismo aveva tentato di attuare nell’ambito della scuola – pensiamo tra gli altri al rozzo tentativo di un ministro quale De Vecchi che “aveva tutti i numeri per portarvi lo stile militaresco e duro del vero fascista”¹⁸⁹ – produsse, comunque, un cambiamento soprattutto di facciata, che si traduceva, come abbiamo già in parte visto, in provvedimenti di forte e prevalente impatto esteriore. In ottemperanza, ad esempio, non solo alle disposizioni, ma vorrei dire all’ambiente sociale di cui la scuola inevitabilmente risentiva gli effetti, venivano dettate le seguenti norme di comportamento:

1° Gli alunni si debbono presentare agli insegnanti, in ogni occasione, in posizione d’attenti.
2° All’apparire in classe di un superiore, Preside, Provveditore, ecc., l’ordine di “attenti” deve essere dato dal Professore che saluterà romanamente il Superiore, nominando il numero degli alunni componenti la classe e di quelli assenti.
3° Si raccomanda ancora vivamente l’uso del “voi” da parte degli insegnanti anche con i parenti degli alunni. Dagli alunni si deve pretendere in modo assoluto l’uso del “voi”¹⁹⁰.

Altri provvedimenti di tono sostanzialmente simile vennero presi in quegli anni, riguardanti non solo gli alunni – che dovevano indossare la “sopraveste e il colletto bianco”¹⁹¹ – ma anche il personale insegnante che era tenuto ad essere “in possesso della divisa portante il distintivo statale, che consiste in uno scudetto a fondo argenteo contrassegnato da due stellette”¹⁹².

¹⁸⁸ *Verbale del Consiglio dei Professori*, 9 marzo 1939. Tra le varie opere di beneficenza prestate proprio in questo anno, ricordiamo l’elargizione di 100 lire all’Ente “Opere Assistenziali” e altre 100 lire per il rimpatrio delle salme di soldati sepolti a Bligny, teatro, durante la seconda battaglia della Marna del luglio 1918, di importanti e drammatici episodi bellici nei quali si distinse il corpo d’armata italiano del Gen. A. Albricci (*Ibidem*).

¹⁸⁹ R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso*, cit., p. 192.

¹⁹⁰ *Verbale del Consiglio dei Professori*, 9 febbraio 1939.

¹⁹¹ *Verbale del Consiglio dei Professori*, 18 novembre 1940.

¹⁹² *Verbale del Consiglio dei Professori*, 9 marzo 1939.

Una grande agitazione, in quei primi mesi del 1939, si diffuse tra i docenti del Ginnasio per il “probabile” arrivo a Lugo del ministro Bottai, visita che invece non si realizzò, ma che fu comunque ancora una volta l’occasione per una raccomandazione, da parte del Preside, su un sempre più stretto rapporto con i genitori degli alunni, ai quali anche “certe dure verità si debbono far conoscere”, sebbene “con garbo”, perché emerga il buon nome del Ginnasio di fronte anche alle autorità politiche locali e nazionali¹⁹³.

L’anno scolastico continuò comunque ad essere contrassegnato, oltre naturalmente che dallo svolgimento delle diverse attività didattiche, anche dalla partecipazione a diverse iniziative promosse dalla locale sede del Fascio¹⁹⁴.

Particolare solennità veniva assegnata a quattro date, presentate come “fatidiche” per la rinnovata memoria nazionale: il 28 ottobre e il 4 novembre in particolare, il 23 marzo (nascita dei fasci) e il 21 aprile (natale di Roma). A ciò si aggiunga ancora poi tutta la ritualistica del regime che venne in quegli anni - a Lugo come nel resto d’Italia, nelle scuole primarie come in quelle secondarie – orchestrata alla luce di un consapevole uso della scuola come un formidabile moltiplicatore sociale di cultura indotta e monocorde.

Accenniamo qui appena al fatto che, sin dai primi anni Venti, i bambini e i ragazzi di ogni scuola cittadina e rurale furono coinvolti in prima persona nella nascita e poi nei turni di guardia e nel culto organizzato di tutto il molecolare tessuto di monumenti, parchi della rimembranza, spazi ed alberi sacri, che vennero a trovarsi in ogni centro, anche minore, a ricordo dei caduti di guerra. Il martirologio poi dei morti durante la prima guerra mondiale e quindi degli squadristi o degli ex allievi caduti in Africa o in Spagna offrì la forma per una pedagogia ed una mistica

¹⁹³ *Verbale del Consiglio dei Professori*, 9 febbraio 1939.

¹⁹⁴ Si dette pubblicità ad esempio al decalogo sulla razza, un tema, questo, che riprenderemo più avanti. Più in generale sulle vicende lughesi di questi anni cfr. P. Rignani, *Lugo durante il periodo delle guerre fasciste. 1932-25 luglio 1943*, Lugo, Walberti, 1973, pp. 210-218.

dell'eroismo che venivano presentate in modo martellante ai bambini e ai ragazzi italiani¹⁹⁵.

5. Un fervido augurio della prossima vittoria per le nostre armi

La macchina della scuola funzionò dunque così e non è un caso che nel 1937 si sia voluto accentuare il carattere paramilitare dell'O.N.B., assorbendola all'interno della Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.), imprimendo una caratterizzazione ancor meglio definita a questa struttura educativa parallela, cresciuta all'interno e ai bordi di quella scolastica tradizionale.

Già da alcuni anni poi la parola d'ordine per il regime in fatto di scuola era diventato lo slogan mussoliniano “libro e moschetto” e proliferavano le iniziative per aggiornare alle normative e al clima politico imperante non solo i libri per le scuole elementari – dal 1930/31 era stato imposto il “libro unico di stato”¹⁹⁶ – ma anche per quelle secondarie. Queste ultime vennero poi investite, sul finire degli anni Trenta, da quella che è stata considerata “la più matura e completa elaborazione di un progetto di riforma scolastica autenticamente fascista”¹⁹⁷, ossia la cosiddetta Carta della scuola, varata dal ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, un personaggio che la maggior parte degli storici ritiene dotato di una “maggiore

¹⁹⁵ Un quadro esauriente delle diverse iniziative che, almeno limitatamente alle scuole elementari romagnole, vennero portate avanti dal 1924 al 1932, è quello offerto da una rivista, denominata “E Val”, che con il sottotitolo “Rivista della scuola e dei bimbi di Romagna” nacque nell'agosto 1924 a Cotignola e nel giro di pochi anni raggiunse le 40.000 copie. Per un approfondimento mi permetto di segnalare un mio scritto, di imminente pubblicazione, *I racconti dei bambini del Ventennio nelle pagine de “E Val”*.

¹⁹⁶ Per un inquadramento generale sulla politica scolastica del fascismo e soprattutto sulla sua incidenza nel contesto scolastico lughese, in particolare di quello elementare, rimandiamo a L. Benati, *Istruzione e lingua durante il fascismo. La scuola elementare*. Tesi di Laurea. Università degli studi di Bologna, anno accademico 1988-89.

¹⁹⁷ *Ivi*, p. 320.

intelligenza” rispetto “alla media della classe dirigente fascista e a qualcuno dei suoi precursori”, tra i quali il “rozzo e militaresco De Vecchi”¹⁹⁸.

Di certo, “il più aperto, colto e capace di autocritica”, come da qualcuno¹⁹⁹ è stato definito, il nuovo inquilino della Minerva²⁰⁰ diede tuttavia il suo contributo affinché fosse scritta, proprio negli anni del suo ministero, una delle pagine più vergognose della storia scolastica italiana: l’esclusione di insegnanti e studenti ebrei dalle scuole pubbliche.

L’arianizzazione del mondo scolastico, voluta dal fascismo per uniformarsi alle volontà dell’alleato nazista, è fin troppo nota ed in questa sede ci limitiamo a ricordarla nelle sue linee più generali. Le leggi antiebraiche²⁰¹, che ebbero l’avallo del re, prendevano le mosse da una definizione giuridica di “ebreo” per giustificarne la sua esclusione dagli incarichi di insegnamento nelle scuole elementari e medie, oltre che dagli altri uffici pubblici. Sebbene la normativa ufficiale abbia conosciuto delle altalenanti prese di posizione, con alcune correzioni che prima alleggerirono la discriminazione, poi la ripristinarono, la sostanza non mutò: fu lo stesso sistema classificatorio, il cui riferimento principale va indubbiamente individuato nel razzismo di tipo biologico, a costituire di per sé la ragione sufficiente per un’azione che segnò una delle pagine più vergognose – lo ripetiamo – per la scuola italiana²⁰².

¹⁹⁸ M. Isnenghi, *Libro e moschetto*, in “Storia illustrata”, n.358, settembre 1987, p.76. La Carta della scuola, come ha scritto la Bertoni Jovine, volle rappresentare “il documento della piena maturità fascista nella risoluzione politico-programmatica del rapporto tra economia, lavoro, società, educazione” (D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1871 ai giorni nostri*, Roma, Ed. Riuniti, 1958, p. 364).

¹⁹⁹ E. Biagi, *Addio a questi mondi*, Roma, Rai-Eri, 2002, p.14.

²⁰⁰ La sede del Ministero dell’educazione nazionale.

²⁰¹ Il sistema classificatorio delle razze fu definito dal R.d.l. 1728/1938 e sempre nello stesso anno vennero approvate altre disposizioni, tra cui appunto quella relativa agli insegnanti e studenti ebrei, frequentanti le scuole pubbliche – il 5 e 23 settembre - (Cfr. M. Sarfatti, *Documenti della legislazione antiebraica. Le circolari*, in “La Rassegna Mensile di Israel”, LIV, n. 1-2 (gennaio-agosto 1988), pp. 169-198. Per una riflessione a posteriori si veda F. Margiotta Broglio, Intervento su *A sessant’anni dalle leggi razziali*, in “Annali della Pubblica Istruzione”, XLIV (1998), n. 5-6, p. 21.

²⁰² Su questi temi sono molti gli studiosi che hanno offerto il loro importante contributo. Fra i molti ricordiamo M. Sarfatti, *Gli ebrei nell’Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000, in particolare pp. 154-168.

A farne le spese furono quasi un centinaio di professori universitari, più altrettanti aiuti e assistenti, mentre nel sistema dell'istruzione media furono in tutto 279 i presidi e professori ad essere espulsi, ai quali vanno aggiunti un numero imprecisato di maestri elementari ed alcune migliaia di studenti nei diversi gradi del sistema scolastico italiano²⁰³.

Tra coloro che subirono l'onta e il dramma dell'espulsione ricordiamo un'insegnante del Ginnasio Trisi di Lugo, la prof.ssa Riccardina Del Vecchio, moglie dell'allora Preside Giuseppe Graziani.

La prof.ssa Del Vecchio aveva assunto servizio al *Trisi*, all'età di trentuno anni, nell'anno scolastico 1922/23, insegnando lingua e letteratura francese per una quindicina d'anni consecutivamente fino a quando, nell'autunno 1938, fu allontanata, malgrado i titoli di benemerita acquisiti non solo all'interno dell'ambiente scolastico, ma anche di quello politico, essendo stata presidente del Dopolavoro Femminile e dirigente della Croce Rossa Italiana giovanile. Tragica ironia della sorte, poi, a firmare il decreto di espulsione fu proprio il marito, in quanto Preside della scuola di appartenenza. Esclusa anche dall'insegnamento nell'istituto privato S.Cuore di Lugo, dove per alcuni mesi aveva preso servizio dopo essere stata radiata dal Ginnasio, la prof.ssa Del Vecchio riparerà a Modena e ritornerà al Ginnasio lughese nei primi giorni del dopoguerra, rimanendovi in realtà solo per tre mesi, da metà maggio a metà agosto, quanto durò l'a.s. 1944/45²⁰⁴

Ritornando alla riforma Bottai, ricordiamo che essa, pur presentandosi come un'interpretazione evolutiva di quella gentiliana, continuava tuttavia a mantenersi in linea con lo stesso spirito autoritario, irregimentatore e selettivo. Figura di spicco del

²⁰³ M. Sarfatti, *La persecuzione degli ebrei in Italia dalle leggi razziali alla deportazione*, in *La persecuzione degli ebrei durante il fascismo. Le leggi del 1938*, Camera dei Deputati, Roma, 1998, p. 94. L'elenco dei docenti ebrei allontanati nel 1938 in Romagna è in G. Caravita, *Ebrei in Romagna (1938-1945). Dalle leggi razziali allo sterminio*, Ravenna, Longo, 1991, pp.144-145.

²⁰⁴ Le informazioni sulla prof.ssa Riccardina Del Vecchio sono state tratte dal volume di G. Caravita, *Ebrei in Romagna*, cit., pp. 397 e 449.

corporativismo fascista, Bottai era già stato autore, qualche anno prima, di una *Carta del lavoro* e fu subito chiaro il suo intento di organizzare la scuola coerentemente con il modello delle corporazioni²⁰⁵.

Approvata dal Gran Consiglio del fascismo²⁰⁶ il 15 febbraio 1939 la *Carta della scuola*, oltre a contenere in sintesi la dottrina fascista dello Stato e la necessità di distinguere l'educazione dall'istruzione – la prima comune a tutti, la seconda, diversa per ciascun individuo – riprogettava l'intero impianto formativo pubblico, istituendo in particolare la “scuola media unica”²⁰⁷.

Questa era il risultato della fusione dei tre istituti inferiori ginnasiale, tecnico e magistrale, e offriva l'accesso a tutte le scuole secondarie che davano a loro volta uno sbocco universitario²⁰⁸. Scompare dunque la vecchia distinzione tra Ginnasio inferiore – i primi tre anni del Ginnasio – e quello superiore, anche se nella nuova “scuola media unica” viene conservato il latino che continua ad essere considerata la base di una formazione classica ed umanistica, che si riteneva necessario fornire a tutti gli adolescenti, dopo aver terminato le scuole elementari²⁰⁹.

²⁰⁵ Rispetto alla scuola gentiliana, Bottai volle introdurre nella scuola il lavoro, anche se in realtà questo veniva ad assumere più un valore simbolico che reale, riservato per di più solo agli allievi tra i 9 e gli 11 anni, arrestandosi dunque al momento più interessante dello sviluppo degli adolescenti, “quando l'intelligenza può dare la sua misura e le attitudini si risvegliano” (D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, cit., p. 372).

²⁰⁶ Ha scritto un noto costituzionalista come Livio Paladin che la Carta del lavoro, la Carta della scuola e la famigerata Carta della razza, hanno rappresentato i “risultati più significativi” raggiunti dal Gran Consiglio del fascismo (L. Paladin, *Ambiguità ed antinomie dell'ordinamento fascista*, in *Gli apparati statali dall'Unità al fascismo*, a cura di Isabella Zanni Rosiello, Bologna, Il Mulino, 1976, p. 172)..

²⁰⁷ Ricordiamo che i primi tentativi di superare la dicotomia tra scuola classica e scuola tecnica nel primo triennio successivo alle elementari risalgono all'inizio degli anni Sessanta dell'Ottocento, per riproporsi poi più volte negli anni successivi, ma senza approdare a nulla di definitivo. In sostanza comunque anche la stessa riforma Bottai non poté avere, per gli eventi bellici, piena attuazione, e una modifica sostanziale della scuola italiana, almeno limitatamente alla “media unica”, dovette attendere, per realizzarsi, il 1962 (per un approfondimento di questi temi si rimanda a F. De Vivo, *Linee di storia della scuola italiana*, Brescia, La Scuola, 1983, pp. 37-38, 49-51, 109).

²⁰⁸ Cfr. A. Semeraro, *Il sistema scolastico italiano*, cit., pp. 70-71.

²⁰⁹ Scriverà, a tale proposito, lo stesso ministro Bottai: il latino deve provocare “un salutare scoraggiamento per i non dotati ed un impegno di tenacità, ad ogni costo, per coloro che solo le cime del difficile tentano” (G. Bottai, *Vitalità e*

L'anno scolastico 1939/40 fu dunque l'ultimo in cui compaiono al Ginnasio Trisi le cinque classi ed è anche quello in cui il numero di iscritti tocca uno dei suoi picchi maggiori: 127 alunni, appena sei in meno rispetto a due anni prima, in cui era stata raggiunta la quota più elevata della sua storia, con una consistente presenza femminile che si era andata frattanto consolidando nel corso degli anni Trenta, assestandosi intorno alle quaranta unità²¹⁰. In questo periodo fecero inoltre il loro ingresso due nuove discipline, che risultarono, tuttavia, un po' come una meteora nell'organico del Ginnasio lughese: cultura militare, che verrà insegnata dall'a.s. 1934/35 fino al 1942/43 e puericultura, la cui presenza all'interno del quadro orario fu addirittura ancora più breve²¹¹.

Nel giugno del 1940, pochi giorni prima della dichiarazione di guerra di Mussolini, furono tenuti al Trisi gli esami di ammissione alla scuola media unica e l'anno scolastico successivo si aprì con una contrazione di alunni, a seguito della soppressione della prima ginnasiale, mentre si entrerà a pieno regime, con la presenza dunque della quarta e quinta classe del Ginnasio, solo due anni dopo²¹².

L'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale fu, poi, un evento in tal modo coinvolgente anche per il mondo della scuola da essere stato ampiamente sviscerato e analizzato²¹³, al punto che qui possiamo solo limitarci a qualche breve

funzione del latino nella nuova scuola media, Roma 1942, p. 12, riportato in F. De Vivo, *Linee di storia della scuola italiana*, Brescia, Ed. La Scuola, 1983, p. 107).

²¹⁰ Il più alto numero di alunne si registrò in effetti nel 1938/39 con 49 iscritti, ma la superiorità maschile fu sempre nell'ordine di 2 a 1. Bisognerà attendere gli anni della guerra perché questo divario quasi si annulli e infatti nell'a.s. 1942/43 si iscriveranno al Trisi 29 maschi e 23 femmine (*Personale insegnante e subalterno dal 1887/88 al 1953/54*, cit.).

²¹¹ Puericultura fu insegnata al Ginnasio per quattro anni, dal 1939/40 al 1942/43 (*Ibidem*).

²¹² Cioè nel 1942/43, anno scolastico in cui, come già ricordato, il numero dei maschi fu quasi uguale a quello delle femmine (29 e 23), per un totale di 52 alunni, dei quali 4 sfollati (*Ibidem*).

²¹³ Tra le molte pubblicazioni in materia ci limitiamo a suggerire la lettura di T. Tomasi, *La scuola italiana dalla dittatura alla Repubblica 1943-1948*, Roma, Editori Riuniti, 1976; M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Bari, Laterza, 1981; J. Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.

cenno sulle ripercussioni che questo ha avuto, soprattutto da un certo momento in poi, nel condizionare il regolare svolgimento delle attività scolastiche.

Prima di giungere tuttavia al momento in cui l'assestarsi del fronte lungo le rive del fiume Senio, nell'autunno del 1944, determinò la decisione di chiudere tutti gli istituti scolastici di Lugo, vediamo in breve, dai pochi documenti rimasti, quali furono, in questo periodo, gli eventi più salienti che caratterizzarono la vita del Ginnasio.

Il clima che si respirava nella società e, almeno nei primi anni, la speranza di una conclusione rapida e vittoriosa del conflitto da parte dell'esercito italiano, ebbero inevitabilmente la loro eco anche tra i docenti e così nel novembre del 1941 la consueta riunione del Consiglio dei Professori di inizio anno si concluse con il "fervido augurio della prossima vittoria per le nostre armi, che conduca l'Italia al raggiungimento delle sue mete"²¹⁴.

Così, tra qualche infrazione al regolamento di disciplina scolastica – che anche allora non veniva sempre rispettato²¹⁵ – ed uno studio che continuava comunque, per la grande maggioranza dei ragazzi, ad essere serio e molto impegnativo, si giunse nel 1943/44 alla decisione di riaprire una sezione di Liceo classico, viste soprattutto le grandi difficoltà di comunicazione a seguito degli eventi bellici²¹⁶. Tale sezione, posta inizialmente alle dipendenze del Liceo Ginnasio "Dante Alighieri" di Ravenna, diventò, l'anno successivo, una sezione staccata del "Torricelli" di Faenza. La

²¹⁴ *Verbale del Consiglio dei Professori*, 12 ottobre 1941.

²¹⁵ Segnaliamo, qui, un episodio che ebbe un forte rilievo, costringendo i docenti a riunirsi in seduta straordinaria, dopo che erano stati convocati i genitori degli alunni incriminati: questi ultimi erano accusati – e l'accusa si rivelò poi fondata – di aver prodotto su dei fogli, come si legge nel verbale, "delle scritte e disegni pornografici", scritte che portavano il nome di una ragazza dell'istituto. Il maggior indiziato subì la punizione più grave con l'esclusione dalla promozione, mentre per gli altri due indagati si decise la sospensione dalle lezioni, rispettivamente per 5 e 15 giorni (*Verbale del Consiglio dei Professori*, 5 novembre 1941).

²¹⁶ Per la stessa ragione, nell'autunno 1943 viene aperta a Lugo una sezione staccata del Liceo scientifico "A. Oriani" di Ravenna (G. Dalmonte, *Sessant'anni di vita di un Liceo*, in *Gregorio Ricci Curbastro. La vita di un Liceo e l'opera di un matematico*, Faenza, Edit, 2002, pp. 11-12).

documentazione su questi due anni è purtroppo molto scarsa: da ricostruzioni successive apprendiamo, tuttavia, che i risultati didattici furono ottimi, malgrado le oggettive difficoltà del momento, e che gli alunni che la frequentarono provenivano in grande maggioranza dal Ginnasio Trisi²¹⁷.

Quest'ultimo concluse l'attività didattica regolarmente, nel maggio del 1943, con la promozione di tutti e 33 gli alunni della classe quinta²¹⁸. Di fatto però questo fu anche l'ultimo anno del vecchio Ginnasio, dal momento che, in seguito alle disposizioni ministeriali cui si è fatto cenno in precedenza, le due classi del Ginnasio superiore (quarta e quinta) divennero le prime due classi del Ginnasio-Liceo, ciò anche per effetto del già ricordato provvedimento di apertura di una sezione staccata del Liceo classico²¹⁹.

Nel successivo anno scolastico si registrarono, a causa dei bombardamenti, alcune defezioni, sia di insegnanti che di alunni, questi ultimi in particolare nella sessione autunnale di esami, nel settembre 1944, quando la situazione bellica si fece decisamente più critica per l'avvicinarsi delle truppe angloamericane in Romagna, preludio, per molti comuni, tra i quali Lugo, di un lungo periodo di isolamento e di terrore, che terminerà soltanto nella successiva primavera del 1945²²⁰. Tutto ciò impedirà, ovviamente, lo svolgimento delle lezioni che verranno riprese soltanto per

²¹⁷ Liceo classico Statale "E. Torricelli" Faenza. Sezione staccata di Lugo, *Notizie storiche*, Dattiloscritto firmato dal vice preside, prof. Vasco Costa, 5 marzo 1953 (Archivio Liceo Classico Lugo).

²¹⁸ *Verbale del Consiglio dei Professori*, 19 maggio 1943.

²¹⁹ Nel già cit. volume *Personale insegnante e subalterno dal 1887/88 al 1953/54*, dopo l'annotazione che "il Ginnasio ha chiuso definitivamente i suoi battenti", troviamo la scritta: "*Finis*", seguita da una croce e dal seguente invito: "Versate una lacrima".

²²⁰ L'ultimo verbale del Consiglio dei professori, prima della conclusione della guerra, porta la data del 10 settembre 1944; in esso si ricorda, tra l'altro, che nella commissione esaminatrice risultava assente la prof.ssa Zanniate, la quale "tornata presso la sua famiglia residente a Reggio Emilia, già dal 1° maggio scorso, dopo i bombardamenti avvenuti in questa zona, non ha più potuto raggiungere la sede". Inoltre "non tutti gli alunni rimandati a questa sessione si sono presentati agli esami".

appena tre mesi, dopo la liberazione, per concludersi con gli scrutini nell'agosto 1945²²¹.

6. Dopo la Liberazione si ricomincia

Ormai liberi possiamo percorrere senza timore in lungo ed in largo il paese: solo oggi ci rendiamo conto degli enormi danni che la guerra ha recato. Non c'è edificio illeso²²².

Questo è uno dei tanti commenti, raccolti diversi anni dopo quei fatti, che ben testimoniano la reazione, al tempo stesso, di gioia e di dolore, successiva alla tanto agognata liberazione. Tanto grandi ed evidenti erano i segnali di distruzione presenti che non si riusciva, al momento, a calcolare con esattezza le dimensioni del dramma, ma risultava comunque chiaro a tutti che la guerra aveva lasciato un segno che difficilmente sarebbe stato cancellato.

Nell'immediato, le preoccupazioni più impellenti furono quelle di riprendere una vita che rientrasse il più possibile nei canoni della normalità: al pesante costo in vite umane, i nostri paesi dovettero aggiungere un alto prezzo in termini di infrastrutture ed edifici, privati e pubblici, distrutti. Bisognava subito mettersi al lavoro, riannodare i fili di un tessuto politico e sociale sconvolto, per riaffermare la normalità dell'esistenza quotidiana e legittimarla alla luce della nuova coscienza democratica del paese. Quelli che erano stati luoghi cari alla memoria della propria infanzia e adolescenza erano stati spesso strappati dalla furia devastatrice della guerra. I primi anni dopo la liberazione furono anni di febbrile attività per ripristinare strade, edifici pubblici, acquedotti, ponti, scuole, e tutto ciò in concomitanza con

²²¹ Gli scrutini della quarta e quinta ginnasiale si svolsero l'11 agosto 1945.

²²² L'osservazione, pur riferita al centro di Castelbolognese può benissimo adattarsi a qualsiasi comune romagnolo e quindi anche a Lugo, dove è concentrata la nostra ricerca (M. Baioni - G. Masetti (a cura di), *Popolazione e memoria della guerra nel Ravennate (1943-1945)*, Imola, Grafiche Galeati, 1995, p. 28).

un'attività di sminamento del territorio che purtroppo causò, in molte zone, un alto numero di vittime²²³.

A Lugo, dove assai numerose furono le vittime civili e centinaia gli edifici distrutti, l'attività scolastica riprese pur in presenza di tante oggettive difficoltà. Tra i pochi palazzi non andati distrutti vi era la storica sede del Ginnasio, il Palazzo Trisi che aveva continuato ad ospitare anche la biblioteca comunale, diverse classi della scuola elementare e la scuola tecnica. All'indomani della liberazione fu appunto qui, al primo piano del Palazzo Trisi che trovò la sua collocazione il liceo Classico, mentre lo Scientifico troverà una sua sistemazione provvisoria al piano terra, prima di occupare una sua propria sede, all'inizio dell'anno scolastico 1946/47, in viale Masi²²⁴.

All'interno dello stesso Palazzo Trisi ripresero l'attività didattica anche le classi ginnasiali quarta e quinta che, per alcuni anni, fino all'accorpamento con il Liceo Classico²²⁵, rimasero sostanzialmente legate alle classi della scuola media, con le quali condividevano anche la collocazione all'interno dello stesso edificio, piuttosto che integrarsi in un'attività comune con il Classico. Il Ginnasio e il Liceo – come ci ha ricordato un testimone di quegli anni²²⁶ – “erano allora due scuole distinte” e il preside del Ginnasio, il bergamasco Alfredo Pelis, era al tempo stesso preside della scuola media, così come diversi insegnanti svolgevano la loro attività in entrambi gli istituti, una situazione, questa, che proseguì pressoché inalterata, come dicevamo, fino all'accorpamento tra le classi ginnasiali e le tre liceali.

²²³ Tra i molti studi segnaliamo in particolare il volume *La ricostruzione in Emilia Romagna*, a cura di Pier Paolo D'Attorre, Parma, Pratiche editrice, 1980, soprattutto le pp.13-65. Sulla ricostruzione delle infrastrutture cfr. A. Giuntini, *L'isolamento della Romagna. La ricostruzione del sistema ferroviario*, in *Ravenna e la Padania dalla Resistenza alla Repubblica*, a cura di Pier Paolo D'Attorre e Maurizio Ridolfi, pp. 63-70).

²²⁴ Il liceo Classico Trisi abbandonerà invece definitivamente Palazzo Trisi soltanto nel 1963.

²²⁵ Questo avverrà soltanto nel 1953.

²²⁶ Il prof. Ennio Dirani, iscrittosi al Ginnasio lughese nell'a.s. 1946/47 e diplomatosi nell'a.s. 1950/51 (Intervista rilasciata il 25 settembre 2003).

I primi mesi di scuola, dopo la liberazione²²⁷, furono quelli in cui si tracciò un bilancio dei danni di guerra e si cercò di porre le basi per una ripresa dell'attività didattica che favorisse un lento ma pieno inserimento degli alunni, senza dubbio fortemente penalizzati nello svolgimento dei loro impegni scolastici dagli eventi appena trascorsi. Il 12 novembre 1945 il Consiglio dei Professori si riunì e constatò quanto segue:

Considerato che gli ultimi due anni scolastici si sono svolti affrettatamente e in un modo incompleto, si prevede che il programma, specialmente di alcune materie, sarà difficilmente completato²²⁸.

Due mesi dopo, prendendo in esame la situazione scolastica delle due classi del Ginnasio si rilevò che “gli alunni hanno dimostrato discreta volontà d'applicazione, ma il profitto per la maggior parte d'essi è risultato scarso”²²⁹.

Difficile sarebbe tuttavia stato, a nostro parere, prevedere un quadro migliore, dal momento che parecchi ragazzi che si iscrivevano allora al Ginnasio provenivano da esperienze scolastiche elementari e medie piuttosto precarie e parecchi erano, tra questi, quelli che si erano preparati privatamente per superare l'esame di ammissione.

La “mortalità scolastica” continuò ad essere comunque abbastanza alta, se si prende in considerazione il totale degli alunni che iniziavano il ciclo delle scuole elementari: molti infatti non si iscrivevano neppure alla scuola media ed un numero ancora inferiore decideva di proseguire per il Ginnasio, un dato di fatto che diventava ancor più evidente se si prende in considerazione la popolazione scolastica nei paesi di campagna²³⁰. In quei primi anni dopo la fine della guerra la maggior parte degli

²²⁷ L'a.s. 1944/45 durò in effetti solo tre mesi, dal 20 maggio al 15 agosto 1945. Solo il successivo a.s. ebbe andamento regolare, iniziando il 25 ottobre 1945 e terminando il 15 giugno 1946.

²²⁸ *Verbale del Consiglio dei Professori*, 12 novembre 1945.

²²⁹ *Verbale del Consiglio dei Professori*, 15 gennaio 1946.

²³⁰ Il già citato Ennio Dirani, che proveniva dalla frazione di Frascati, quindi da un paese di campagna, afferma: “Solo un numero esiguo di ragazzi si presentava all'esame di ammissione alla scuola media, specialmente dai paesi di

alunni che frequentavano il Ginnasio e successivamente si iscrivevano al Classico costituiva una piccola élite e la loro provenienza sociale continuava ad essere, generalmente, la media-alta borghesia cittadina²³¹. Crebbe inoltre la componente femminile, che nell'anno scolastico 1944/45 – appena tre mesi di lezione, come abbiamo già ricordato – per la prima volta superò il numero dei colleghi maschi, una tendenza, questa, che andò consolidandosi negli anni successivi²³².

La netta maggioranza femminile registratasi al Ginnasio viene sostanzialmente confermata dai dati relativi alla maturità classica: tralasciando i primi anni del dopoguerra, quando si risentiva ancora dell'allora più alto numero di maschi nelle due classi ginnasiali, i risultati degli esami di cinque anni consecutivi, dal 1948-49 al 1952-53, evidenziano una forte prevalenza di ragazze al termine del percorso liceale, anche se – ma questo è un dato che riguarda anche i maschi – molte furono le studentesse della quinta ginnasiale che non si iscrissero alla prima liceo.

Per esempio, su 36 iscritti in totale alla quinta ginnasiale nel 1945/46, tre anni dopo furono appena 13 quelli che conseguirono la licenza classica, di cui sette ragazze e sei maschi. Questa tendenza venne poi sostanzialmente confermata negli anni successivi, dimostrando come la selezione fosse molto forte o più ancora di

campagna. Del comune di Lavezzola, ad esempio, c'ero solo io e inoltre va detto che nessuno della mia generazione, ad eccezione di me, ha frequentato il Liceo classico. Noi di campagna andavamo a lezione da qualche maestra. Io venivo da una scuola media men che modesta, inventata in tutta fretta negli anni della guerra, dove gli insegnanti erano tutti neolaureati” (intervista cit.).

²³¹ Un altro testimone di quegli anni, il prof. Marcello Savini – che diventerà docente del Liceo Classico “Trisi-Graziani” di Lugo e lo sarà per trent'anni, fino al 1991 – ricorda di essersi iscritto in quarta ginnasiale nel 1948 a Ravenna e di essere stato l'unico figlio di operai presente nella sua classe (Intervista rilasciata il 3 ottobre 2003).

²³² Nel 1944/45 su un totale di 70 alunni frequentanti le due classi del Ginnasio, 48 erano ragazze, cresciute l'anno successivo a 52, per stabilizzarsi poi poco più oltre le trenta unità, sempre comunque in maggioranza, anche schiacciante (*Relazione opera ricostruzione e riorganizzazione nel Ginnasio “Trisi” di Lugo*, a cura del preside, prof. Alfredo Pelis, 28 marzo 1950, Archivio Liceo Classico Lugo).

questa agisse, come freno per continuare gli studi, il timore di non riuscire a mantenere il ritmo di studio richiesto²³³.

Se parliamo poi di studio, non possiamo non soffermarci sul corpo insegnante. Sotto la direzione del prof. Alfredo Pelis, che resse la presidenza fino al 1953, anno della fusione tra Ginnasio e Liceo classico, i docenti del Ginnasio, sui quali disponiamo di un congruo numero di informazioni e soprattutto di dati statistici, imprimevano dei ritmi di studio molto intensi. La scuola era allora – ricorda Ennio Dirani - “molto severa e impegnativa, soprattutto il Ginnasio, anche perché ci si trovava di fronte ad un numero elevato di materie nuove” e a ciò si deve aggiungere la precaria preparazione che molti avevano ricevuto durante gli anni della guerra²³⁴.

La lingua straniera insegnata continuò frattanto ad essere il francese, anche se si registravano uno o due studenti, ogni anno, che si preparavano privatamente in inglese. La maggior parte degli insegnanti inoltre, almeno in quei primi anni del dopoguerra, era costituita da supplenti o incaricati, situazione che si stabilizzò, con la prevalenza di docenti di ruolo, soltanto a partire dall’anno scolastico 1949/50²³⁵.

Ma più che la scarsa presenza di personale di ruolo doveva piuttosto preoccupare l’ancora incerta sicurezza dell’edificio scolastico. Alla data del 9 aprile 1945, Palazzo Trisi presentava “taluni danneggiamenti nella parte esterna”, che non saranno “ancora riparati” nel 1950, come apprendiamo da una relazione del preside Pelis, redatta appunto cinque anni dopo la fine del conflitto.

Per quanto riguarda l’arredamento si denunciava l’asportazione, ma “in misura non notevole”, di mobili e banchi, oltre ad una macchina da scrivere, cui si doveva

²³³ Dei 25 alunni della quinta ginnasiale dell’a.s. 1946/47 tre anni dopo solo in 9 conseguiranno il diploma; stesso numero di partenza nel 1947/48 e solo 13 conseguono il diploma, per calare poi ad otto l’anno dopo su 19 della quinta ginnasiale di tre anni prima e sono 9 appena, infine, i diplomati nell’a.s. 1952-53 su 21 che erano in quinta ginnasiale (questi dati sono ricavati da *statistiche* compilate anno per anno e attualmente presenti in un fascicolo apposito nell’Archivio Liceo Classico Lugo).

²³⁴ Prof. Ennio Dirani, intervista cit.

²³⁵ Negli a.s. 1945-46 e 1946/47 erano appena due gli insegnanti di ruolo su otto, saliti finalmente a cinque nell’a.s. 1949/50 (*Statistiche*, cit., *sub anno*).

aggiungere la perdita di “1320 volumi, 15 carte geografiche e oggetti vari di minor valore”²³⁶. Quest’ultimo dato è confermato da una nota manoscritta, ritrovata nell’Archivio del Liceo classico di Lugo, dove viene elencato, accanto al materiale didattico andato perduto, quello conservato: 180 volumi, 20 carte geografiche murali, più altre 20 in pessimo stato²³⁷.

Il Ginnasio continuava inoltre a disporre, come nell’anteguerra, di una cassa scolastica, il cui ammontare andò progressivamente aumentando nel corso degli anni²³⁸. Una sorte diametralmente opposta conobbe invece il patrimonio della Fondazione Trisi, la quale, disponendo, dalla fine degli anni Quaranta, di rendite fortemente svalutate e pertanto “modestissime”, non poté più garantire, come nel passato, una borsa di studio ai giovani meritevoli ed in condizioni economiche disagiate. In sua sostituzione fu istituito, a partire dall’a.s. 1949/50, un premio di studio che veniva assegnato a quel giovane che, dopo aver superato l’esame di maturità, “provi di essersi iscritto ad una Facoltà universitaria”²³⁹.

Non mancava inoltre un fondo di assistenza scolastica che provvedeva a fornire “in tutto od in parte i libri di testo ad alcuni alunni particolarmente bisognosi” e ad “alimentare la biblioteca scolastica” della sezione staccata del classico. Questa biblioteca, istituita nel 1949/50, ricevette l’anno successivo nuovi arredi, offerti dal comune di Lugo, e ciò permise di sistemare i volumi in appositi scaffali, “protetti da

²³⁶ *Relazione opera ricostruzione*, cit.

²³⁷ Nota manoscritta del 14 novembre 1945. Tra l’altro si denunciava anche la perdita di vari accessori, quali forbici, spago, due scatole di traforo e due fogli di legno compensato (Archivio Liceo Classico Lugo). Alla data del 25 marzo 1946 la biblioteca “per uso professori” disponeva di 160 volumi, mentre quella degli alunni ne possedeva 120 (*Statistica dell’Istruzione Media, Classica, Scientifica e Magistrale per l’anno scolastico 1945-46. Provincia di Ravenna. Comune di Lugo*, 25 marzo 1946).

²³⁸ Dalle 16.521 lire del 1945/46 si passò infatti alle 23.047 lire del 1949/50 (*Statistiche*, cit, *sub anno*).

²³⁹ L’ultima alunna a beneficiare della borsa di studio “Trisi” fu Ines Guerra, nell’a.s. 1947/48. Due anni dopo vennero istituiti il premio di studio “Roberto Bedeschi”, il premio D’Orsi per la miglior alunna nella prima media e il Premio “G. Ricci Curbastro” per il miglior alunno di licenza (Liceo Classico Statale “E. Torricelli”, Faenza. Sezione staccata di Lugo, *Notizie storiche*, cit., pp. 2-3). Negli anni Sessanta saranno istituiti i premi “Alfredo Pelis” ed “Ernesto Maggioni”, mentre non si ha più menzione di quelli precedentemente ricordati.

cristalli trasparenti”; grazie al contributo poi della Cassa di Risparmio di Lugo e della Olivetti di Ivrea, si riuscì, nel giro di pochi anni, ad aumentare il numero dei volumi, incontrando il favore degli studenti, i quali potevano, tra l’altro, offrire le loro indicazioni sull’acquisto di nuove opere letterarie e scientifiche²⁴⁰.

Lentamente quindi la vita scolastica riprese il suo ritmo anche se le ferite provocate dalla guerra non poterono rimarginare in fretta. L’esperienza da poco conclusa lasciò infatti un segno indelebile, anche se diversa fu la capacità di reazione di chi l’aveva vissuta da adulto o da adolescente. Riprese il suo posto, ad esempio, dopo la drammatica espulsione a causa della legge razziali, la prof.ssa Riccardina Del Vecchio, di cui abbiamo parlato in precedenza ed iniziò la sua lunga e proficua attività come docente il prof. Vasco Costa che pure aveva vissuto il dramma della persecuzione antisemita, essendo di madre ebrea, ma riuscendo fortunatamente ad evitarne le più drammatiche conseguenze²⁴¹.

²⁴⁰ L’indicazione di nuovi acquisti avveniva tramite referendum tra gli studenti, alla fine di ogni anno scolastico. Fu dapprima responsabile della biblioteca il prof. Vasco Costa, in seguito preside del “Trisi-Graziani”, poi per lunghi anni ne curò le raccolte e la gestione il prof. Marcello Savini, cui si deve anche una recentissima (2004) e ricca donazione di volumi, in prevalenza di italianistica, a favore della stessa biblioteca, oggi, unitamente a quella del *Ricci Curbastro*, inserita e pienamente operante nel Servizio Bibliotecario Nazionale, emblema dell’informatizzazione bibliotecaria italiana. Fin dai primi anni la biblioteca disponeva di numerose riviste, - alcune, tra l’altro, non presenti alla biblioteca comunale “Trisi” - ed andò via via incrementando le proprie raccolte con particolare riguardo al settore umanistico (tra le altre si segnalano le principali collane di edizioni critiche delle opere greche e latine), giungendo a possedere circa diecimila volumi, molti di particolare pregio bibliografico, tutti essenziali e fecondi per l’attività didattica e la vita culturale della scuola, come la frequenza dei prestiti e delle consultazioni hanno negli anni testimoniato.

²⁴¹ La madre del prof. Vasco Costa si chiamava Marcella Jacchia: rifugiata in un primo tempo in un cascinale ad Ascensione, ne fu quindi respinta, in quanto segnalata come ebrea e trovò rifugio prima a Ca’ di Lugo, poi infine a Cotignola. Il prof. Costa, invece, che i carabinieri di Faenza, in un’annotazione inviata al Prefetto di Ravenna, definiscono "nato da padre ariano e madre ebrea, battezzato", riparò prima a Imola, poi a Savignano e nel dopoguerra, in quanto consigliere comunale di Lugo, propose l’approvazione della lapide sulla Rocca comunale per i 26 ebrei lughesi vittime dell’Olocausto (G. Caravita, *Ebrei in Romagna*, cit., p. 273).

Per i ragazzi ovviamente la condizione psicologica era diversa ed i tempi per riassorbire l'esperienza della guerra furono senz'altro generalmente più rapidi²⁴².

La fine del fascismo e l'inizio di una fase radicalmente nuova della vita sociale e politica inaugurarono poi un diverso clima in cui crebbe una nuova leva di quadri e futuri dirigenti, la cui alfabetizzazione politica e culturale venne a formarsi spesso proprio all'interno del Liceo classico, che continuò dunque a rappresentare l'istituzione scolastica più di altre deputata a formare la nuova classe dirigente italiana.

Si torna dunque a discutere di politica e molti giovani colgono ogni occasione per esprimere il proprio punto di vista: il Liceo, lungi dall'essere quella scuola ermeticamente chiusa ad ogni novità che giunge dall'esterno, come una certa storiografia ha voluto, si presenta spesso come il luogo dove il dibattito è aperto, dove soprattutto tra i ragazzi si discute anche animatamente e le posizioni sono talvolta nette. Quelli di sinistra, più che affrontare i nostalgici del passato regime, si trovavano costretti a controbattere le posizioni spesso dominanti di chi si collocava politicamente al centro²⁴³. Talvolta il dibattito poteva essere promosso dallo stesso insegnante, anche se più spesso avveniva tra i soli ragazzi, con discussioni anche accese, come in occasione delle elezioni politiche dell'aprile 1948.

Non mancarono ovviamente momenti ludici e di socializzazione, anche se la prima gita del dopoguerra fu organizzata soltanto nella primavera del 1951, con meta Milano in occasione della mostra di Caravaggio, curata dal famoso critico Roberto Longhi, e una visita alla città e ai suoi dintorni, per un totale di tre giorni, con la partecipazione degli alunni di Lugo e della sede centrale di Faenza²⁴⁴.

²⁴² Non mancheranno anche al Ginnasio di Lugo, come si legge nei registri dei voti nei primi anni del dopoguerra, i figli di "Caduto per la Patria" o di "mutilato di guerra", i quali avevano diritto all'esonero dal pagamento delle tasse scolastiche (*Registro dei voti, sub anno*, Archivio Liceo Classico Lugo).

²⁴³ Verso la fine degli anni '40 al classico di Lugo, l'allora studente Ennio Dirani – ce lo ha raccontato lui stesso – si trovava, lui di sinistra, in posizioni di netta minoranza, mentre la maggioranza della classe era "amorfa", formata in prevalenza da ragazze che erano allora "meno politicizzate che i maschi" (intervista cit.).

²⁴⁴ La gita fu effettuata dal 18 al 30 aprile 1951.

Il diverso contesto sociale del dopoguerra aprì poi inevitabilmente le porte a nuove problematiche che investirono - dapprima in forma lieve, poi in modo più forte, mano a mano che crebbe la popolazione scolastica – l’impalcatura, che era rimasta sostanzialmente tradizionale, della scuola italiana. Siamo ancora ben lontani, tuttavia, dalla contestazione del Sessantotto e le infrazioni disciplinari con i relativi provvedimenti, ad esempio, soprattutto non ingeneravano fenomeni di reazione, come accadrà invece, in diversi istituti scolastici italiani, vent’anni dopo.

Particolarmente rigide risultano le prescrizioni del preside Pelis al Ginnasio Trisi, in linea comunque, crediamo, con quelle dei suoi colleghi nel resto d’Italia. Rivolgendosi, nel novembre del 1947, ai suoi docenti li invitava, da fervente cattolico, a curare “non solo la disciplina ma anche il lato morale dei ragazzi”, spronandoli a partecipare “con maggiore attività alla vita della scuola, rimandando anche i propri impegni, e a stringere rapporti i più stretti possibili con le famiglie degli alunni”. Questi ultimi, inoltre, a giudizio del preside, non dovevano essere espulsi spesso dalla classe, perché “questo fatto diventa per essi, spesso, motivo di divertimento”²⁴⁵.

Come si può notare, il discorso investiva più che gli alunni, gli insegnanti, ai quali si rammentava, tra l’altro, l’obbligo di non fumare in classe, gesto, quest’ultimo, severamente punito se compiuto da un alunno²⁴⁶.

²⁴⁵ *Verbale del Consiglio dei Professori*, 28 novembre 1947. E’ successo anche in quegli anni che il preside Pelis entrasse in classe e distribuisse la rivista *Junior*, dell’Azione cattolica, ai ragazzi che erano abbonati e facesse l’apologia di padre Riccardo Lombardi, il famoso “microfono di Dio”, da lui definito un uomo ispirato (prof. Ennio Dirani, intervista cit.).

²⁴⁶ E’ quanto accadde il 3 dicembre 1949, quando un’alunna viene sorpresa a fumare durante l’intervallo: “minacciata di sospensione e invitata a presentarsi a scuola accompagnata dal padre, l’alunna si presentava invece da sola implorando il vice Preside di recedere dal proposito di sospensione, adducendo, quale motivazione, il fatto di non aggravare la tensione già esistente fra lei e il padre, causa il fallimento dell’esame di licenza dell’anno precedente. Vista la situazione particolare, il vice Preside Vasco Costa e i colleghi insegnanti decidono di annullare il provvedimento di sospensione” (*Verbale del Consiglio dei Professori*, 5 dicembre 1949). Atteggiamenti scorretti vennero notati anche l’anno successivo, ma questa volta nei confronti del bidello, il già ricordato Italo Cingolani, qui presente dall’a.s. 1923/24. Per quanto riguarda invece la sezione classica, dalle *notizie storiche*, cit., p. 2, apprendiamo che “le condizioni disciplinari

I primi anni del dopoguerra furono inoltre caratterizzati, a livello nazionale, ma con evidenti echi in quello locale, da un forte dibattito che impegnò nel settore scolastico la classe dirigente repubblicana, desiderosa da un lato di compiere un'opera di defascistizzazione e dall'altro, pur nei limiti dell'inevitabile compromesso tra posizioni contrapposte, di garantire la ripresa del sistema scolastico italiano, mantenendosi tuttavia in una sostanziale incapacità di articolare in forme nuove quel diritto alla cultura che “una repubblica fondata sul lavoro” – come recita il primo articolo della nostra Costituzione – avrebbe dovuto garantire. Le divisioni politiche e la mancanza di un'efficace cultura scolastica impedirono l'attuarsi di un rinnovamento che si sarebbe dovuto concretizzare in qualcosa di ben più positivo, rispetto ai tanti dibattiti, relazioni e proposte che caratterizzarono la politica scolastica italiana tra la fine della guerra ed i primi anni Sessanta²⁴⁷.

Ma non vogliamo anticipare troppo i tempi della nostra storia: limitiamoci quindi a ricordare il grande impegno della Commissione nazionale d'inchiesta per la riforma della scuola, istituita nell'aprile del 1947 e che portava il nome dell'allora ministro della Pubblica Istruzione, Guido Gonella. L'inchiesta era volta a verificare le “condizioni della scuola italiana” e a raccogliere indicazioni sui “programmi, disegni e voti proposti da coloro che esercitano l'insegnamento e da ogni altra persona di cultura e di studio”²⁴⁸.

Al “Trisi” i questionari, pubblicati dal ministero solo nell'aprile del 1948, vennero compilati a fine anno, nel corso di tre adunanze che impegnarono tutto il corpo docente e che, proprio per la dimensione quantitativa delle domande presenti, crearono un clima di forte attesa e permisero a tutti di esprimere il proprio punto di vista in proposito. Ciò fu inoltre l'occasione per affrontare tematiche che solo molti anni dopo sarebbero divenute di stringente attualità: è il caso della “coeducazione dei

sono ottime: in nove anni di vita non è mai stato necessario prendere gravi provvedimenti disciplinari a carico degli alunni.

²⁴⁷ Cfr. F.De Vivo, *Linee di storia della scuola italiana*, cit., pp. 119-128.

²⁴⁸ *Ivi*, p. 122.

sessi”, sulla quale alcuni docenti si dimostrarono favorevoli e tra questi anche il docente di religione, don Proni, sebbene con una precisazione, che cioè questa fosse utile “ai fini dell’istruzione, e non a quelli dell’educazione”.

Alcuni docenti espressero parere favorevole poi per l’istituzione di “consigli di famiglie”, però con potere “esclusivamente consultivo”; si ribadì la necessità di un “maggiore coinvolgimento fra le varie discipline” e furono espresse osservazioni critiche sulla “attuale differenziazione fra licei classici e licei scientifici”, ritenuta appunto “insufficiente”, proponendo quindi per questi ultimi di “alleggerire il programma di latino e continuare lo studio della lingua straniera, intrapreso alla scuola media sino al termine del primo biennio, ed intraprendere lo studio di una seconda lingua straniera, che deve durare per tutto il quinquennio”²⁴⁹.

Si ritenne inoltre indispensabile mantenere, come principio fondamentale della riforma, l’esame di stato che “dovrà essere obbligatorio al termine di ogni periodo formativo” - scuola elementare, media inferiore e superiore – mentre per quanto attiene gli esami di maturità, i docenti del classico di Lugo ritennero che “deve aver vigore il principio di commissioni interamente estranee alla scuola di provenienza” e assegnate a provincie diverse da quelle dove essi risiedono ed insegnano, non dimenticando infine di sollecitare il ministero a scegliere prove scritte uguali per tutte le scuole italiane²⁵⁰.

Il secondo dopoguerra fu infine caratterizzato, sul versante più strettamente pedagogico, dall’irrompere dell’attivismo, con la sua carica polemica contro l’educazione umanistica tradizionale e a favore della partecipazione attiva dei giovani al processo di apprendimento. Sulla necessità di applicare anche al Ginnasio Trisi il

²⁴⁹ *Verbale delle adunanze svoltesi nei giorni 24 novembre, 7 dicembre, 10 dicembre 1948 per la compilazione delle risposte al questionario ministeriale per la Riforma della Scuola* (Archivio Liceo Classico Lugo).

²⁵⁰ *Ibidem*. L’abolizione dei membri esterni dalle commissioni di esame di maturità era stato approvato dalla riforma Bottai del 1939. Ricordiamo infine che dall’inchiesta Gonella non uscì altro che un disegno di legge, *Norme generali sull’istruzione*, recante la data del 13 maggio 1951, ma prevedendo una delega piena al governo per la sua attuazione, “non venne mai discusso dal parlamento ed era privo di copertura finanziaria” (A. Semeraro, *Il sistema scolastico italiano*, cit., p.112).

metodo della “scuola attiva”²⁵¹ si iniziò a parlare espressamente nel novembre del 1952. Tuttavia, malgrado che a suo favore si fossero espressi diversi docenti²⁵², il Collegio – come viene riportato nel verbale di quell’adunanza – “avverte che da parte degli insegnanti si esita ad accettare metodi d’insegnamento sinora poco conosciuti”, anche se si riconoscono come “buoni” i principi informativi della scuola attiva.

Le preoccupazioni – così ci pare di cogliere – erano legate alla presunta difficoltà degli stessi docenti ad adattarsi a nuove forme di insegnamento che, prima di essere rese operative, dovevano essere precedute, come condizione imprescindibile, da corsi di formazione, per cui si decideva “per ora” di procedere soltanto ad un “parziale avviamento alla pratica”, accettando l’insegnamento attivistico soltanto “in alcuni punti di alcune materie”²⁵³.

Dal Liceo-Ginnasio autonomo al nuovo millennio (1954-2004)

²⁵¹ L’espressione “scuola attiva” venne usata per la prima volta da P. Bovet nel 1917, ma l’attivismo in senso specifico risulta legato soprattutto al funzionalismo di Claparède e all’epistemologia genetica di Piaget.

²⁵² In particolare il prof. Lodovico Calderoni, docente di educazione fisica, per il quale ogni alunno, con questo metodo poteva “apprendere quanto può la sua mente, rispetto alla configurazione fisico-psichica individuale” (*Verbale del Consiglio dei Professori*, 10 novembre 1952).

²⁵³ *Ibidem*.

1. Nasce il Liceo-Ginnasio autonomo

Nei primi anni Cinquanta²⁵⁴ prese corpo a Lugo l'idea di istituire un Liceo classico autonomo, frutto dell'unificazione tra la sezione staccata di Liceo, presente fin dal 1943, e il vecchio Ginnasio "Trisi", sorto, come abbiamo visto, ai primi dell'Ottocento. Fu lo stesso Comune di Lugo, nel 1953, a chiedere espressamente al ministero della Pubblica Istruzione l'istituzione di un liceo classico, stilando una relazione illustrativa nella quale, dopo alcune premesse di carattere storico, ci si soffermava sulle ragioni considerate sufficienti per ottenere quanto richiesto.

In questa relazione si sottolineava innanzitutto l'ubicazione della città di Lugo "... sita al centro di una vasta zona geografica di grande attrazione" e come su di essa gravitassero numerosi comuni, dalla Provincia di Ferrara a nord al bolognese ad ovest, senza dimenticare infine il tratto di pianura confinante con il territorio comunale di Ravenna. Le migliorate condizioni ambientali ed il sistema di comunicazione in via di progressivo ampliamento ed ammodernamento, oltre all'aumentata popolazione dello stesso comune di Lugo, giustificavano la richiesta dell'apertura di un liceo classico, considerato che Ravenna, Faenza e Imola, dove erano presenti dei licei autonomi, erano troppo lontane e quindi "l'attuale ripartizione degli istituti scolastici" rifletteva senza dubbio – a giudizio degli amministratori lughesi – una "situazione ormai del tutto superata"²⁵⁵.

²⁵⁴ Come abbiamo già avuto modo di ricordare, il grande lavoro organizzativo che doveva approdare ad una radicale riforma del sistema scolastico non raggiunse allora i risultati sperati e gli anni Cinquanta trascorreranno, per il mondo della scuola, tra dibattiti e gruppi di studio che impegnarono le varie formazioni politiche nel tentativo di dare una risposta ai molti problemi lasciati irrisolti dopo la fine della seconda guerra mondiale. In sintesi richiamiamo qui il problema delle scuole private, l'*Inchiesta sulla miseria e sulla disoccupazione*, promossa dal governo nel 1952, il *Processo alla scuola*, partito su iniziativa della rivista "Il Mondo", nei primi mesi del 1956, per arrivare, alla fine degli anni Cinquanta, all'iniziativa di un gruppo di docenti, quali Bobbio, Garin e Geymonat, per una "scuola democratica" (Cfr. A. Semeraro, *Il sistema scolastico italiano*, cit., pp. 117-134)

²⁵⁵ *Relazione illustrativa della richiesta del Comune di Lugo per l'istituzione di un Liceo classico*, 30 dicembre 1953, p. 3 (Archivio Liceo Classico Lugo). La relazione era, tra l'altro, corredata da una cartina tematica in cui venivano indicate le principali strade e le linee ferroviarie collegate a Lugo.

Se prendiamo in esame, ad esempio, il registro degli iscritti al Liceo in quei primi anni Cinquanta, vediamo infatti che non solo è cambiata la provenienza sociale, con la presenza, accanto a figli di professionisti e proprietari terrieri, di operai e artigiani, ma è cresciuto notevolmente il numero di coloro che provengono da fuori Lugo²⁵⁶.

La popolazione scolastica del Ginnasio e della sezione staccata del Classico ammontava pertanto, nel momento in cui venne avanzata la richiesta dell'istituzione di un liceo classico autonomo, a 92 alunni, suddivisi equamente fra iscritti al Ginnasio e alla sezione staccata del "Torricelli" di Faenza. Proprio in considerazione di questo discreto numero di studenti che si pensava potesse, nel corso degli anni, anche aumentare, visto che la popolazione di Lugo era "in continuo e notevole incremento", l'amministrazione comunale perorava la causa della conservazione del corso di studi classici, o meglio ancora, di una sua stabilizzazione, evitando quindi i disagi che erano costretti a subire i ragazzi costretti a sostenere gli esami di maturità in altra sede.

Non si poteva escludere infine – concludeva la suddetta *Relazione* – che parecchi ragazzi, impossibilitati, dopo il Ginnasio, a proseguire gli studi a Lugo, si orientassero verso lo Scientifico che sarebbe stato quindi costretto ad istituire un secondo corso, oltre a quello già presente, con un aggravio per il bilancio comunale "almeno pari, se non superiore alle eventuali spese per l'esistenza del Liceo classico"²⁵⁷.

La soluzione "più razionale e più favorevole dal punto di vista sia tecnico-organizzativo, sia economico" veniva in realtà vista, dagli amministratori comunali lughesi, nella "unificazione" del corso di studi classici con quello del Liceo

²⁵⁶ Se confrontiamo i registri dei voti relativi al 1915/16 e al 1955/56, vediamo in quest'ultima annata, in prima Liceo, che su 23 alunni, 11 venivano da fuori Lugo, mentre cinquant'anni prima quasi tutti provenivano dal centro di Lugo (*Registro dei voti, sub anno*, Archivio Liceo Classico Lugo).

²⁵⁷ *Relazione illustrativa*, cit., p. 5. Nel bilancio del Comune di Lugo pesava allora, inoltre, la gestione dell'Istituto tecnico commerciale parificato.

scientifico, già esistente a Lugo, abbinamento, questo, che – previsto tra l’altro dalla stessa tanto auspicata riforma della scuola, nel suo articolo 9 - avrebbe presentato i seguenti vantaggi:

L’Amministrazione Comunale di Lugo può mettere a disposizione dei due Licei riuniti un vasto edificio atto a contenerne tutte le aule e relativi servizi; l’Amministrazione dello Stato avrebbe il vantaggio di dover provvedere solo parzialmente ad un nuovo organico²⁵⁸: pertanto la spesa relativa sarebbe assai inferiore a quella occorrente per un Liceo di nuova istituzione e nulla in confronto alla situazione attuale, poiché ora il corso funziona interamente anche se non è stabile²⁵⁹.

L’unificazione dei due licei lughesi –che, anche se in forme e modi diversi da quelli previsti allora, sarebbe infine avvenuta, ma, come vedremo, soltanto quarant’anni dopo – non fu concessa, ma si riuscì ad ottenere comunque il riconoscimento (30 settembre 1954) dell’autonomia scolastica della sezione classica che pertanto, a partire dall’anno scolastico 1954/55, si trovò unita alle due classi del Ginnasio “Trisi”.

Un primo traguardo, certamente quello più significativo, era stato raggiunto: ora si poteva guardare al futuro fiduciosi che la tanto attesa stabilizzazione a Lugo dell’intero corso di studi classici sarebbe stata una sicura garanzia di serietà e avrebbe finalmente permesso di superare i non pochi problemi legati agli spostamenti nella sede principale da parte del personale scolastico e degli stessi maturandi.

La storia degli ultimi cinquant’anni del Classico di Lugo parte quindi da quel giorno in cui, per dirla con tutta l’enfasi usata qualche anno dopo, sul “vecchio

²⁵⁸ Si chiariva infatti che si sarebbero in tal modo dovuti mettere a nuovo organico solo i ruoli di italiano/latino, latino/greco, storia/filosofia e matematica/fisica per il Liceo classico, perché i ruoli del Ginnasio erano già ad organico e l’insegnante di scienze poteva essere uno solo per le due sezioni. Infine il preside, il personale amministrativo, la biblioteca e i gabinetti scientifici sarebbero rimasti unici per entrambi i licei (*Ibidem*).

²⁵⁹ *Ivi*, pp. 5-6. La sede proposta per entrambi i Licei era Palazzo Trisi, che ospitava, in quel momento, anche la scuola media statale, i cui locali non erano disponibili perché adibiti ad altri usi in seguito agli eventi bellici, ma tuttavia in via di sistemazione.

tronco” ginnasiale si innestava “il nuovo germoglio, ... sicura garanzia di vitalità e di ulteriore sviluppo futuro”²⁶⁰.

2. La fiaccola dell’*humanitas* continua a risplendere

Il vecchio Palazzo Trisi, che aveva visto sorgere ai primi dell’Ottocento il Ginnasio, ospitò dunque, dall’anno scolastico 1954/55, l’intero corso di studi classici. I docenti che l’11 novembre 1954 si ritrovarono per la loro prima seduta ordinaria, erano ancora in gran parte gli stessi che avevano vissuto gli ultimi anni del “Ginnasio isolato” e della sezione staccata del *Torricelli*²⁶¹, ma nel giro di pochi anni si registrò un *turn over* quasi completo, dal quale si “salvarono” solo gli insegnanti di educazione fisica e di religione.

Molti dei nuovi arrivati poi divennero non solo importanti figure di riferimento, sul piano propriamente umano oltre che scolastico, per tanti giovani, ma con la loro lunga presenza e attività costituirono per il Classico di Lugo una garanzia di stabilità oltre che, naturalmente, di professionalità²⁶².

Il cambio generazionale che venne maturando in quegli anni nel corpo docente favorì inoltre l’avvio di un rapporto meno burocratico con gli studenti, non venendosi a perdere tuttavia mai il rispetto dei distinti ruoli. La scuola di allora, non dimentichiamolo, era rigidamente strutturata ed il codice di disciplina degli studenti era scarsamente elastico: i ragazzi del Liceo poi dovevano distinguersi anche

²⁶⁰ *Annuario del Liceo Ginnasio statale “F.Trisi e L.Graziani” in Lugo. 1956-1957 1957-1958 1958-1959*, Faenza, F.lli Lega, 1959, p. 7.

²⁶¹ Il collegio docenti nell’a.s. 1954/55, il primo dopo l’ottenuta autonomia, sotto la presidenza del prof. Alfredo Pelis, era così composto: Babini Marisa, Benoffi Anna, Bozzo Maria, Calderoni Lodovico, D’Atri Angela, Gardenghi Angelo, Locatelli Luigi, Pasi Emilio, Proni don Giovanni, Montuschi Beatrice (*Verbale del Consiglio dei Professori*, 11 novembre 1954).

²⁶² Ci riferiamo in particolare a quei docenti che, giunti al Classico di Lugo in questo periodo, vi sono rimasti per circa un trentennio: la prof.ssa Lara Foschini, 1956/57 – 1988/89; il prof. Gino Giardini, 1956/57 – 1976/77, come Preside titolare dal 1977/78 al 1990/91; il prof. Marcello Savini, 1961/62 – 1990/1991.

esteriormente e molti pertanto arrivavano a scuola in giacca e cravatta – e questa soprattutto era la “divisa” da portare al momento della tradizionale “foto di classe” - mentre le ragazze dovevano rigorosamente portare il grembiule, ben abbottonato²⁶³.

Quando poi compariva all'interno dell'ambiente scolastico un docente giovane, soprattutto se disposto al dialogo, comprensivo dei problemi degli alunni, questi ultimi non potevano che restarne profondamente affascinati. E' quanto capitò appunto al Classico di Lugo tra la metà degli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo: i ragazzi si trovarono di fronte insegnanti non solo culturalmente e professionalmente molto preparati, ma disposti ad ascoltarli, ad uscire, quando era il caso, anche dai rigidi binari della lezione e questo, fino a qualche anno prima, era non solo impensabile, ma addirittura severamente vietato dal Preside²⁶⁴.

Vennero pertanto promosse, in via sperimentale, alcune attività didattiche che uscivano dai rigidi schemi della lezione frontale e che intendevano favorire un apprendimento meno mnemonico, ma in grado di stimolare la creatività e la capacità critica dell'allievo. Tra le diverse iniziative segnaliamo, in particolare, nell'a.s. 1957/58 un esperimento di “scuola semiattiva”, limitato alla prima liceale e all'insegnamento della storia, promosso dal prof. Ernesto Maggioni²⁶⁵ e l'utilizzo di alcuni *tests*, consistenti in prove di memoria, attenzione e ragionamento, il cui esito, tuttavia, fu giudicato deludente²⁶⁶.

²⁶³ Il preside Pelis, rivolgendosi ai docenti del Liceo-Ginnasio, nel novembre del '54, li richiamava al loro grave compito di curare l'educazione civile e morale, oltre quella didattica”, pretendendo dagli studenti il saluto, considerato “il massimo rispetto” e seguendoli “soprattutto durante gli intervalli”. A tale proposito venivano rigidamente distinti due intervalli: uno per il Ginnasio, dalle 10,50 alle 11 e uno per le classi del Liceo, dalle 11 alle 11,10 (*Verbale del Consiglio dei Professori*, 11 novembre 1954).

²⁶⁴ Ci riferiamo qui ancora al preside Pelis che, nella già cit. adunanza del Consiglio dei Professori dell'11 novembre 1954 aveva intimato ai docenti di “evitare argomenti estranei alla lezione (come parlare di sport e altro)”.

²⁶⁵ Sulla figura e sul pensiero del prof. Ernesto Maggioni (1920-1965) si rimanda allo scritto relativo contenuto nel presente volume.

²⁶⁶ E. Maggioni, *L'esperimento di “scuola semiattiva” in prima liceale* e Italo Ghignone, *Osservazioni sull'uso dei tests nella scuola*, in *Annuario*, cit., pp. 85-92. Già nell'a.s. 1956/57 era stato realizzato, sempre in 4^a Ginnasio, uno studio psicologico e caratteriologico degli alunni, sotto la supervisione del prof. Gino Giardini.

Malgrado questi risultati si evitava, tuttavia, di esprimere giudizi definitivi circa l'uso di tali strumenti, giudicando in particolare come “la breve durata delle prove, raccomandata dagli specialisti come elemento essenziale di un buon reattivo, ne riduca invece la validità”. Ciò che soprattutto si voleva salvare di questa iniziativa era la necessità di ricorrere, nelle varie attività scolastiche, alla

pratica della psicologia viva, impostata, per quanto possibile, scientificamente, in modo da eliminare ogni forma di empirismo nella formulazione dei giudizi e da ridurre il possibile l'elemento soggettivo, costituito soprattutto dal fattore *simpatia-antipatia*²⁶⁷.

Se pensiamo che l'introduzione sistematica dei tests, come strumento per verificare le competenze degli alunni, iniziò soltanto negli anni Ottanta, incontrando per molto tempo ed in parte ancora oggi parecchie resistenze, non si può non rimarcare il carattere senz'altro pionieristico e meritorio di un'iniziativa come quella sopra descritta che, non dimentichiamolo, era tuttavia limitata ai ragazzi più giovani dell'istituto, quelli cioè frequentanti la quarta ginnasiale, mentre una sua estensione a tutta la scolaresca avrebbe forse potuto dare risultati migliori, o comunque più differenziati²⁶⁸.

In questi stessi anni venivano portate avanti anche diverse iniziative extracurricolari, quali proiezioni cinematografiche, audizioni musicali, letture animate di scene di drammi in lingua francese e numerose conversazioni e dibattiti che permettevano ai ragazzi di ampliare le proprie conoscenze e di misurarsi su tematiche non strettamente inserite nei programmi ministeriali²⁶⁹.

²⁶⁷ I. Ghignone, *Osservazioni sull'uso dei tests*, cit., pp. 91-92.

²⁶⁸ Un'applicazione sistematica di tests nella scuola si ha nel momento in cui, prima alle medie inferiori, poi alle superiori, si afferma il concetto di “apprendimento” ed un aiuto per la formulazione soprattutto degli obiettivi intermedi è offerto dalle tassonomie di Bloom (Cfr. G. Venturi, *Programmi e programmazione anni '80*, Bologna, Zanichelli, 1979).

²⁶⁹ *Annuario*, cit., pp. 28-29.

Erano iniziative, queste, che miravano chiaramente a stimolare il senso critico degli alunni e che, ripensate a posteriori, soprattutto dopo la grande ondata di contestazione che una decina di anni dopo sarebbe scoppiata in tutta Italia, giustificano appieno il senso di stupore e di delusione di quei docenti che si sentiranno richiedere, durante la contestazione studentesca, attività da loro già realizzate parecchio tempo prima:

Facevamo incontri su tutto ciò che i ragazzi ci proponevano, dalla scuola alla musica. A tale proposito ricordo di avere tenuto, tra gli altri, un corso di musica classica, durante il quale ho presentato musiche del *Requiem*, dell'*Otello* e del *Falstaff*, soffermandomi in particolare quindi su Verdi. Cercavamo in tal modo di orientare i gusti dei ragazzi. Quando arrivò la contestazione, nel '68, pensammo che noi le avevamo già fatte le cose che ci venivano chieste²⁷⁰.

Il *perché* e il *come* si fosse riusciti a portare avanti queste iniziative – allora affatto estranee ai programmi ministeriali, che tuttavia le proporranno molti anni dopo - non è facile stabilirlo: probabilmente il clima *famigliare* che si era instaurato al “Trisi” in quegli anni, favorito anche dal ristretto numero di alunni che lo frequentava, può esser stato, crediamo, una ragione sufficiente. E' certo che da parte di tutti i docenti, nelle forme e nei modi che più ritenevano adatti, veniva sempre dato il massimo spazio al pensiero conoscitivo al fine di favorire negli alunni lo sviluppo dell'intelligenza e la ricerca della verità: questi sono aspetti che, se non vanno sopravvalutati, non possono neppure essere ridimensionati, pena il rischio di non cogliere il senso delle novità da una parte e la serietà dello studio cosiddetto tradizionale dall'altra, elementi caratterizzanti, a nostro avviso, il Liceo-Ginnasio di Lugo in quegli anni e nei successivi.

Se pensiamo in particolare allo stereotipo, tanto diffuso dai *sessantottini*, che la scuola degli anni Cinquanta fosse un ambiente separato dalla società, crediamo che proprio la presenza di alcuni docenti, in particolare, abbia permesso agli alunni del

²⁷⁰ Prof. Gino Giardini, intervista del 14 ottobre 2003.

“Trisi” di sentire meno forte quel senso di isolamento dell’ambiente scolastico, frutto, assai spesso, di una didattica troppo esclusivamente ancorata allo svolgimento dei programmi e scarsamente elastica.

Infatti, ancor prima, ad esempio, che a livello ministeriale venisse introdotto l’insegnamento dell’educazione civica abbinato a quello della storia²⁷¹, diversi docenti del corso liceale lughese svolsero delle conferenze sulla Costituzione della nostra repubblica e sulla dimensione europea della scuola italiana, non perdendo altresì l’occasione per auspicare l’unificazione degli stati europei in un unico organismo politico²⁷². Nel corso dell’a.s. 1956/57 poi, mentre stava andando progressivamente arricchendosi il patrimonio librario della biblioteca scolastica, ai ragazzi venne proposta un’ulteriore offerta culturale, potendo partecipare alla proiezione di una quindicina di film, grazie al proiettore sonoro da 16 mm. che l’istituto aveva preso in prestito, avendo di sua proprietà soltanto una radio e un riproduttore radiofonico.

A questo proposito dobbiamo rammentare come la scarsità dei sussidi didattici allora in dotazione fosse un problema assai sentito dai presidi, tra i quali si segnalò il prof. Alfredo Pelis che rivestiva tra l’altro la carica di consigliere comunale di Lugo. Partecipando proprio ad una seduta del Consiglio Comunale, nel marzo del 1956, vi svolse una pesante requisitoria contro l’amministrazione comunale, rilevando che “gran parte” dell’arredamento scolastico in uso al Classico era “troppo vecchio e in pessime condizioni”, rendendosi necessario innanzitutto l’acquisto di nuovi banchi, essendo quelli in uso “costruiti per ragazzi di scuole inferiori” e di forma

²⁷¹ D.P.R. 13 giugno 1958, n.585.

²⁷² Le conferenze sulla costituzione italiana, svolte dai proff. Maggioni, Costa e Pelis si svolsero negli a.s. 1956/57 e 1957/58, mentre le lezioni in vista della quinta giornata europea della scuola, che si celebrava in tutta Italia il 24 febbraio 1958, si tennero, a cura del prof. Maggioni, nelle settimane precedenti (Cfr. *Annuario*, cit. e nota dattiloscritta Archivio Liceo Lugo). La prima di una serie di lezioni – come è scritto in una nota presente nella *Cartella comunicazioni docenti* – “intese ad illustrare ai giovani gl’istituti politici ed amministrativi della Repubblica Italiana, nel quadro dell’educazione civile che si vuole impartire agli studenti” fu tenuta dal Preside, prof. Alfredo Pelis, il 12 aprile 1956 (Archivio Liceo Classico Lugo).

“assolutamente anti igienica”. Erano ancora assenti, poi, rammentava il prof. Pelis, i gabinetti di fisica e di scienze, ma più di tutto si sentiva la necessità di trasferirsi in un nuovo edificio, essendo gli ambienti di Palazzo Trisi “inadatti per scarsa capienza”, potendo disporre il Liceo-Ginnasio di “solo cinque aule, di cui una, una ex chiesa, è un ambiente assai infelice, e di tre piccoli uffici, oltre ad uno stanzino che serve per molteplici usi”²⁷³.

Tornando alla quotidiana vita scolastica di allora, ricordiamo che, con grande dispiegamento di energie e con l’entusiasmo tipico dell’età adolescenziale, si svolgeva annualmente la “festa degli alberi”, un’iniziativa che, promossa dal Ministero dell’Agricoltura e delle Foreste, incontrava ancora, nei primi decenni del dopoguerra, un buon interesse da parte di docenti ed alunni, finendo tuttavia in seguito per perdere di vista i suoi obiettivi iniziali, con il risultato che a distanza di quasi quarant’anni si è perso ormai anche il ricordo di quando si andava a compiere il “collocamento a dimora di alcune piante”, come si diceva, con una certa enfasi, nel novembre del ’56, avvisando gli alunni di questa attività ²⁷⁴.

Se questa era un’iniziativa che coinvolgeva i ragazzi soltanto per qualche ora della mattinata, ben più coinvolgente era il momento della gita o visita di istruzione. Queste le mete di quegli anni: Umbria, nel marzo del 1957, Modena, nel novembre dello stesso anno, Toscana e Liguria, l’anno successivo.

Non sempre poi le mete erano luoghi lontani, da raggiungere in pullman; la presenza della suggestiva pieve di S. Pietro in Silvis a Bagnacavallo poteva offrire ad esempio parecchi motivi di interesse artistico e culturale e se si associava alla visita

²⁷³ L’intervento del prof. Pelis venne riportato sul settimanale cattolico “Il Messaggero” del 10 marzo 1956. Le sue proteste avranno, almeno quelle relative ai gabinetti scientifici, una pronta accoglienza, mentre il trasferimento nella nuova sede avverrà soltanto verso la metà degli anni Sessanta.

²⁷⁴ *Cartella comunicazione alunni*, 22 novembre 1956. Ricordiamo che la prima “Festa degli alberi” fu voluta in Italia, a ventisei anni dalla sua istituzione americana, dal ministro della Pubblica istruzione Guido Baccelli nel 1898 ed ha sempre costituito soprattutto per i bambini delle elementari, dove veniva particolarmente incentivata, un’occasione particolarmente gioiosa (Cfr. V. Tonelli, *La cartella di pezza. Quando il nonno andava a scuola in Romagna*, Faenza, Edit, 1997, pp. 72-73).

una bella passeggiata a piedi, lunga soltanto qualche chilometro, quelli che separavano appunto Lugo da Bagnacavallo, ecco realizzata una bella gita “alternativa”²⁷⁵. Anche in quegli anni, dunque, si cercavano di coniugare gli interessi culturali con quelli tendenti a favorire la socializzazione tra i ragazzi come accadde anche con la partecipazione a mostre di pittura: da quella famosa di Caravaggio a Milano, nel 1951 a quella del Giorgione a Venezia nell’ottobre del 1955 e dei Carracci a Bologna l’anno successivo. Tutte occasioni, queste, che senza dubbio permisero ai docenti di veder valorizzato il proprio lavoro didattico, oltre che naturalmente offrire un’opportunità – per quei tempi non così frequente come accadrà molti anni dopo – di visitare alcune città che difficilmente sarebbe stato possibile altrimenti conoscere.

Sempre nella seconda metà degli anni Cinquanta il Liceo-Ginnasio “Trisi” portò avanti, finalmente, un processo di modernizzazione delle proprie strutture – le lamentele del Preside Pelis stavano dando evidentemente i loro frutti - potendo infine disporre di gabinetti di fisica, chimica e scienze naturali, allestiti in un ambiente apposito che serviva anche da aula per le lezioni delle materie scientifiche²⁷⁶.

Queste ultime, diversamente dal passato in cui, soprattutto dopo la legge Gentile, erano state penalizzate a tutto vantaggio delle discipline umanistiche, acquistavano ora una loro precisa ed importante collocazione nell’ambito degli studi liceali e non era raro assistere, già in quegli anni, ad una lezione di fisica che contemplasse l’uso dell’esperimento, in questo anticipando un *modus operandi* che diverrà frequente solo diversi anni dopo:

Ho cercato di portare avanti, per un certo periodo di tempo, in fisica, un procedimento che arrivasse, attraverso l’esperienza, alla conclusione di un ragionamento, ma quando sono arrivata al

²⁷⁵ Tale iniziativa che vide impegnati come accompagnatori il prof. Maggioni e il prof. Calderoni di educazione fisica, si svolse il 6 aprile 1957 (*Cartella gite scolastiche*, Archivio Liceo Classico Lugo)

²⁷⁶ *Nota statistica*, datata 22 gennaio 1958, ora in Archivio Liceo Classico Lugo.

Liceo classico, nel 1956, non c'erano strumenti, per cui io andavo allo Scientifico per fare appunto gli esperimenti, poi pian piano sono riuscita a costruire al Classico un laboratorio di fisica²⁷⁷.

Analogamente, anche per la matematica non si può negare che il suo studio abbia sempre favorito nei ragazzi quell'abitudine al ragionamento che, coniugata con lo studio delle lingue latina e greca, li portò sovente non solo a raggiungere importanti traguardi in tutti i campi del sapere, ma spinse molti di loro a scegliere facoltà scientifiche. Qualche piccolo difetto, nei programmi ministeriali, tuttavia non mancava, come sottolinea la stessa prof.ssa Foschini:

Il programma d'esame comprendeva la trigonometria, che rappresenta la parte forse meno intelligente della matematica, fondandosi molto sulla memoria, mentre, ad esempio, in seconda liceo, quando si studia la geometria analitica, i ragazzi trovano più soddisfazione e si coglie meglio il ragionamento. La materia, quindi, non si prestava, alla maturità, a mettere in evidenza le capacità logiche dei ragazzi²⁷⁸.

Diversi anni dopo, l'eliminazione del latino dalla scuola media²⁷⁹ determinerà problemi proprio all'insegnamento della matematica, stante lo stretto collegamento tra le due discipline.

Ritornando poi agli anni Cinquanta, dobbiamo registrare, nel 1957, un importante episodio: il cambiamento di denominazione del Liceo Classico²⁸⁰ che da

²⁷⁷ Prof.ssa Lara Foschini, intervista cit.

²⁷⁸ *Ibidem*.

²⁷⁹ Legge 348 del 16 giugno 1977, con la quale venne altresì stabilito che l'insegnamento dell'italiano doveva fare riferimento alla sua origine latina e alla sua evoluzione storica. Ricordiamo inoltre che già con la legge istitutiva della scuola media, nel 1962, il latino era rimasto obbligatorio solo in prima e seconda media, mentre era diventato facoltativo in terza, per cui il 2 maggio 1965 vennero pubblicati i nuovi programmi di latino per i Licei e gli Istituti magistrali.

²⁸⁰ Il relativo decreto ministeriale porta la data del 27 giugno 1957.

allora sarà intitolato congiuntamente a Fabrizio Trisi e a quel Luigi Graziani che fu, come abbiamo visto, docente e vanto del Ginnasio Trisi ²⁸¹.

All'inizio dell'a.s. 1957/58 il preside Giuseppe Bertoni, dopo che era stata benedetta la bandiera dell'istituto nella vicina chiesa del Carmine, si rivolgeva alle autorità presenti e, nel tratteggiare la figura di Luigi Graziani, ne sottolineava la "genialità creativa" e "l'efficace operosità didattica", cogliendo quindi l'occasione per un discorso celebrativo di alto effetto emotivo. Eccone alcuni passaggi:

La fiaccola dell'*humanitas*, con rinnovato e rigoglioso vigore, ravvivata nel culto dei più nobili ideali dagli uomini dell'Umanesimo e del Rinascimento, la fiaccola che dà luce inestinguibile alla civiltà italiana ed europea e che nelle aule scolastiche soprattutto ha trovato il suo più sostanzioso alimento, dal glorioso Ginnasio "Fabrizio Trisi" è stata trasmessa come preziosa eredità al nostro Istituto e viene da questo gelosamente custodita²⁸².

Le celebrazioni, tuttavia, sono spesso ricordate soprattutto dagli adulti che vi parteciparono, essendo ricche di un pathos che un ragazzo non sempre riesce pienamente a cogliere. Ben diverso invece l'impatto su di un adolescente di un torneo di pallavolo o una gara di atletica. Ebbene, grazie al grande impegno profuso dai due docenti di educazione fisica, il prof. Calderoni e la prof.ssa Gianstefani Bondanelli, ai ragazzi del Classico non mancarono in quegli anni occasioni per cimentarsi con i loro coetanei di altre scuole, e ottenere importanti riconoscimenti²⁸³.

²⁸¹ Per la figura di Luigi Graziani (1838-1916) si rinvia alla prima parte di questo scritto e al profilo a lui dedicato da Ennio Dirani, *Luigi Graziani tra Carducci e Pascoli*, riportato nel presente volume. La proposta di aggiungere il nome di Luigi Graziani a quello di Fabrizio Trisi fu fatta dal Collegio dei Professori e accolta dal Ministero della Pubblica Istruzione. Con questo gesto si volle onorare la memoria di un grande letterato e docente del Ginnasio lughese, nel momento stesso in cui, dopo l'avvenuta unificazione nel 1954 di Ginnasio e Liceo, si doveva scegliere una precisa e caratterizzante denominazione per il nuovo Istituto.

²⁸² G. Bertoni, *Un biennio di presidenza*, in *Annuario*, cit., p. 27.

²⁸³ Nel 1958/59, come ebbe a ricordare il preside Pelis, "pur nella limitazione della sua minore popolazione scolastica" riuscì a "conseguire brillanti affermazioni nei campionati provinciali studenteschi con ben tre vittorie individuali e una

Se i brillanti risultati sportivi venivano premiati con coppe o medaglie, i successi ottenuti nei diversi concorsi per borse di studio da alunni del “Trisi-Graziani” venivano generalmente premiati, invece, con viaggi all'estero, un'esperienza davvero unica e affascinante che era possibile offrire grazie a contributi ministeriali, comunali o di associazioni private²⁸⁴. Queste ultime permettevano inoltre di incrementare il patrimonio dei sussidi didattici, mentre la cassa scolastica, eretta da poco in ente morale, continuava ad aiutare gli alunni meritevoli e bisognosi con l'elargizione di libri e denaro.

A tale proposito ricordiamo infine che in diversi modi si cercava di stimolare nei ragazzi il senso di solidarietà verso i compagni economicamente più deboli, portando avanti vari tipi di attività assistenziali, soprattutto durante le festività natalizie²⁸⁵ e al tempo stesso non si trascuravano occasioni per sensibilizzare gli studenti sui pericoli che un improprio uso della propaganda politica può produrre soprattutto nell'educazione dei giovani.

L'occasione che si presentò, ad esempio, nel freddo inverno 1959-60, fu l'apparizione in diverse località italiane di scritte neonaziste, per condannare le quali si decise di indire una “riunione plenaria” con la partecipazione di studenti ed insegnanti di tutte le classi ginnasiali e liceali lughesi. “Vivissimo interesse” ed “evidente commozione in tutti i presenti” furono gli effetti delle parole di netta condanna pronunciate per l'occasione, la quale diede l'opportunità ai relatori di

buona classifica di gruppo, e la assegnazione della Coppa “Libertas” di corsa campestre” (A. Pelis, *Notizie relative all'anno scolastico 1958/59*, in *Annuario*, cit., p. 35).

²⁸⁴ Nello stesso anno 1958/59 alcuni giovani del Classico di Lugo si recarono in viaggio premio in Svezia, Jugoslavia, Grecia e Kenia (*Ibidem*). Iniziative analoghe erano state promosse anche nei due anni precedenti e sono testimoniate in un articolo, *Viaggi all'estero di alunni*, presente nel già citato *Annuario* del 1959.

²⁸⁵ Negli a.s. 1956/57 e 1957/58 ad esempio gli alunni avevano elargito offerte per l'acquisto di pacchi da distribuire a famiglie indigenti per un totale di 36.000 lire (*Annuario*, cit., p. 29). L'azione caritativa non sarà di esclusivo appannaggio dei giovani degli anni '50, ma continuerà anche nei decenni successivi. Nel dicembre del '67, ad esempio, da alcuni alunni del Liceo parte l'iniziativa di raccogliere fondi per soccorrere la popolazione di Porto Tolle che viveva in condizioni molte precarie “in seguito alle recenti e drammatiche vicende metereologiche”. Per l'occasione si riuscirono a raccogliere 122.250 lire (*Cartella comunicazione agli alunni*).

sottolineare la “grande fortuna” dei ragazzi per non aver dovuto vivere “quei terribili eventi, gli orrori della guerra scatenata dal nazismo e soprattutto le atrocità antirazziali”²⁸⁶.

3. Ogni Liceo viveva nel proprio “orto”

Se ancora alla fine degli anni Cinquanta il preside Bertoni poteva ricordare con orgoglio che il Liceo Classico aveva collaborato con lo Scientifico “Gregorio Ricci Curbastro” per promuovere un corso di lezioni per i genitori, negli anni successivi i rapporti andranno sempre più diradandosi e le vicende del primo non condizioneranno quelle del secondo e viceversa. Si trattava quindi di due realtà distinte, che operavano autonomamente, conoscendo altresì un diverso sviluppo quantitativo, in termini di iscrizioni, al punto che

Ogni liceo viveva nel proprio “orto”, con il timore da parte nostra che il nostro orto fosse invaso²⁸⁷.

Pur premettendo che il trend che vedeva privilegiare lo Scientifico rispetto al Classico nelle preferenze dei ragazzi usciti dalla scuola media può considerarsi una caratteristica nazionale non possiamo non rilevare la differenza tra quanto si registrava al *Ricci Curbastro* e al *Trisi - Graziani*.

A fronte di una crescita impetuosa che al *Ricci Curbastro* fece superare le cinquecento unità nel 1967/68 e all’inizio del nuovo decennio portò a sfiorare i settecento iscritti²⁸⁸, anche al *Trisi - Graziani* si registrò, nello stesso anno scolastico,

²⁸⁶ “Il Resto del Carlino”, 12 dicembre 1959. I tre oratori furono i proff. Alfredo Pelis, Ernesto Maggioni e Vasco Costa, quest’ultimo, come già ricordato, di madre ebrea.

²⁸⁷ Prof. Gino Giardini, intervista cit.

²⁸⁸ *Gregorio Ricci Curbastro. La vita di un Liceo*, cit., p.153.

un picco degli iscritti, ma esso superò appena le duecento unità, sempre il doppio, comunque, degli alunni presenti dieci anni prima²⁸⁹.

Se prendiamo poi in esame i dati delle nuove iscrizioni vediamo che l'irrompere della scuola di massa interessa in effetti anche il Classico di Lugo proprio a partire dall'a.s. 1965/66, quando iniziano ad affluire i primi diplomati della scuola media unica²⁹⁰.

Mentre dunque nel decennio precedente - come segnalato in una ricerca condotta qualche anno fa²⁹¹ - il numero degli iscritti si mantenne piuttosto basso (appena 15 nuovi iscritti nel 1960/61) dalla seconda metà degli anni Sessanta il trend fu quasi sempre positivo, con il picco più alto nel 1974/75 (60 nuovi iscritti), cui fece seguito dapprima una rilevante diminuzione poi una certa stabilità.

Compiendo poi un'analisi comparata tra maschi e femmine, appare come siano proprio queste ultime a innalzare il numero degli iscritti, risultando in aumento a partire praticamente dalla fine degli anni Cinquanta, probabilmente a causa delle migliorate condizioni economiche generali e delle maggiori possibilità pertanto di far accedere le figlie ad un grado di istruzione elevata. Relativamente invece alla professione paterna viene confermata, negli anni dei quali ci stiamo occupando, la presenza di giovani appartenenti alle classi sociali medio-alte, cui si affiancano però, in numero sempre più consistente, gli appartenenti a categorie a più basso reddito, fra le quali le classi operaie²⁹².

Se questo è il quadro complessivo, riferito in particolare agli anni Sessanta primi Settanta, non si può tuttavia tacere il fatto che proprio il numero generalmente ridotto di alunni, lungi dal rappresentare un problema, fu sempre vissuto, al Classico

²⁸⁹ Mentre infatti nell'a.s. 1958/59 sono iscritti 118 alunni, nel 1967/68 il numero è salito a 216 (Ministero Pubblica Istruzione, *Annuario a.s. 1958/59 e 1967/68*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1960 e 1969).

²⁹⁰ La legge istitutiva della scuola media unica fu votata il 31 dicembre 1962.

²⁹¹ La ricerca, coordinata dalla prof.ssa Anna Cristoferi, fu svolta come "Area di Progetto" per l'Esame di Stato dalla classe 5³CL, sperimentazione "Brocca", a.s. 1999/2000.

²⁹² *Ibidem*.

di Lugo, come un vantaggio, poichè permetteva da un lato di valorizzare al meglio le potenzialità di ogni singolo studente, e dall'altro di progettare un'offerta formativa di qualità, non tesa ad aumentare vertiginosamente il numero delle classi, con l'effetto, talvolta, di trovarsi di fronte una situazione di non sempre facile gestione:

Noi tendevamo ad avere un numero limitato di studenti per continuare una tradizione di serietà. Negli anni Settanta siamo andati anche noi, certamente, nelle scuole medie per fare opera di sensibilizzazione a favore del nostro liceo, ma se abbiamo ottenuto degli ottimi risultati agli esami di maturità, che rare scuole a livello nazionale hanno raggiunto, ciò è stato determinato anche dalla dimensione ridotta dell'istituto²⁹³.

La diversa politica scolastica portata avanti al Classico in quegli anni, se perdeva il confronto in termini di iscritti con lo Scientifico, poteva comunque vantarsi del valore delle proposte culturali, offrendo tra l'altro ai ragazzi occasioni sempre nuove per emergere nei diversi concorsi a livello nazionale ai quali partecipavano²⁹⁴ e continuando a registrare successi sportivi che erano impreziositi proprio dal ristretto numero di alunni frequentanti il *Trisi-Graziani*²⁹⁵.

Non mancavano poi le iniziative di solidarietà, anche queste, come abbiamo visto, nel solco di una lunga tradizione. Nel novembre del 1961, ad esempio, accogliendo la decisione della Giunta comunale di aiutare le famiglie degli aviatori italiani uccisi in Africa, nel Congo straziato dai conflitti, venne promossa tra gli studenti la sottoscrizione per la "catena della fraternità" e, sempre all'inizio degli anni Sessanta i ragazzi erano invitati, annualmente, ad aderire all'iniziativa benefica

²⁹³ Prof. Gino Giardini, intervista cit.

²⁹⁴ Nel giugno del '61, per esempio, lo studente, Carlo Alberto Penazzi, viene premiato al concorso risorgimentale, organizzato dal quotidiano "Il Resto del Carlino".

²⁹⁵ E' ancora "Il Resto del Carlino" a riportare il nome della vincitrice, Bruna Liverani, della prova di salto in alto ai campionati femminili del 1961, battendo anche il record studentesco (27 aprile 1961) e il vincitore del titolo provinciale studentesco di corsa campestre, Marco Mingotti, entrambi del Classico di Lugo (21 marzo 1962).

denominata “Natale del bimbo povero”, con raccolta di pacchi contenenti generi alimentari da distribuirsi a famiglie povere del Liceo e della scuola media²⁹⁶.

Quest’ultima continuava intanto a condividere con il Liceo lo stesso edificio scolastico che però, visto l’aumento degli iscritti che si era registrato in entrambi gli istituti, non offriva ormai più le condizioni di capienza sufficienti. Già nella metà degli anni Cinquanta, come abbiamo ricordato²⁹⁷, i dirigenti scolastici avevano denunciato una situazione abnorme, resa ancora più grave dall’avvio della scuola media unica. Ciò favorì senz’altro la decisione di trasferire altrove la sede del Classico, lasciando la scuola media a Palazzo Trisi, nello stesso edificio cioè dove continuava ad essere operante la biblioteca comunale, in condizioni tuttavia che l’allora direttore descriveva in questi termini:

Nella Trisi la polvere regna sovrana perché i soffitti si decalcificano, i pavimenti in pietra sono corrosi e si sbriciolano, le stufe bruciando centinaia di quintali di legna aumentano il polverume e la sporcizia. In queste sale da oltre due secoli non è fatto nessun lavoro di vero restauro ma soltanto rabberciamenti del tutto inadatti a risolvere la questione residenziale. I servizi di illuminazione e di riscaldamento sono insufficienti. D’inverno il freddo impera per otto sale su undici, quando piove bisogna usare catinelle e secchi per raccogliere gocce che il tetto lascia generosamente cadere a destra e a manca²⁹⁸.

Se questa era la situazione di Palazzo Trisi a metà degli anni Sessanta si possono ben comprendere le ragioni che determinarono infine, nel 1963, il trasferimento nell’edificio di Via Baracca già sede dell’Istituto Salesiano, dove il Classico rimase per oltre trent’anni.

²⁹⁶ Cfr. annotazioni manoscritte presenti in cartelle apposite all’Archivio Liceo Classico Lugo

²⁹⁷ Intervento del preside Pelis, vedi nota 273.

²⁹⁸ P. Rignani, *Relazione sul funzionamento della Trisi nel corso dell’anno 1966*, datato 10 gennaio 1967, p.2, riportato in Sante Medri, *La Biblioteca comunale “Fabrizio Trisi”*, cit., p. 99. Palazzo Trisi verrà effettivamente ristrutturato negli anni successivi e la sua inaugurazione, con i nuovi arredi, avverrà il 3 maggio 1980. L’avvenuto trasferimento della scuola media, intitolata a Francesco Baracca, in una sede adiacente di nuova costruzione permise inoltre alla biblioteca di distribuirsi sui tre piani di Palazzo Trisi (*Ivi*, p.103).

In una relazione al provveditore agli studi di Ravenna, l'allora preside Andrea Ciotti – siamo nel novembre del 1965 – così descriveva i locali che ospitavano le due classi ginnasiali e le tre liceali:

I locali attualmente a disposizione sono sufficienti ad assicurare il normale funzionamento della scuola con orario unico di lezione dalle ore 8 alle ore 13. Si tratta di una sistemazione complessivamente decorosa, ma sempre di ripiego, quale, del resto, può essere quella offerta da un vecchio edificio, concepito non come scuola, ma come collegio e adibito a tale funzione per non pochi anni. Il processo di adattamento cui il locale è stato parzialmente sottoposto non ha evidentemente sanato difetti e lacune che si possono considerare istituzionali, ne ha soltanto, entro certi limiti, attenuata l'incidenza negativa²⁹⁹.

Questa situazione, giudicata di “provvisorietà”, veniva comunque “sopportata”, nella speranza che l'amministrazione comunale provvedesse alla costruzione di una nuova sede, un'eventualità presa seriamente in considerazione, vista la “dichiarata” intenzione “confermata anche dal sindaco e dall'assessore alla Pubblica istruzione”. Lo stesso Preside si era subito vivamente interessato al problema nell'auspicio di veder finalmente assegnata una “sede definitiva, decorosa e veramente efficiente” al Liceo-Ginnasio “F. Trisi – L. Graziani”³⁰⁰.

La necessità di giungere ad una positiva soluzione del problema era ancor più urgente considerato l'aumentato numero degli studenti che, proprio nell'a.s. 1965/66, aveva permesso di completare anche il corso B, per un totale pertanto di dieci classi. Al momento, faceva comunque presente il preside Ciotti nella sua relazione al Provveditore,

²⁹⁹ *Relazione dattiloscritta*, firmata dal preside prof. Andrea Ciotti, datata 16 novembre 1965 (Archivio Liceo Classico Lugo). Sulla figura del prof. Ciotti – docente e studioso, dell'opera dantesca in particolare, dal 1977 al pensionamento nel 1989 Preside del Liceo Scientifico *Valeriani* di Imola (BO) – si rinvia ad Andrea Ferri *Ricordando un uomo retto. Il preside Andrea Ciotti (1925-2004)*, in “Università Aperta. Terza pagina”, settembre 2004.

³⁰⁰ *Ibidem*.

i locali adibiti ad aule normali hanno una capacità ricettiva tale da poter fare fronte, presumibilmente, ad un eventuale ulteriore e forse temporaneo aumento di alunni nelle classi ginnasiali, se contenuto entro limiti ragionevoli.

Sufficienti venivano infine giudicati la disponibilità di attrezzature e l'arredamento della biblioteca, mentre costituiva un problema non dilazionabile la ricerca di insegnanti di ruolo per il corso liceale B, visto e considerato che esso era affidato "per tutte le discipline ad insegnanti non di ruolo, giovanissimi e, in genere, appena laureati", non un problema in sé, quest'ultimo, bensì tale soprattutto perché "gli insegnanti cambiano spesso". La questione che stava a cuore al preside era pertanto che venisse garantita la continuità didattica a tutti gli alunni che, proprio in quell'anno scolastico, si sarebbero presentati all'esame di maturità, per quanto riguarda il corso B, con insegnanti tutti di nuova nomina, con l'unica eccezione dell'insegnante di scienze³⁰¹.

Se ci siamo soffermati ampiamente sulla relazione del Preside Ciotti è perché riteniamo che essa fotografi in modo molto chiaro la situazione in cui si trovavano in quegli anni i docenti e gli studenti al *Trisi-Graziani*: si continuava certo a studiare con grande serietà, ma si intensificava tra gli studenti il desiderio di conoscere ciò che avveniva fuori delle mura scolastiche e si accentuava il *pressing* verso i docenti affinché si approfondisse quello che avveniva in Italia e nel mondo.

C'era insomma, negli studenti, un bisogno di capire la realtà sociale e politica circostante, con la consapevolezza che qualcosa stava cambiando, anche se mancava l'esatta percezione dei grandi mutamenti che avrebbero investito la società italiana di lì a pochi anni. Ci si rendeva magari conto che qualcosa, nel regolamento scolastico, andava corretto e, allo stesso tempo l'uscita, in quei primi anni Sessanta, di un giornalino scolastico che includesse un articolo teologicamente spregiudicato poteva dare adito all'intervento della presidenza e ingenerare, magari, una spaccatura

³⁰¹ *Ibidem*.

all'interno del corpo docente tra "innovatori" e "conservatori", col risultato poi che i primi, quando soffiò forte il vento della contestazione, si vedranno addirittura criticati come conservatori e si troveranno a fronteggiare i sussulti studenteschi.

4. La femminilizzazione della scuola come effetto del '68

Il quadro economico e sociale dell'Italia nella seconda metà degli anni Sessanta risulta profondamente mutato rispetto agli anni precedenti e sebbene la cultura, la pubblicistica e gli ambienti intellettuali in genere di allora sembrano percepirlo in modo piuttosto ovattato, il prezzo della modernità si fece presto sentire, coinvolgendo strutture che si ritenevano fortemente consolidate.

Il consumismo, non ancora sfrenato di quegli anni, ma già tale da lusingare gli italiani sui vantaggi che il neo-materialismo, inculcato dall'opulenza, sembrava offrire, investì i costumi sociali e per molti il consumo assurse a divinità suprema. Ci si scoprì improvvisamente in grado di poter compiere un salto di qualità, o almeno tali ci si credette, e così la cultura divenne un qualcosa a cui tutti ritenevano di avere il diritto di aspirare³⁰².

Non fu quindi un caso che un'istituzione prestigiosa come il Liceo classico, bacino tradizionale della borghesia, venisse indicata, da parte dei giovani contestatori, come un bersaglio da colpire, anche se è necessario compiere dei distinguo tra quelle che erano le realtà scolastiche di grandi città, con problematiche quindi che andavano ad investire anche contesti non strettamente scolastici e quelle dei piccoli centri,

³⁰² Per un approfondimento di questi temi si rimanda al volume di S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992, in particolare il capitolo "I prezzi della modernità", pp. 239-325.

come Lugo, dove pure non mancarono azioni in sintonia con quanto avveniva altrove, ma senza quegli eccessi che caratterizzarono talora il Sessantotto³⁰³.

Cercheremo quindi, in questa sede, di ricostruire almeno il clima di quel periodo al *Trisi - Graziani* – in particolare nei due anni 1967/68 e 1968/69 in cui si concentrò maggiormente l'ondata della contestazione - servendoci dei documenti raccolti e di testimonianze, rilasciate parecchi anni dopo.

Non possiamo tralasciare il fatto che ognuno visse diversamente quell'esperienza: molti studenti con l'entusiasmo e talvolta l'incoscienza tipica dell'età adolescenziale; i pochi leader del Movimento studentesco con la consapevolezza di vivere un'esperienza unica per l'assunzione di responsabilità che comportava; gli insegnanti con la preoccupazione di chi si trovava ad interloquire con gli studenti, pur consapevole di costituire spesso, agli occhi dei giovani contestatori, un simbolo da combattere.

E proprio i docenti, soprattutto se il loro atteggiamento era stato fino allora caratterizzato dalla ricerca di un dialogo continuo con gli studenti e di apertura alle loro problematiche, si trovavano a disagio di fronte ad una contestazione che, visti i caratteri assunti, non riuscivano a comprendere, malgrado il loro tentativo di tenere aperto un canale di comunicazione anche con il fronte più intransigente del Movimento.

Per mia inclinazione naturale sono più spinto a guardare avanti che indietro e quindi accolli questa novità senza alcun timore, come capitò ad altri, poi, via via che le cose sono andate avanti, devo dire, oggettivamente, che mi sono trovato anche in difficoltà. Infatti gli studenti – quella minoranza che guidava la contestazione – tendevano ad ignorare quei professori che essi giudicavano completamente sordi ad ogni novità, mentre provocavano con insistenza quelli disposti al confronto³⁰⁴.

³⁰³ Un sintetico, quanto esauriente, studio sul '68 è quello offerto da M. C. Lavabre H. Rey, *Il '68. Una generazione in rivolta*, Firenze, Giunti, 1998, interessante in particolare perché getta uno sguardo d'insieme non solo sulla realtà italiana, ma mondiale, come in effetti fu la contestazione giovanile del '68 e dintorni.

³⁰⁴ Prof. Marcello Savini (intervista rilasciata nel 1999, per l'Area di Progetto della classe 5°CL a.s. 1999/2000, cit.).

Un primo punto importante da sottolineare – e su questo concordano tutti i testimoni, ex docenti ed ex studenti – è che alla guida del Movimento studentesco ci fu effettivamente un'esigua minoranza di giovani, quasi tutti a completo digiuno, almeno all'inizio, di ogni sia pur minima base di apprendistato politico.

C'era invece, in tutti, un non ben definito desiderio di impegnarsi per cambiare la società e, all'interno di questa, il mondo della scuola, che si vedeva come obsoleto, dominato da un sistema troppo selettivo e da programmi che privilegiavano il nozionismo anziché sviluppare nei giovani la capacità critica.

Una serie di osservazioni, queste, che non potevano non trovare attenti quei docenti che, come già osservato, stavano portando avanti nella loro attività didattica quotidiana un serio lavoro volto a superare gli schemi tradizionali della lezione frontale ed erano aperti dunque al dialogo e alle esigenze degli studenti. Che ci fosse bisogno di una riforma del sistema scolastico era, in sostanza, avvertito anche da questi stessi insegnanti, ma il problema fu che costoro rappresentavano comunque, agli occhi dei giovani contestatori, pur sempre dei simboli da contrastare, indifferentemente dal fatto che fossero o meno disposti ad ascoltare le problematiche messe sul tappeto dai leader della contestazione.

Si scatenò allora, nel giro di pochi mesi, un effetto a catena che coinvolse tutti gli istituti superiori e le facoltà universitarie italiane. A Lugo il gruppo che guidò concretamente il Movimento studentesco proveniva proprio dal Liceo Classico e promosse, nella primavera del '68, le prime manifestazioni, tenendo un collegamento molto stretto in particolare con il Liceo Artistico di Ravenna e con gli altri istituti secondari lughesi ³⁰⁵.

³⁰⁵ E' in questo primo periodo che vengono gettate le basi del Movimento studentesco e che escono i primi numeri della rivista "Il Gruppo", che costituirà il "luogo" dove i leader della contestazione a Lugo teorizzeranno le loro idee e i loro programmi. Se scorriamo i titoli di quei primi articoli, abbiamo un'idea abbastanza precisa delle problematiche che stavano a cuore ai leader della contestazione: "Impegno è azione", "L'industria elettorale", "Sifar. La vendetta del Regime", "Fenomeni della società dei consumi: la droga". La notizia della nascita del Movimento studentesco fu data da "Il Resto del Carlino" molto più tardi, il 15 novembre 1968 in un articolo nel quale veniva, tra l'altro, sottolineato come "l'oratore più bollente dell'assemblea" fosse un giovane proveniente dal Liceo Artistico di Ravenna.

Pur completamente privi di una formazione politica, questi giovani avvertono di avere dentro di loro una spinta che li porta ad impegnarsi in attività che necessiterebbero di una preparazione molto maggiore di quella di cui sono dotati. Si tuffano così in letture spesso disordinate, ma che diventano dei riferimenti obbligatori, come gli studiosi della scuola di Francoforte, il “libretto rosso” di Mao Tse-Tung, gli scritti giovanili di Marx e soprattutto le opere di Lenin.

Il contesto culturale di riferimento è chiaro, ma non altrettanto chiare sono invece le traduzioni pratiche di quelle letture. Nel momento, infatti, in cui si doveva passare dalla teoria alla pratica, veniva messa a nudo l'impreparazione politica di tanti giovani e pochi furono in effetti gli autentici interlocutori del corpo insegnante e dirigente, mentre emersero invece, purtroppo, molti che ben più semplicemente cercarono di cavalcare e strumentalizzare la protesta³⁰⁶.

Una “battaglia di idee”, dunque, che senza dubbio vide un enorme e talora sterile dispendio di energie, ma che comunque “trascinò tanti giovani verso una maggiore consapevolezza culturale e politica”³⁰⁷.

Il momento di maggior tensione si registrò, a Lugo, nel tardo autunno del '68: al termine di una fase caratterizzata da frequenti manifestazioni e assemblee studentesche, prima il Classico, poi lo Scientifico e quindi l'Istituto Tecnico Commerciale, vennero occupati dagli studenti, con alcuni momenti anche di tensione che tuttavia non degenerano in scontri. Prevalse una linea responsabile, che fece incanalare la protesta nell'alveo di un dialogo che non venne sostanzialmente mai meno e la stessa presenza delle forze dell'ordine al *Trisi - Graziani*, tanto enfatizzata dalla stampa³⁰⁸, si ridusse in realtà alla presenza di “due ragazzini in divisa, che

³⁰⁶ Osservazione, questa, confermata, tra gli altri, dal prof. Marcello Savini (*Ibidem*).

³⁰⁷ *Ibidem*.

³⁰⁸ Il Liceo classico fu occupato il 26 novembre 1968. “Il Resto del Carlino”, il giorno 28 novembre 1968, pubblicò un articolo nel quale non solo si stigmatizzava l'atteggiamento dei “protestatari”, considerato “più facinoroso” che allo Scientifico e a Ragioneria, ma si sottolineava il fatto che il preside del Classico, il Prof. Vasco Costa, fosse stato costretto a chiedere l'intervento dei carabinieri “per far evacuare la scuola”. Il giorno dopo, lo stesso giornale, dopo aver

potevano avere – come ricorda il prof. Giardini, allora docente di lettere al Classico - l'età dei nostri stessi studenti; tuttavia lo sgombero da parte della polizia non c'è mai stato”³⁰⁹.

A ragion veduta, poi, in molti si sono chiesti quali siano stati i risultati di quel grande movimento che va sotto il nome di contestazione giovanile e che, più modestamente nei piccoli centri come Lugo, con ben maggiori dimensioni in altri contesti più grandi, cercò di allacciare anche rapporti tra il mondo studentesco e quello operaio. In effetti il sogno di tanti giovani doveva ben presto tradursi in una profonda delusione, visti i frutti modesti che si riuscirono a raggiungere sul momento³¹⁰.

La scuola italiana, comunque, nella sua struttura generale, sembrò subire ben pochi cambiamenti e, se si eccettua il nuovo esame di maturità, entrato in vigore nel 1969 in via sperimentale, l'impalcatura complessiva parve sostanzialmente intatta.

Tuttavia, qualche anno dopo – nel 1974 – entrarono in vigore i cosiddetti “decreti delegati” e si ebbe quindi l'ingresso delle famiglie - e nelle scuole medie superiori anche degli studenti - negli organi collegiali.

Un aspetto nuovo che il Sessantotto mise a nudo, è certamente da identificare nella cosiddetta “femminilizzazione” della scuola, intesa non solo come una presenza quantitativamente più significativa, ma anche e soprattutto come una presa di coscienza radicalmente nuova che portò le studentesse ad essere sempre più determinate nell'acquisizione degli strumenti culturali.

ricordato che erano terminate le occupazioni in tutte le scuole lughesi, riportava la notizia della “espulsione degli occupanti del Liceo classico da parte della polizia”.

³⁰⁹ Prof. Gino Giardini (intervista cit.).

³¹⁰ Un'evidente conferma dello stato d'animo di frustrazione che ha attraversato il Movimento studentesco, appena due anni dopo la grande fiammata del '68, ci viene offerta dagli articoli apparsi nel giornale dello stesso Movimento studentesco lughese, “Studenti medi”, il cui primo numero comparve in ciclostilato nel febbraio 1970. L'attuale “fase di riflusso” era dovuta, secondo gli stessi leader del Movimento, alla “incapacità di organizzazione” e alla “mancanza di una adeguata preparazione”.

Fu un processo di emancipazione, insomma, che, se conobbe i suoi effetti più evidenti con la nascita e la progressiva crescita del movimento femminista, vide aumentare, anche negli ambienti più piccoli, come poteva essere allora il Classico di Lugo, la presenza delle ragazze negli organi di rappresentanza studentesca, situazione, quest'ultima, difficilmente prevedibile non solo prima del '68, ma addirittura durante la stessa contestazione. Quest'ultima, infatti, fu essenzialmente, almeno a livello di leadership, una questione quasi esclusivamente "maschile", pur non mancando qualche "pasionaria" che proprio in quei momenti svolse il proprio apprendistato politico. Da allora, dunque, crebbe la presenza delle studentesse nelle scuole e anche al *Trisi-Graziani* il loro numero fu spesso anche il doppio di quello dei colleghi maschi³¹¹, ma soprattutto cambiò il loro ruolo che diventò sempre più dinamico³¹².

Non possiamo tuttavia negare, a conclusione del nostro *excursus* sugli anni della contestazione giovanile, che, in una certa misura, la scuola italiana ed in particolare il corpo insegnante non siano rimasti profondamente segnati, nella sostanza, da questa esperienza.

Faremmo un torto, crediamo, a coloro che quegli anni li hanno vissuti in modo anche a tratti drammatico se ignorassimo, ad esempio, che proprio lo stesso Liceo classico, "come tipo di scuola è entrato in crisi dopo il '68", come conseguenza di un "cannoneggiamento indiscriminato da destra e da sinistra"³¹³.

³¹¹ Nel corso degli anni '70, se osserviamo il numero degli iscritti, vediamo che le femmine sono quasi sempre oltre le 20 unità, con punte anche di quasi 40 nel '75-76, mentre i maschi superano raramente questa cifra (Cfr. i dati riportati nella ricerca condotta nel 1999, Area di Progetto, cit.).

³¹² Ci ha detto a tale proposito il prof. Savini che "se è vero che, anche prima del '68, il dialogo avveniva in maniera più libera con le ragazze, questo fenomeno si è accelerato e oggi è quasi divenuto ordinario. La reazione al '68 fu per loro notevole, sensibili com'erano a tutte le tematiche di liberazione" (Prof. Marcello Savini, intervista cit.).

³¹³ Prof. Marcello Savini, intervista cit. Lo stesso Savini precisa che, naturalmente, l'affermazione vuole essere un'icastica semplificazione di una ben più complessa realtà storica.

La scuola ricevette una scossa profonda, perché la classe insegnante fu indotta, in qualche modo, a ripensare il proprio ruolo. Il '68 è stato un'occasione rilevante per porsi in maniera ancor più consapevole nell'istituzione scuola. Ha avuto dei riflessi, per esempio, nella stessa editoria scolastica, dove c'è stata la produzione di cose buone e anche di tante pessime. Il '68, quindi, è stato un po' il discrimine anche perché ci si è resi conto che la scuola stava aprendosi a masse di studenti e di giovani di provenienze diverse³¹⁴.

La scuola stessa, in effetti, proprio dai primi anni '70, andò crescendo in complessità, partendo proprio dalla necessità di una gestione collegiale, com'era indicato nei decreti delegati del 1974 che comportavano l'esigenza di una partecipazione democratica ed il coinvolgimento di tutte le componenti del mondo scolastico. La "scuola per tutti e per ciascuno", espressione allora proposta come slogan consolatorio e democraticistico, divenne, nel corso degli anni, l'opzione strategica per caratterizzare il luogo centrale dell'istruzione e della formazione, dove era possibile tentare di attuare il compito di garantire, in modo reale e concreto, l'accoglienza ed il successo scolastico per tutti³¹⁵.

Ma se questa è la sfida che si presenta, alle soglie del nuovo millennio, alla scuola dell'autonomia, le premesse furono appunto gettate nei primissimi anni dopo l'ondata contestataria del Sessantotto, durante i quali non mancarono anche dei tentativi di "sperimentazione didattica", come effetto delle richieste avanzate dal mondo studentesco. L'esperienza dei gruppi di studio, con la conseguente generalizzazione delle assemblee di classe e di istituto, rappresentò talora, in effetti, anche un momento di crescita, almeno per quegli alunni che più consapevolmente si

³¹⁴ Prof. Marcello Savini, intervista cit. In un numero dedicato al '68, apparso negli "Annali della Pubblica Istruzione", luglio/ottobre 1988, troviamo una conferma, a livello nazionale, di quanto osservato dal prof. Savini relativamente al contesto lughese: "Difficilmente si sarebbero attuate norme ispirate alla socializzazione, all'integrazione, all'uguaglianza, senza quel pungolo, quella spina nel fianco che è stata la contestazione giovanile" (L. Corradini, *Il Sessantotto come esperimento sociale*, Ivi, p. 431).

³¹⁵ Su questi temi è uscito sulla rivista "Scuola insieme" un interessante dossier dal titolo "Da docente a dirigente", cfr. "Scuola insieme", a. VIII, n. 5, giugno/luglio 2002, pp. 21-60.

ponevano obiettivi credibili per un miglioramento delle strutture scolastiche, mentre per molti altri, più prosaicamente, costituì l'occasione per evitare o rimandare interrogazioni e compiti in classe³¹⁶.

5. La ristrutturazione del Liceo classico nella seconda metà degli anni '70

Le istanze di natura sociale e di rinnovamento si diffusero prepotentemente all'interno del mondo scolastico nel corso della prima metà degli anni '70 ed i decreti delegati del 1974 rappresentarono "l'iniziativa riformatrice più importante di quegli anni" in quanto introdussero la "gestione sociale della scuola e nuove forme di flessibilità riguardo ai curricoli, agli orari, ai programmi, alle metodologie e alla sperimentazione"³¹⁷. Nel darne comunicazione agli studenti, nel novembre del 1974, il Preside del *Trisi-Graziani*, prof. Gino Giardini, non mancò di ricordare che la loro applicazione

assume valore e significato in quanto impegna direttamente tutte le componenti della scuola, i giovani che dovranno e vorranno rispondere al precipuo richiamo del senso dell'autodisciplina con un comportamento serio, responsabile e vivo ... i docenti, cui vengono richiesti ulteriori sacrifici e impegni ... il personale di segreteria e ausiliario che prende parte più diretta alla gestione della scuola³¹⁸.

³¹⁶ Per quanto riguarda, più specificatamente, il Classico di Lugo, per un primo bilancio della cosiddetta "sperimentazione didattica" proposta dai leader del Movimento studentesco, si veda il già cit. numero della loro rivista "Studenti medi", febbraio 1970, dove viene ricordato tra l'altro lo sciopero nazionale del 19 novembre 1969. Viene qui ricordato anche il problema della lettura del giornale in classe, a proposito della quale il 6 febbraio 1970 c'era stato uno sciopero al Classico, per la risposta, considerata "reazionaria" del Preside, secondo il quale essa andava inserita nell'orario normale di educazione civica, mentre l'assemblea studentesca l'aveva definita "materia di studio a se stante". Una prima assemblea straordinaria degli studenti sul tema specifico "Sperimentazione didattica" si era tenuta il 18 aprile 1969" (*Cartella comunicazioni agli alunni*, cit., Archivio Liceo Classico Lugo).

³¹⁷ A. Aquilina, *Gli organi collegiali e i Decreti Delegati*, in "La Tecnica della scuola", *Speciale 50 anni, 1949-1999*, suppl. al n. 24 del 5 agosto 1999, p.39. Il più noto, fra quei decreti, fu senz'altro il D.P.R. n. 416 che istituì e riordinò gli organi collegiali a livello nazionale, territoriale e di istituto.

³¹⁸ *Cartella comunicazione agli alunni*, 12 novembre 1974, Archivio Liceo Classico Lugo

Una prima assemblea, che coinvolse genitori, studenti ed insegnanti, si tenne poi a metà dicembre; ad essa seguirono, nei giorni immediatamente precedenti le vacanze natalizie, altre assemblee che interessarono i soli studenti³¹⁹.

Fu l'inizio di una fase che sembrava prospettare una partecipazione davvero coinvolgente, nella vita della scuola, degli alunni, accesi dal desiderio di agire come pungolo nei confronti del corpo docente e dirigente, in un atteggiamento attento di critica anche severa. L'euforia, almeno all'inizio, non mancò e così anche le proposte di un nuovo modo di apprendere i contenuti culturali, proposte sintetizzate nella formula del "monte ore autogestito", presentato dagli studenti al Collegio docenti nel maggio del 1976.

In sostanza – come ebbe modo di spiegare un'alunna di seconda liceo, invitata dagli insegnanti ad illustrare la proposta – ci si prefiggeva l'obiettivo di "svolgere all'interno dell'orario normale un certo numero di ore, fissato a livello di proposta a due ore per settimana, in cui si cercasse un modo di studiare diverso e dove fra insegnanti e studenti si instauri un rapporto di collaborazione". "Il lavoro – veniva ulteriormente precisato – andrebbe svolto per gruppi, identificabili o meno con la classe, sulla base di argomenti autonomamente scelti e dovrebbe servire a sviluppare negli alunni l'abitudine alla ricerca e alla elaborazione critica personale"³²⁰.

La proposta incontrò in effetti una generale accoglienza favorevole da parte degli insegnanti, diversi dei quali offrirono la propria collaborazione, non mancando tuttavia coloro i quali espressero, in proposito, le proprie riserve per un'attività che comunque, essendo ormai prossima la fine dell'anno scolastico – si era ai primi di maggio – non poteva ovviamente essere attuata immediatamente e che sarebbe stato

³¹⁹ *Ivi*, 16 e 18 dicembre 1974.

³²⁰ Verbale del Collegio docenti, 7 maggio 1976.

in ogni modo preferibile svolgere “al di fuori dell’orario normale in modo da costituire un serio avvio alla sperimentazione”³²¹.

Non avendo ottenuto subito ciò che avevano richiesto, gli studenti tornarono alla carica nel marzo successivo, proponendo di nuovo il “monte ore” autogestito che, questa volta, venne autorizzato, ma a patto che si utilizzassero le ore previste per le assemblee, “senza impiegare ore di insegnamento ordinario”³²².

La proposta avanzata dal Collegio docenti era motivata, tra l’altro, dal fatto che la partecipazione alle assemblee era caratterizzata sempre più spesso da un forte “disinteresse dei ragazzi” e quindi da un “continuo passeggio per le scale e per le aule”, come ebbe modo di osservare il Preside Gino Giardini affrontando questo tema nel dicembre del 1977. Su invito del Preside venne inoltre deciso che ogni insegnante avrebbe sospeso l’attività didattica durante le ore di assemblea, pur continuando a sorvegliare i ragazzi nelle aule e nei corridoi³²³. Anche il più distratto osservatore si sarebbe reso conto, infatti, che soltanto un piccolo gruppo di studenti partecipava attivamente alle varie manifestazioni ed assemblee studentesche, cogliendo, i più, invece, l’occasione per *saltare* un’ora o un giorno di scuola. L’aspetto più eclatante, che non poteva essere sottaciuto³²⁴, era poi l’eccessiva “ideologizzazione astratta e fuorviante” che regnava nella scuola, di fronte al quale stato di cose si auspicava un “ritorno alla serietà degli studi”.

Il clima, frattanto, che l’intera società italiana stava vivendo, e che premeva direttamente o indirettamente anche sugli studenti, non favoriva certo il sereno e proficuo lavoro scolastico.

Si ritornava a respirare un’aria di contestazione, che veniva tuttavia incattivita dalla strategia dell’eversione che si stava diffondendo in Italia in quegli anni, con

³²¹ *Ibidem*.

³²² Verbale del Collegio docenti, 18 marzo 1977.

³²³ Verbale del Collegio docenti, 5 dicembre 1977.

³²⁴ Ancora una volta era stato il preside Giardini a richiamarlo, parlando al corpo insegnante (Cfr. Verbale del Collegio docenti, 4 novembre 1977).

violenze e azioni terroristiche che culmineranno nel rapimento e nell'omicidio dell'on. Aldo Moro³²⁵. E' il momento in cui gli studenti erano invitati dai loro leader – come si legge in un volantino di quegli anni - alla “vigilanza democratica contro ogni provocazione e contro quelle forze che vogliono portare gli studenti ad una frattura con il movimento operaio e alla lotta contro le istituzioni democratiche”³²⁶. Si trattava insomma di ricostruire quella che veniva chiamata la "democrazia di base", giudicando fallimentare l'esperienza dei decreti delegati, visto che questi avevano favorito soltanto le “logiche di potere dei vari partiti” e avevano altresì impedito di realizzare “con la classe operaia la comune lotta per rovesciare il potere capitalistico nella fabbrica come nella scuola”³²⁷.

Il clima non cambiò anche nei mesi successivi³²⁸, ma non impedì il ripristino di una regolare attività didattica, anche se non mancarono altre chiare prese di posizione della dirigenza scolastica contro gli ancora frequenti scioperi e manifestazioni studentesche, di fronte alle quali i docenti furono invitati dal Preside a “rimanere sul posto di lavoro e continuare lo svolgimento regolare del programma, anche con la presenza di un solo allievo”³²⁹.

³²⁵ Alla notizia della morte dell'on. Aldo Moro, l'Associazione nazionale degli studenti, sez. di Lugo, il 10 maggio 1978, farà uscire un volantino di condanna, nel quale si coglie l'occasione per proporre, nelle singole scuole, l'avvio di “esperienze di studio sulla resistenza, la costituzione e lo stato italiano, con la collaborazione stretta tra studenti e insegnanti”.

³²⁶ Così si legge in un documento del 17 maggio 1977, firmato da varie associazioni studentesche lughesi.

³²⁷ E' quanto si legge in un altro documento, firmato questa volta “Collettivo studenti” e datato 7 dicembre 1977.

³²⁸ Una grande manifestazione di studenti “come da anni non se ne vedevano a Lugo” si tenne in effetti nel novembre del '79, con la quale si chiedeva il rinvio delle elezioni per gli organi collegiali della scuola, in polemica con l'allora ministro della Pubblica istruzione, Valitutti (Cfr. il volantino dal titolo “Un contributo al dibattito”, a cura della Fgci di Lugo, 8 novembre 1979). Ripensando a quegli anni, la prof.ssa Agostina Gasparoni, che allora insegnava al Classico di Lugo – dove per più di un ventennio ha ricoperto la cattedra di matematica e fisica -, ci ha detto che “manifestazioni e assemblee ce ne sono state tante “ ma, se confrontato con quello di altre scuole, “l'ambiente del Classico era molto più tranquillo” (intervista alla prof.ssa Agostina Gasparoni, 10 febbraio 2004).

³²⁹ Il preside continuava ricordando la necessità che “ogni collega faccia opera di persuasione per mantenere la scolaresca in classe, magari dibattendo insieme il problema che è all'origine di manifestazioni e dibattiti fuori della scuola”, pur non negando che “ogni alunno è libero di partecipare” (Verbale del Collegio docenti, 14 dicembre 1979).

Sulla necessità poi di una ristrutturazione dell'ordinamento scolastico i primi ad avvertirne il bisogno furono non tanto gli studenti, parecchie delle cui richieste si traducevano in fumose proposte non sempre ben giustificate, ma la dirigenza e il corpo docente, che non potevano chiudere gli occhi di fronte ad una realtà quale quella del calo degli iscritti ai Licei³³⁰.

In entrambi gli istituti liceali lughesi la risposta fu l'avvio di forme di sperimentazione che permisero di frenare il trend negativo e, in misura diversa, di conoscere una progressiva ripresa nel corso degli anni Ottanta³³¹.

Le modalità di avvio e di realizzazione di quella che venne chiamata "ristrutturazione", piuttosto che "sperimentazione", furono diverse, ma partivano da un'esigenza che, per quel che riguarda il Classico³³² fu avvertita già in modo molto netto intorno alla metà degli anni Settanta. Prendendo in esame quella che veniva giudicata "l'incresciosa contrazione degli alunni di quarta ginnasiale", l'allora preside prof. Benedetto Stola, invitava a fare uno "sforzo per rendere più viva e moderna la scuola", precorrendo "fin dove è possibile" l'auspicata "riforma governativa"³³³. Si trattava, come diversi docenti ebbero modo di osservare, di far partire una "mini-riforma" che poteva ad esempio portare all'inserimento della storia dell'arte in quarta ginnasiale, come materia extracurricolare, affiancandosi, in tal modo, "più opportunamente all'insegnamento della storia greca" e facilitando quindi "un

³³⁰ Nella seconda metà degli anni '70 al *Gregorio Ricci Curbastro* di Lugo si registrò un calo sul totale degli alunni di quasi 200 unità, per toccare il punto più basso nel 1982/83 (Cfr. *Gregorio Ricci Curbastro. La vita di un Liceo*, cit., p.153), mentre nello stesso periodo al Classico si passò dai 60 nuovi iscritti del 1974/75 ai 17 del 1980/81 ("Area di Progetto", cit.).

³³¹ La ripresa degli iscritti sarà già sensibile al *Trisi-Graziani* nel 1982/83 per assestarsi tra le 35 e 40 unità nella seconda metà degli anni Ottanta.

³³² Sulla sperimentazione allo Scientifico di Lugo mi permetto di rimandare alla mia ricerca, G. Dalmonte, *Sessant'anni di vita di un Liceo*, in *Liceo di Lugo, Gregorio Ricci Curbastro. La vita di un Liceo*, cit., pp. 114-117).

³³³ Verbale del Collegio docenti, 22 ottobre 1976. Tralasciamo qui il dibattito, che comunque ci fu all'interno di quel Collegio sulle cause della contrazione di alunni, non escludendosi "fattori esterni", ma anche i "numerosi e inopportuni cambiamenti di insegnanti nel corso del precedente anno scolastico".

rapporto di interdisciplinarietà”³³⁴. In una successiva riunione, nel febbraio del 1977, vennero definiti meglio i termini del progetto, che di fatto partì nell’anno scolastico successivo, coinvolgendo tuttavia il solo corso B³³⁵:

La diminuzione da 5 a 4 delle ore di latino al ginnasio; la diminuzione da 4 a 3 delle ore di lingua straniera al ginnasio, ma il proseguimento della stessa lingua al liceo (prima e seconda classe) con 2 ore settimanali; l’abolizione delle 2 ore di geografia al ginnasio, sostituite con 2 ore di scienze naturali, togliendo 1 ora delle stesse scienze in prima liceale; l’aggiunta di un’ora di matematica in quarta e quinta ginnasiale e la diminuzione di un’ora (da 3 a 2) della stessa in prima liceale; l’inserimento di 2 ore di fisica in prima liceale; l’introduzione di 1 ora di storia dell’arte in quarta e quinta ginnasiale³³⁶.

L’obiettivo della ristrutturazione venne precisato un mese dopo, quando si vollero meglio chiarire le sue linee ispiratrici.

Si escludeva innanzitutto che essa si presentasse come una vera e propria sperimentazione, in quanto “non viene sviluppata su di una base scientifica” e non prevedeva “supporti particolari per l’avvio e l’esecuzione dell’ipotesi sperimentale”. Ciò che invece la caratterizzava era il fatto che veniva data “maggiore importanza alla funzione logico-espressiva, aumentando le discipline scientifiche al ginnasio e creando un rapporto più organico delle varie materie tra di loro, portando per esempio

³³⁴ *Ibidem*. Il Collegio in quell’occasione decise di collocare la lezione di storia dell’arte in orario antimeridiano; venne anche avanzata la proposta di corsi di lingua straniera che dovevano assumere la posizione extracurricolare e facoltativa, “ma con l’obbligo della frequenza per coloro che si iscrivono”.

³³⁵ Tre anni dopo furono fatti dei tentativi di estendere la sperimentazione anche al corso A, ma senza effetto (Cfr. Verbale del Collegio docenti, 16 ottobre 1980). Nell’ottobre del 1984 il preside Giardini ribadirà “l’opportunità di non attuare per il momento nuove sperimentazioni” (Verbale del Collegio docenti, 24 ottobre 1984). In effetti, negli anni successivi, la minisperimentazione interesserà entrambi i corsi, ma non coinvolgerà gli insegnamenti di matematica e fisica.

³³⁶ Verbale del Collegio docenti, 23 febbraio 1977. L’unica correzione al progetto riguardò la ventilata ipotesi di eliminazione dello studio della geografia, che rimase invece, per un’ora settimanale, a cura dell’insegnante di lettere. Le due insegnanti incaricate dal Collegio docenti a studiare il progetto di ristrutturazione del piano di studi, furono la prof.ssa Agostina Gasparoni e la prof.ssa di scienze naturali Adele Tampieri.

scienze e storia dell'arte al Ginnasio³³⁷. Non si voleva cioè snaturare il piano di studi classici, ma al tempo stesso si avvertiva il bisogno di andare incontro ad un ammodernamento che, per certi versi, colmava la frattura tra cultura scientifica e cultura umanistica, fornendo al tempo stesso ai giovani che si iscrivevano al Ginnasio le basi per potersi meglio preparare a quelle facoltà scientifiche che occupavano un posto sempre più importante nelle opzioni dei giovani diplomati³³⁸.

Un “brutto colpo” fu invece, anche per lo studio della matematica, l'eliminazione del latino nei programmi della scuola media³³⁹: gli effetti si fecero ben presto sentire al Ginnasio, dove giungevano ragazzi affatto digiuni delle basi della lingua latina.

Se quindi, da una parte, c'era la necessità di salvaguardare il buon nome dell'istituto, che, agli occhi degli studenti della scuola media, incarnava un modello di scuola seria, ma anche severa e molto impegnativa, dall'altra non ci si poteva coprire gli occhi di fronte al calo delle iscrizioni, una tendenza, questa, che andava invertita rassicurando ad esempio genitori ed alunni delle medie che l'insegnamento del latino sarebbe cominciato, nel corso ginnasiale, “dai primissimi elementi”³⁴⁰.

³³⁷ Verbale del Collegio docenti, 8 marzo 1977. “Non volevamo stravolgere la fisionomia del Classico – ricorda la prof.ssa Agostina Gasparoni – perché, per esempio ai Licei classici di Ferrara e di Faenza, erano nate delle sperimentazioni dove era scomparso il greco. Ci si proponeva in realtà di rendere più attuale il piano di studi del Liceo classico, potenziando l'area scientifica, con lo studio delle scienze fin dal Ginnasio e della fisica nei tre anni del Liceo, estendendo lo studio della storia dell'arte anche al biennio ginnasiale e prolungando quello della lingua straniera per altri due anni dopo il ginnasio” (intervista alla prof.ssa Agostina Gasparoni, cit.).

³³⁸ Particolarmente sensibile nel suscitare l'interesse verso le materie scientifiche e valorizzarle quindi nel piano di studi del Classico, fu l'allora preside Giardini ed in effetti, come ci è stato ricordato dalla prof.ssa Agostina Gasparoni, docente di matematica e fisica nel corso sperimentale, la possibilità di studiare fisica nei tre anni del Liceo ha dato degli ottimi risultati, potendosi alternare teoria e attività pratica in laboratorio, dove comunque venivano svolti esperimenti alla cattedra, mancando ancora le strutture per poterli far svolgere direttamente ai ragazzi (intervista cit.).

³³⁹ E' questo il giudizio, ad esempio, della prof.ssa Lara Foschini (intervista cit.).

³⁴⁰ In questi termini si esprime il Collegio docenti nella sua adunanza del 17 gennaio 1978. Nella successiva riunione del 16 febbraio venne ribadito che “il corso di latino si inizia completamente dal ginnasio, dato che la legge del giugno 1977 abolisce ogni esame di latino ai fini dell'iscrizione alla scuola” (Verbale del Collegio docenti, 16 febbraio 1978).

Si trattava quindi di compiere un'opera di "sensibilizzazione", anche attraverso incontri nei singoli istituti medi del lughese, per illustrare i programmi svolti e in particolare per presentare le novità contenute nel progetto di ristrutturazione del piano di studi. Un impegno dunque non indifferente che trovò comunque una grande disponibilità nei docenti del *Trisi-Graziani* che si recarono appunto nelle scuole medie di Lugo ad illustrare le caratteristiche dell'istituto, non nascondendo mai le difficoltà che un ciclo di studi classici presentava.

Su questo punto anzi si era intransigenti, pur nella consapevolezza che un tale tipo di "propaganda" poteva essere controproducente, a ciò aggiungendosi il fatto che il miraggio di un diploma che avviava all'inserimento nell'attività lavorativa era offerto non certo dai licei, ma dagli istituti tecnici, che infatti in quegli anni conobbero un notevolissimo incremento degli iscritti.

Vediamo come, ad oltre vent'anni di distanza, vengono ripensate quelle esperienze dall'allora preside, il prof. Gino Giardini:

Innanzitutto la sperimentazione è stata anche una risposta al calo degli studenti, ma più che altro è stata l'esigenza di colmare alcune lacune che la scuola classica aveva, perché, ad esempio, si studiava la lingua straniera nel solo biennio e noi la innalzammo a tutto il quinquennio, non si avevano le scienze al Ginnasio e noi le inserimmo in quarta ginnasiale. Si è trattato quindi di una ristrutturazione del liceo classico, nel liceo classico, con il liceo classico, senza nessun'altra preoccupazione³⁴¹.

In effetti l'opera di sensibilizzazione - unita evidentemente ad una maggiore consapevolezza dei traguardi, sebbene non immediati, che un ragazzo poteva raggiungere una volta compiuti il ciclo di studi classici – diede i suoi frutti e già nel giugno del 1978, esaminando i dati degli iscritti, il Preside poté sottolineare "con soddisfazione" che questi avevano raggiunto la cifra di 58, di cui 36 al corso

³⁴¹ Prof. Gino Giardini, intervista cit.

sperimentale, un “premio” senza dubbio per tutti coloro che, al *Trisi-Graziani*, avevano creduto in questa ristrutturazione del piano di studi³⁴².

Ciononostante rimanevano aperti diversi problemi, legati in particolare alla talora fragile preparazione di molti dei ragazzi appena usciti dalla scuola media. Nella lingua italiana, ad esempio, veniva ricordato che “il problema più serio è quello di superare gli ostacoli grammaticali che si parano dinanzi”. Analogamente il docente di greco sottolineava la necessità di “attualizzare” tale disciplina, offrendo all’alunno “motivazioni valide” per il suo studio. Le carenze poi non si limitavano al Ginnasio, ma in alcuni casi perduravano anche al Liceo, come faceva notare l’insegnante di storia e filosofia, secondo il quale diversi allievi “non riescono ad impadronirsi dei concetti che leggono”³⁴³.

Un quadro dunque complesso, che individuava anche nelle carenze strutturali della scuola media la responsabilità degli esiti non sempre felici che si registravano negli studi classici.

Non potremmo, tuttavia, chiudere il capitolo degli anni Settanta senza ricordare un’iniziativa che proprio allora prese corpo, continuando per quasi un ventennio a rappresentare un momento importante della vita dell’istituto. Intendiamo riferirci alla “settimana bianca” che puntualmente, ogni anno, a partire dal 1973, costituirà un appuntamento fisso per tanti studenti del Classico di Lugo, fin verso la fine degli anni Ottanta³⁴⁴.

³⁴² Verbale del Collegio docenti, 6 giugno 1978. Il totale degli iscritti effettivi si ridusse poi a 55.

³⁴³ Verbale del Collegio docenti, 21 novembre 1979. Già due anni prima alcuni docenti avevano evidenziato la necessità di “accrescere la conoscenza linguistica dei ragazzi, alquanto carente, facendo tradurre molti brani e dedicando l’ora degli esercizi allo studio della sintassi del periodo” (Verbale del Collegio docenti, 25 novembre 1977).

³⁴⁴ In certi anni l’impegno dei docenti fu tale da imporre se non un ripensamento, almeno una riflessione in seno al Collegio docenti. E’ quanto si riscontrò ad esempio nel 1978, secondo quanto apprendiamo dal verbale del Collegio docenti del 16 febbraio 1978. Per gli studenti che non aderivano all’iniziativa, la scuola programmava una serie di film, come appunto in quel gennaio del ’78, quando furono proiettati “Il posto delle fragole” di Bergman e “La via lattea” di Bunuel, oltre ad organizzare qualche visita a complessi industriali della zona. Un’altra rilevante questione trattata in quegli anni fu poi la necessità di poter disporre di un’aula magna in cui svolgere attività culturali e richieste in questo

6. Nuove sperimentazioni in attesa della Riforma

I processi di ristrutturazione che investirono, nella seconda metà degli anni Settanta, diversi istituti scolastici superiori, tra i quali il Classico *Trisi - Graziani* di Lugo, costituirono, come abbiamo visto, sia una risposta al calo di iscrizioni, sia un tentativo di ammodernamento del corso di studi, pur senza compiere un'operazione *chirurgica* che ne snaturasse compiti e finalità. Un cambiamento, dunque, nella continuità, forti di una tradizione solida che, lungi dal volere rifiutare in blocco, si voleva invece ancora saldamente ancorata all'attualità, pur nella consapevolezza, però, che andavano date risposte urgenti alle nuove domande che provenivano dalla società civile e dai giovani in particolare.

C'era poi la speranza di veder presto in dirittura d'arrivo la tanto auspicata riforma della struttura e dei programmi della secondaria di secondo grado, dopo che era giunto in porto, verso la fine degli anni '70, il processo di rinnovamento della scuola media.

In effetti, nel corso degli ultimi due decenni del ventesimo secolo, i dibattiti sulla riforma della scuola secondaria furono numerosi e di fronte ad una domanda di formazione in crescita in tutto il paese – con un consistente aumento del numero degli studenti proprio nella secondaria di secondo grado – si assistette ad una graduale evoluzione dei comportamenti dei soggetti coinvolti nel sistema scolastico e all'adozione di specifici provvedimenti normativi. Taluni di questi provvedimenti

senso furono avanzate, ad esempio nel febbraio del 1978, al Comune di Lugo (Verbale del Collegio docenti, 16 febbraio 1978).

produssero significativi risultati quali l'avvio di un importante progetto nel campo dell'informatica e la diffusione delle lingue straniere e dei processi di aggiornamento degli insegnanti, ma non approdaron mai ad un organico progetto di riforma³⁴⁵.

Il *leit motiv* dunque non cambiò rispetto al passato: proposte, progetti, piccoli ritocchi e grande dispendio, non sempre proficuo, di energie.

Se si voleva tuttavia stare al passo di una scuola rinnovata era necessario comunque perseguire un programma di ammodernamento: più o meno in questi termini si esprimevano tutti i Presidi più sensibili e tra questi l'allora preside del Classico di Lugo, il prof. Gino Giardini che, già, negli anni precedenti aveva sollecitato – l'abbiamo visto - l'avvio di una sperimentazione, la quale aveva avuto, come effetto, l'aumento del numero degli iscritti. Prendendo la parola, durante un Collegio docenti, nell'aprile del 1983, egli invitava appunto i colleghi a “stare al passo con i tempi”, ritenendo quindi necessario “introdurre qualche cosa di nuovo”, con “serietà e con estrema cognizione di causa”. A ciò aggiungeva:

Si potrebbe perciò cercare di avviare un progetto come quello che si fece per l'attuale sperimentazione, nel quale indicare un possibile orientamento con taluni sbocchi concreti, perché se non si lavorerà per cercare di introdurre qualche aggancio alle nuove tecniche di preparazione ad ampio raggio, questa scuola rischierebbe di vedersi codificata nel mero ambito delle lettere e delle lingue, il che, rispetto all'attuale condizione della scuola, è un aspetto molto parziale³⁴⁶.

La proposta del Preside fu, più precisamente, quella di un biennio unitario, cui sarebbe seguito un triennio dove si poteva avviare un corso di informatica, oppure un corso giuridico-amministrativo, proposta che, prima di essere approvata dal Collegio docenti, venne discussa all'interno di sottocomitati creati appositamente per meglio

³⁴⁵ Un agile, ma valido studio sulla scuola negli ultimi vent'anni del '900 è quello, uscito nel 1999, per i cinquant'anni della rivista “La tecnica della scuola”, cit., in particolare pp. 48-64.

³⁴⁶ Verbale del Collegio docenti, 12 aprile 1983.

studiare la questione e quindi di nuovo ripresentata all'attenzione del corpo insegnante, dopo l'intervento di un ispettore ministeriale.

Ad un anno circa dalla sua prima discussione si tornò dunque a trattare tale proposta, ma i termini della questione, dopo i rilievi compiuti dall'ispettore ministeriale, sembrarono a tal punto oscuri da costringere il Collegio a rinviare una propria decisione nel paventato timore che, in un'ipotetica riforma degli studi secondari, "il latino venga mantenuto solo nel Liceo Classico, il quale potrebbe vedersi riconosciuto come unico sbocco l'accesso alla Facoltà di Lettere, diventando elemento di formazione esclusiva di insegnanti o altri specialisti del settore, negando in tal modo l'innegabile formazione culturale anche per gli studi scientifici".

Sulla mancata decisione del Collegio dovettero pesare, inoltre, i dubbi conseguenti al fatto che, con la formazione di un biennio unico, si sarebbe rinviata, per gli studenti, la scelta di un indirizzo di studi a 16 anni, restringendo quindi "il tempo di professionalizzazione al triennio specifico"³⁴⁷.

In ottobre si ritornò a parlare di sperimentazione e, da parte di qualche docente, venne avanzata la proposta di inserire diritto ed economia tra le discipline oggetto di studio nel Liceo, così come veniva fatto al Liceo classico di Ferrara, proposta, questa, che venne corroborata dall'idea di destinare a tale nuova disciplina una delle ore settimanali di storia e filosofia. La proposta, tuttavia, non venne accolta, anche per l'intervento del Preside che fece rilevare la non opportunità, per il momento, di procedere a nuove sperimentazioni, ritenendo invece prioritario, come aveva già osservato un anno prima, offrire un'immagine moderna della scuola, gettando le basi

³⁴⁷ Verbale del Collegio docenti, 20 marzo 1984. In tale occasione vennero anche avanzate altre proposte di sperimentazione che riguardarono l'introduzione di un'ora di diritto e una di storia dell'economia nel ginnasio sperimentale e, in alternativa, la possibilità dell'inserimento di due ore di storia dell'arte nel ginnasio stesso. Tornando al discorso del latino, c'era il fondato timore che da parte del Ministero della Pubblica Istruzione ci fosse l'intenzione di fare del Liceo Classico un indirizzo che orientasse a scegliere solo alcune determinate facoltà universitarie e questo avrebbe rappresentato la "morte del Classico", perché, in tal modo, parecchi ragazzi, se fosse prevalso questo orientamento, "non si sarebbero iscritti nella nostra scuola" (prof.ssa Agostina Gasparoni, intervista cit.).

di un programma di informatica che, come primo passo, avrebbe comportato l'acquisto, considerato inderogabile, di due computer³⁴⁸.

L'elemento più importante che emerge da questa discussione è che si avverte comunque, da più parti, la necessità di compiere delle scelte coraggiose, ma indispensabili se si vuole cercare, nello stesso tempo, di salvaguardare il buon nome del Liceo classico e dall'altro di non isolarlo da un sistema scolastico che, presumibilmente, sarebbe andato incontro ad una radicale ristrutturazione, così come era stato ventilato da alcuni ispettori ministeriali³⁴⁹.

Non si poteva innanzitutto “perdere il treno” di un sistema di informatizzazione dei dati relativi all'attività scolastica e così, nei primi anni Ottanta, venne acquistato il primo computer che sarà destinato ad uso della segreteria³⁵⁰.

Alcuni anni dopo, nel 1987, mentre già diversi istituti scolastici avevano aderito al Piano Nazionale per l'Informatica (P. N. I.)³⁵¹, il Preside propose ai

³⁴⁸ Verbale del Collegio docenti, 24 ottobre 1984. Il Preside, prof. Giardini, aveva già avanzato tale proposta nel Collegio docenti del 15 novembre 1983, rinvenendo “vantaggi concreti per l'attività scolastica e un aspetto promozionale molto utile all'immagine della scuola”. Di un corso di informatica, da avviare nel triennio, se ne era parlato, come abbiamo già osservato, nella riunione del 12 aprile 1984 ed in quella successiva del 9 ottobre dello stesso anno, durante la quale fu avanzata anche la proposta di un corso, da svolgersi entro poche settimane, e tenuto da un'insegnante specializzata, al quale avrebbero partecipato, “in linea di massima, tutti gli insegnanti”. Tale corso in effetti si svolse e fu tenuto da una ex allieva del Classico di Lugo, da poco laureata in matematica.

³⁴⁹ Abbiamo già ricordato il documento, discusso dal Collegio docenti nel marzo dell'84 e che portava la firma dell'ispettore ministeriale dott. Arles Santoro. Questi aveva fatto riferimento, nel suo studio, ai diversi indirizzi di studi, dalle scienze umane psicopedagogiche dell'area delle scienze sociali, all'indirizzo giuridico-amministrativo, a quello biologico-sanitario dell'area naturalistico-tecnologico e a quello matematico-naturalistico della stessa area (Verbale del Collegio docenti, 20 marzo 1984, cit.).

³⁵⁰ I retroscena dell'acquisto di quel primo computer ci sono stati raccontati dall'allora preside, prof. Gino Giardini: “Noi eravamo talmente poveri che il primo computer che comprammo, lo acquistammo grazie alla fornaia che vendeva le pizze all'interno del nostro Liceo, la quale mi diede un contributo di quattrocentomila lire. Per legge – allora un computer costava sei milioni – se una scuola non aveva i sei milioni, posto anche che avesse pagato a rate, non avrebbe potuto acquistare il computer. Noi avevamo 5.800.000 lire e così, con quelle quattrocentomila lire, superammo la cifra di sei milioni” (Intervista cit.).

³⁵¹ Il Piano Nazionale per l'Informatica (PNI) fu presentato nel 1985 in occasione di un seminario Cee a Bologna e aveva come scopo quello di “introdurre le basi teorico-operative dell'informatica attraverso l'insegnamento della matematica e della fisica”, impegnandosi poi ad inserirne le applicazioni progressivamente “in tutte le altre discipline”

colleghi di attivarsi per farvi aderire anche il Classico di Lugo, una proposta che tuttavia, per il momento, non venne ritenuta realizzabile, in quanto sarebbero stati necessari “spazi appositi” di cui la scuola non disponeva e una “preparazione e una specificità professionale che gli insegnanti di matematica” ancora non possedevano³⁵².

Ciononostante il Collegio docenti approvò la proposta del Preside di far partire dei corsi pomeridiani “non obbligatori” che sarebbero stati tenuti da “personale didattico specializzato”³⁵³. Un primo passo, dunque, verso l’introduzione dell’informatica come disciplina di studio, un “sogno”, questo, che si concretizzò, però, soltanto qualche anno dopo³⁵⁴.

Ma, visto che abbiamo più volte sottolineato l’impegno del Preside Giardini perché si attivasse un corso di informatica al Classico, non possiamo non riportare un aneddoto, che lui stesso ci ha ricordato, e che lo vede protagonista:

Quando nel 1988 venne a Lugo il ministro della Pubblica Istruzione, on. Galloni, per premiare il preside dello Scientifico, prof. Giulio Costa, egli fece una “tirata” contro i licei classici, perché non avevano ancora avviato l’informatizzazione. Allora io mi avvicinai a lui e gli dissi che avevo fatto tante battaglie telefoniche con il Ministero della Pubblica Istruzione, unica fonte per noi

(M. Genovì de Vita, *Un primo bilancio sul Piano nazionale per l’informatica ad un anno dal suo avvio*, in “Annali della Pubblica Istruzione”, settembre-ottobre 1986, p. 557). Ricordiamo, a tale proposito, che è stato proprio l’altro Liceo lughese, il *Gregorio Ricci Curbastro*, ancor prima della presentazione del PNI, ad essere l’unica scuola della Provincia di Ravenna ad avere l’informatica come materia curricolare.

³⁵² Questo è quanto sostenne la prof.ssa Agostina Gasparoni, docente di matematica che pertanto invitava “eventualmente a far ricorso ai docenti di informatica, distinguendo le ore di informatica dalle ore di matematica, anche ai fini di una primaria alfabetizzazione in questo campo” (Verbale del Collegio docenti, 13 aprile 1987). In realtà non veniva allora concessa l’autorizzazione ministeriale a partire con un corso di informatica fintantoché non ci fossero stati docenti che avessero seguito il corso d’aggiornamento organizzato dal Ministero, cosa che avvenne, per la stessa prof.ssa Agostina Gasparoni solo nel 1990.

³⁵³ *Ibidem*.

³⁵⁴ Questo avverrà nell’a.s. 1991/92: ad essere inserito nel P.N.I. fu per il momento solo il biennio ginnasiale del corso B e solo in seguito si estese anche alle tre classi del Liceo. Ciò comportò una modifica dell’orario settimanale di matematica e l’inserimento dell’informatica, comprendente attività teoriche, che venivano svolte in classe, e laboratorio.

per ottenere le necessarie sovvenzioni,, ma mi avevano sempre negato un sostegno. L'on. Galloni ci rimase molto male e mi disse che se non ci avevano mai mandato niente era perché non c'erano i fondi. Un mese prima che andassi in pensione (1991) il ministero mandò finalmente al Classico un assegno di 60 milioni, per cui, a qualche settimana dal mio collocamento a riposo, entrarono al Liceo attrezzature e strumenti per un'aula di informatica, che io, tuttavia, non riuscii a vedere in funzione ³⁵⁵.

Quelli, effettivamente, furono anni di “magra” per il *Trisi - Graziani* ³⁵⁶, che incontrò notevoli difficoltà di ordine economico per la necessità di rinnovare il “materiale deteriorato”, come la macchina fotocopiatrice ed il videoregistratore e non mancarono anche momenti di tensione che si spinsero fino all'ipotesi di “chiudere eventualmente la scuola” se non venivano tempestivamente risolti i problemi di sicurezza dell'edificio scolastico ed in particolare della palestra, dove i rischi per i ragazzi erano notevoli per la “carenza degli impianti elettrici”³⁵⁷. Problemi, questi, che furono poi superati³⁵⁸, ma che crearono qualche inconveniente, così come più in generale la scarsa disponibilità finanziaria dovette limitare programmi ad ampio raggio, ma non al punto da impedire la realizzazione di diverse iniziative, tra le quali ricordiamo l'organizzazione di alcuni concerti di musica classica, ai quali parteciparono anche scolaresche di altri Istituti.

Si favorì inoltre – siamo sempre nella metà degli anni Ottanta – la partecipazione degli studenti alla stagione teatrale organizzata dal Comune di Lugo e

³⁵⁵ Prof. Gino Giardini, intervista cit.

³⁵⁶ Sempre secondo la testimonianza del prof. Giardini, non si riuscì a trovare nel 1987 “nessuna sovvenzione” per festeggiare il centenario del Regio Ginnasio, celebrazione che allora, ricorda il Prof. Giardini, poteva apparire ai potenziali sostenitori dell'iniziativa “piuttosto peregrina”.

³⁵⁷ I lavori che dovevano essere completati entro il 30 settembre erano stati procrastinati di altri tre mesi: di qui l'invito del Preside a prendere in esame anche la possibilità di chiudere la scuola “per richiamare l'attenzione degli Organi Competenti su questo punto”. Un'osservazione, questa, che trovò decisamente favorevole l'intero Collegio docenti ed in particolare gli insegnanti di educazione fisica, i più diretti interessati all'utilizzo delle palestre. (Verbale del Collegio docenti, 12 ottobre 1987).

³⁵⁸ Così come si fronteggiarono gli atti di vandalismo che furono perpetrati in quei primi anni Ottanta e che suggerirono al Preside la decisione di apporre una doppia registrazione dei voti (Verbale del Collegio docenti, 29 marzo 1985)

alle iniziative scuola-teatro. Rimase sempre alta anche l'attenzione alle problematiche sociali e ad alcune tematiche di stringente attualità, come la prevenzione all'Aids, un problema che, proprio in quegli anni, stava iniziando ad occupare le prime pagine dei giornali italiani³⁵⁹.

Non vennero naturalmente meno il tradizionale appuntamento con la settimana bianca e l'annuale gita scolastica, spesso di più giorni, come nell'aprile del 1985 quando si visitarono i luoghi manzoniani e la città di Bergamo.

Proprio nella metà degli anni Ottanta i riflettori della vita politica vennero nuovamente puntati sul mondo della scuola per la ratifica del nuovo Concordato tra l'Italia e la Santa Sede, un accordo, questo, grazie al quale la religione cattolica cessava di essere religione di stato ed il suo insegnamento nelle scuole diventava facoltativo.

Se in tal modo si risolveva un problema, ne sorgeva tuttavia uno nuovo che, almeno nei primi anni, determinò molte discussioni tra gli addetti ai lavori. La questione centrale riguardava il tipo di attività che doveva essere svolto dai ragazzi che si erano avvalsi dell'opportunità di non scegliere la religione cattolica: l'incapacità o la mancanza di volontà di definire una disciplina alternativa creò non pochi problemi ai singoli istituti scolastici, alle prese con l'organizzazione delle attività da proporre agli studenti che non avevano scelto di seguire le lezioni della religione cattolica.

Al Classico di Lugo questa problematica si presentò, per la prima volta, all'inizio dell'anno scolastico 1986/87: dopo aver discusso sulle disposizioni ministeriali che non fornivano chiarimenti espliciti in materia, diversi docenti avanzarono le loro proposte che andavano dall'insegnamento del sistema di classificazione bibliografica ideato da M. Dewey all'assistenza agli alunni in biblioteca, durante la consultazione dei testi. Suggerimenti che non trovano tuttavia

³⁵⁹ Fu deciso di organizzare due incontri, nei primi giorni di maggio, uno per i corsi liceali e uno per quelli ginnasiali (Verbale del Collegio docenti, 13 aprile 1987).

d'accordo tutto il corpo insegnante e che si risolsero, poi, nella mediazione proposta dal Preside di trattare temi di educazione civica, relativi alla formazione del cittadino, che potevano trovare preparati tutti i docenti, indistintamente dalla loro preparazione specifica³⁶⁰.

Nella stessa circostanza trovò soluzione anche un'altra questione che era rimasta irrisolta da più di un anno e che riguardava la possibilità di estendere lo studio della lingua straniera fino alla terza liceale. Si trattava quindi di modificare il piano di studi, portando avanti quel processo di sperimentazione che aveva già dato i suoi frutti negli anni precedenti e che aveva investito soprattutto, come abbiamo visto, l'area scientifica.

Il Collegio docenti, dunque, nell'ottobre del 1986 decise all'unanimità di dare un maggior spazio alle lingue straniere, elevando il loro monte ore da tre a quattro al Ginnasio, e da due a tre in prima e seconda Liceo, mentre in terza sarebbero state appunto inserite due ore settimanali "con la funzione di continuare lo svolgimento sincronico e parallelo della letteratura francese e inglese con la storia letteraria italiana e di potenziare le abilità linguistiche"³⁶¹.

7. Un solo Liceo: il Liceo di Lugo

Negli anni Novanta il dibattito sulla riforma della secondaria superiore continuò a focalizzare l'attenzione di studiosi ed esponenti del mondo politico ma, nonostante la comune consapevolezza della necessità di adeguare la struttura e i curricula, di stampo ancora gentiliano, ai nuovi bisogni sociali, non si pervenne ad alcuna soluzione del problema. Si cercò quindi di colmare il ritardo legislativo con

³⁶⁰ Verbale del Collegio docenti, 6 ottobre 1986.

³⁶¹ *Ibidem*. Ricordiamo che la questione dell'estensione della lingua straniera fino alla terza liceale si era presentata, per la prima volta, nell'adunanza del Collegio docenti del 17 maggio 1985.

una ventata di progetti di rinnovamento, alcuni dei quali vennero di fatto realizzati³⁶² e nel corso del decennio si incominciò a parlare anche di autonomia scolastica, per completare il decentramento iniziato nel 1974 con i decreti delegati e liberare effettivamente le scuole dai mille lacci burocratici che ancora ne condizionavano l'attività didattica.

Divenne sempre più forte, al tempo stesso, la tendenza ministeriale ad accorpare più istituti scolastici, creando grosse realtà scolastiche che potessero razionalizzare e sfruttare al meglio le risorse, con l'evidente conseguenza che gli istituti, per numero di iscritti, più piccoli, anche se di antica tradizione, furono spesso destinati a trovarsi inseriti in un più ampio contesto.

E' quanto infine accadde anche al Liceo Ginnasio *Trisi - Graziani* nell'a.s. 1994/95, quando fu inserito, come sezione annessa, nel Liceo Scientifico "*G. Ricci Curbastro*"³⁶³.

Diversamente tuttavia da quanto avvenuto in altri poli scolastici, l'unificazione dei due Licei non presentò particolari problemi grazie all'azione avveduta del Preside, il prof. Cesarino Brusi, proseguita l'anno successivo dall'attuale Dirigente, prof.ssa Mariangela Liverani, che era già stata Preside del Classico di Lugo dal 1992 al 1994, subentrando al Prof. Giardini.

Ripensando al periodo della preannunciata unificazione, che si stava prospettando già dall'inizio degli anni '90, la prof.ssa Mariangela Liverani ricorda anche "il disagio diffuso tra gli insegnanti del Classico, nel momento in cui si prospettò – ma in realtà si impose – una nuova sede", essendo allora molto forte il problema della razionalizzazione scolastica. Il corpo docente scelse, tra le opzioni possibili, il trasferimento della sede nell'ex Convento del Carmine di Piazza Trisi.

³⁶² Nel 1994 vengono aboliti gli esami di riparazione; nel dicembre del '97 c'è la riforma degli esami di stato e due anni dopo l'elevamento dell'obbligo scolastico, in via provvisoria, a quindici anni.

³⁶³ Il Classico di Lugo aveva ottenuto, nel novembre del 1990, una deroga di quattro anni alla normativa sugli accorpamenti scolastici, ciò anche a seguito del Convegno nazionale di Presidi svoltosi a Lugo nel maggio del 1990 durante il quale la problematica nazionale e locale degli accorpamenti fu ampiamente affrontata e discussa.

Non mancarono comunque da parte di alcuni docenti, oltre a molte discussioni, anche “tentativi di ribellarsi, che naturalmente non ebbero seguito perché era scontato che il destino doveva essere quello”³⁶⁴.

All'unificazione il *Trisi - Graziani* giunse dopo un lungo periodo in cui, a parte gli interventi di sperimentazione didattica precedentemente illustrati, non si erano registrati significativi mutamenti a livello strutturale, diversamente da quello che era avvenuto allo Scientifico, il quale inoltre si era a tal punto spinto nell'avvio di nuovi corsi sperimentali da far sì che non avessero seguito i tentativi di svecchiamento dei programmi che furono ipotizzati anche al Classico all'inizio degli anni '90³⁶⁵.

Sempre nel corso degli anni '90 furono inoltre soppresse le sperimentazioni autonome e concesse solo quelle cosiddette assistite e pertanto al Classico rimasero la sperimentazione scientifica, estesa al triennio liceale del corso B e quella relativa alla lingua straniera per entrambe i corsi, mentre per le altre discipline si tornò al curriculum tradizionale.

L'ultima novità curriculare è stata quella del bilinguismo, introdotto unitamente al Piano Nazionale per l'Informatica (P. N. I.) di matematica nell'a.s. 1996/97, che ha comportato l'inserimento, nell'orario settimanale, di due lingue straniere, francese e inglese, per tutti i ragazzi e per tutti e cinque gli anni del corso.

Oggi i due istituti, pur nella loro specificità, costituiscono un'unica grande realtà, con oltre un migliaio di studenti, riuniti nella comune appartenenza al Liceo di Lugo, il Liceo Scientifico Statale “*G. Ricci Curbastro*” con sezione annessa di Liceo Ginnasio “*F. Trisi e L. Graziani*”.

³⁶⁴ Intervista alla preside, prof.ssa Mariangela Liverani, rilasciata il giorno 4 gennaio 2002. Riguardo al periodo della sua presidenza al Classico sottolineava che “da un punto di vista didattico la situazione è stata ottima, anche perché si trattava di una scuola di 200 alunni, con tutte le strutture complete: due palestre, il laboratorio, una splendida biblioteca”.

³⁶⁵ Nell'a.s. 1992/93, per esempio, fu avanzata la richiesta di avvio di un corso linguistico, ma come ricorda la Preside Liverani, “ciò non era possibile perché non erano scelte disponibili”, tuttavia aggiunge come ciò che comunque non mancava, pur in presenza di un ristretto numero di allievi, era “un'efficienza didattica, educativa e metodologica non da poco”.

Dall'a.s. 2003-2004 si è tornati poi alle due sezioni ginnasiali, con la costituzione di una IV A e di una IV B, a conferma della solidità e dell'efficacia di un corso di studi che continua a rispondere alle esigenze di un ampio numero di giovani.

Ciò che caratterizza le finalità di questo corso liceale classico è la ricerca di un'equilibrata sintesi tra le diverse componenti del sapere storicamente presenti nella cultura occidentale: oggi, infatti, le problematiche tradizionalmente considerate "umanistiche" sempre più si fondono con quelle relative alle nuove frontiere delle scienze e allo sviluppo della tecnologia.

Anche lo studio del latino e del greco non persegue lo scopo di creare degli specialisti in lingue classiche, ma si propone di fornire agli studenti la possibilità di unire un'efficace metodologia di apprendimento con la capacità di comprendere la cultura contemporanea come logico sviluppo di quella antica.

In tal modo, a giudizio del Dirigente e dell'attuale corpo docente, il Liceo Classico di Lugo si affaccia sulle problematiche del XXI secolo con un curriculum di studi e una didattica aggiornati ed efficaci, per continuare e perfezionare l'opera di formazione e istruzione che hanno positivamente caratterizzato la sua storia, la storia del Liceo Classico "*F. Trisi e L. Graziani*".